



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
In
Storia dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

De genta fera Normannica nos libera

Contatti tra popolazioni norrene e Impero carolingio nelle fonti franche

Relatore

Ch. Prof. Francesco Borri

Correlatori

Ch.ma Prof.ssa Helen Foxhall Forbes

Ch. Prof. Marco Pozza

Laureando

Alessandro Dalfovo

Matricola 870644

Anno Accademico

2022 / 2023

Indice

Introduzione	2
Capitolo 1	5
1.1 Alcune considerazioni sulle fonti	5
1.2 Le fonti utilizzate	9
Capitolo 2	16
2.1 Le razzie norrene in terra franca	16
2.2 Le forze in campo	30
2.3 Il susseguirsi delle razzie nelle fonti franche	44
2.4 Alcune considerazioni a riguardo	56
Capitolo 3	60
3.1 Lo stanziarsi dei Norreni nei territori imperiali	60
3.2 Cultura vichinga, alcuni esempi	72
3.3 Alcuni esempi di contaminazione culturale franco-scandinava	85
3.4 Alcune conclusioni a riguardo	93
Capitolo 4	96
4.1 Il ritorno della Grande Armata norrena	96
4.2 Le ribellioni negli ultimi anni dell'Impero carolingio	104
4.3 L'assedio di Parigi e la fine della supremazia dinastica carolingia	112
4.4 Alcune conclusioni a riguardo	129
Conclusione	132
Ringraziamenti	135
Bibliografia	136
Fonti primarie	136
Fonti secondarie	137

Introduzione

De gente fera Normannica nos libera, il titolo di quest'elaborato, altro non è che la citazione di una riga di un'invocazione che veniva intonata nella cappella imperiale durante il regno di Carlo il Calvo; questa preghiera va a dare una testimonianza di come venne percepito l'impatto delle popolazioni norrene nella realtà franca del IX secolo d.C.

Il fine di questa tesi è proprio quello di indagare quali e quanti siano i rapporti tra questi due popoli, o per meglio dire, tra questi due mondi e quali sono state le contaminazioni che intercorsero tra le due culture al momento dell'incontro tra quest'ultime, sebbene questo non sia avvenuto in maniera pacifica, come si potrà osservare.

Questo processo di osservazione, quasi di ispirazione antropologica, verrà svolto attraverso la consultazione di fonti franche le quali portano al loro interno alcuni passi che descrivono questi momenti di contatto tra norreni e franchi; questi testi vanno a costituire, di conseguenza, lo strumento principale per la realizzazione di questa tesi nonostante alcune considerazioni da fare a loro riguardo.

È proprio questo il punto di partenza di questa tesi, in quanto in un primo capitolo verranno presentate alcune brevi riflessioni sul ruolo che possono ricoprire le fonti andando ad evidenziare come esse non siano solamente delle testimonianze di avvenimenti passati ma che potessero svolgere altre funzioni; una di queste può essere riconosciuta nella volontà di autodeterminazione del proprio passato e della cancellazione di alcuni aspetti di esso. Oltre a questo scopo le fonti, spesso, veicolavano anche dei messaggi politici che avevano la finalità di andare ad esaltare la propria compagine, ma soprattutto la fonte può anche avere un valore culturale offrendo la possibilità di osservare e a volte ricostruire alcuni aspetti della cultura delle popolazioni presentate in queste opere.

Dopo questo primo momento si entrerà nel vivo della narrazione andando a descrivere i primi contatti tra le due realtà, quella franca e quella norrena, i quali avvennero attraverso uno dei fenomeni che maggiormente va a caratterizzare i norreni ovvero le razzie. In questo secondo capitolo l'attenzione infatti si concentrerà proprio su quest'aspetto, sempre partendo da quanto scritto nelle fonti franche si andrà a descrivere alcuni di questi episodi andando a vedere come fossero organizzate, composte ed armate queste bande che razziano i territori imperiali e anche come si organizzarono e quali strategie attuarono le forze carolingie per rispondere a questa nuova minaccia.

L'ultima parte di questo capitolo va ad esaminare il susseguirsi di questo fenomeno e come questo si faccia, a mano a mano, più pressante andando a testimoniare il fatto che le forze militari franche non riuscirono a trovare una strategia difensiva adatta a rispondere a queste azioni.

La trattazione continuerà in un nuovo capitolo nel quale si andrà ad esaminare, dopo i primi contatti, quella che si può definire come l'evoluzione naturale delle razzie ovvero lo stanziamento norreno in terra franca. Andando a riutilizzare una suddivisione proposta del professor Boyer, si proverà a vedere se è possibile andare a ricostruire una sorta di progressione lineare nel fenomeno dello stanziarsi norreno nell'impero, andando così ad evidenziarne la complessità.

Questo fenomeno migratorio permette l'incontro di due culture e di quello che questo comporta. Infatti, l'elaborato continua, partendo sempre da un brano all'interno di una fonte, a descrivere alcuni elementi caratterizzanti la cultura norrena la quale veniva descritta in maniera negativa dai franchi. Dopo aver compiuto questa descrizione, riprendendo e parafrasando un concetto sviluppato dal professor Richard White, si procederà a portare alcuni esempi di contaminazione culturale franco-scandinava figlia, in qualche modo, di questo stanziamento e mediati da alcune figure, come il monaco Oscar e il danese Sigfrido, le quali andarono a costituire un vero e proprio ponte tra due realtà culturali differenti.

L'ultimo capitolo si concentrerà nella descrizione di quelli che sono gli ultimi anni dell'impero dominato dalla dinastia carolingia, terminando questo piccolo percorso con l'anno 888 d.C., quando quest'egemonia dinastica carolina termina alla morte di Carlo il Grosso e con l'ascesa al trono di Oddone di Parigi.

Si potrà notare come questo ultimo scampolo di vita dell'Impero carolingio si caratterizzerà da un grande fermento comportato sia dal ritorno di quella che è stata definita come la *Viking Great Army* sia dai dissidi interni al regno di Carlo il Grosso. L'avvenimento principe di questo periodo è il grande assedio di Parigi compiuto dalle forze vichinghe comandate da Sigfrido che può annotare tra i suoi protagonisti, figure come il vescovo Gauzolino, ma soprattutto il futuro re Oddone.

Dopo aver descritto questo avvenimento, si passerà a descrivere gli eventi successivi che portarono alla deposizione di Carlo il Grosso, nel'887 d.C., e alla fine del predominio dinastico carolino che avviene, come detto in precedenza, nell'888 d.C.

Volendo riassumere il tutto in poche righe gli interrogativi ai quali si proverà a dare una risposta in questo elaborato sono essenzialmente due.

Il primo riguarda nello specifico l'impatto del fenomeno norreno nella realtà franca, una delle potenze dell'Europa del tempo, andando a concentrarsi su varie dinamiche come le razzie, lo stanziamento e la contaminazione tra le due culture. Mentre il secondo è di carattere differente in quanto punta ad analizzare la possibilità di poter descrivere la cultura di una popolazione rappresentata in una fonte scritta da una fazione nemica.

Capitolo 1

1.1 Alcune considerazioni sulle fonti

Questo scritto si pone come obiettivo quello di osservare le interazioni tra due popolazioni, Franchi e Scandinavi, attraverso l'uso di alcune fonti carolingie che descrivono quanto accaduto nell'IX secolo d.C. concentrandosi sul lasso di tempo che trascorre tra l'incoronazione ad imperatore di Carlo Magno, avvenuta la notte di Natale dell'800 d.C. e l'888 d.C. data della dipartita di Carlo detto il Grosso, evento che segnò la fine della linea di discendenza diretta dell'Impero carolingio.

Volendo fare una riflessione generale, le testimonianze prodotte nel corso della storia, non solo quelle di periodo carolingio, non sono solamente ascrivibili all'ambito delle opere scritte, per quanto in quest'elaborato si useranno principalmente queste, ma potevano avere varia natura. La loro funzione principale, era quella di registrare gli avvenimenti per poterli tramandare alle generazioni future affinché queste conoscessero le loro gesta, mentre le ultime, quelle involontarie, assolvono a questo compito ma, chiaramente, senza la volontarietà, come gli artefatti di uso comune.

In particolare nel corso del periodo carolingio, un peculiare genere riemerge e va a guadagnarsi un ruolo preminente all'interno della società ovvero l'annale. Questo testo aveva come scopo quello di dare una cronaca annuale degli eventi passati andando anche ad esprimere le credenze e i valori simbolici che venivano attribuiti a tali avvenimenti da coloro che li scrivevano. Il mondo franco va ad assorbire quella che era una tradizione prettamente romana, ma andandoli a sfruttare per i loro particolari scopi.¹

Se il tramandare gli avvenimenti anno per anno, viene riconosciuto come la scopo primario di un annale, questi scritti potevano assolvere anche altre funzioni.

¹ Rosamond McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 86.

Una su tutte, come sottolineato dalla professoressa McKitterick, è quella di una comprensione e in seguito di una costruzione del proprio passato, andando così a selezionare gli attimi che andavano trasmessi e quelli che andavano dimenticati.² Con questo procedimento di selezione arbitraria delle memorie si può osservare come una popolazione, o un regno, vada a dare una definizione di sé stessi, andando a costruire quello che era il loro autoritratto, il quale poteva essere più o meno veritiero.

Oltre a questa volontà di auto-definizione o auto-determinazione, se così può essere chiamata, la creazione di una memoria condivisa aveva anche una sua funzione politica.

Queste fonti, gli annali, infatti potevano essere utilizzate per trasmettere un messaggio politico con il fine di esaltare la propria società, casa regnante, o il proprio signore andando a descrivere in maniera non positiva la controparte rivale durante un qualsiasi tipo di scontro. Esempi di questa pratica possono essere ritrovati in molti scritti, anche se la testimonianza più lampante viene data negli *Annales Regni Francorum*, nei quali si possono leggere molti passaggi dove, nel 749-750 d.C., nei quali Chielderico III, re merovingio, viene descritto come inadatto a detenere il potere e che venisse deposto in quanto falsamente chiamato re, *qui false rex vocabatur* come scritto nell'originale latino.³

In queste motivazioni, inoltre, si può notare come chi scrisse l'opera, lo fece con l'intenzione di andare a dipingere in maniere negativa la dinastia merovingia, la quale non ricopriva più nessuna funzione di governo e voleva sottolineare come l'amministrazione del regno era già tutta in mano ai maggiordomi di palazzo.

Sempre collegata alla funzione politica, la fonte assumeva una funzione fondamentale in quel processo di rinforzo della loro stessa identità nel contesto della storia e in relazione con il passato. La storia, o per meglio dire il ruolo di essa, sembra essere una componente molto importante nella costruzione della

² *Ivi*, p. 3.

³ *Annales Regni Francorum*, a cura di F. Kurze in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi VI*, Hannover, 1895, pp. 9-10

coscienza politica e culturale nei franchi,⁴ ma più in generale anche per altri popoli. Essa infatti, venne usata, in più di una occasione, da molte popolazioni, come motivazione e giustificazione per legittimare la loro posizione di potere e la loro grandezza, in quanto si è potuto determinare come un'identità comune, culturale e sociale, non sia un fatto oggettivo bensì il risultato di un'operazione di identificazione soggettiva basata su elementi storici.⁵

Quest'elaborato, tramite la lettura delle fonti, permette di poter operare una ricostruzione di quelli che sono i contatti, gli scontri e anche delle contaminazioni tra due culture, in caso ci siano, ma anche si può cogliere quale sia la percezione di un popolo quando viene descritto da un altro. Le fonti quindi, non solo ricoprono un'importanza di carattere storico che permettono di venire a conoscenza di scontri, assedi, guerre civili e successioni, ma anche consentono di aprire delle finestre, degli scorci, su quelle culture che vengono descritte in quei testi. Andando a quindi ad aggiungere anche una caratterizzazione antropologica ad uno scritto, l'annale, che normalmente nell'immaginario collettivo, non ricopre questo ruolo.

Questo valore antropologico, spesso non intenzionale, meglio permette di comprendere i vari attori in gioco, non solo dal punto di vista delle loro motivazioni e delle strategie messe in atto, ma anche ricostruendone alcuni aspetti culturali come il credo religioso o altre usanze. Tutto questo contribuisce a dare una restituzione dei protagonisti degli annali più profonda e completa, andando a completare la conoscenza delle popolazioni coinvolte in un evento. Le fonti, dunque, permettono ai posteri di andare a conoscere avvenimenti, dinamiche ed elementi culturali di specifiche popolazioni in altrettanto specifici periodi storici. Ma, oltre all'apprendimento di un gran numero di informazioni,

⁴ McKitterick, *History and Memory*, p. 85.

⁵ Helmut Reimitz, *The art of truth. Historiography and identity in the Frankish world*, in *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Rob Meens, Christina Possel, Philip Shaw, Wien, Osterreichischn Akademie Der Wissenschaften, 2006, p. 87.

le fonti contengono al loro interno alcune problematiche.

Una di queste sta nel fatto che, trattando fonti manoscritte e non stampate, alcuni errori potevano venir fatti al momento della copiatura di un testo che potrebbero, di conseguenza, aver fatto tramandare una versione dei fatti non corretta nel contenuto o nella datazione. Va comunque detto che, visto il gran lavoro di edizione fatto, per quanto concerne le fonti di periodo carolingio, alla fine dell’XIX e al principio del XX secolo, questo rischio è oramai minimo.

La più grande problematica che si può riscontrare approcciandosi ad un testo storico definibile come fonte sta nella loro parzialità; se infatti uno degli usi attribuibili a questi scritti è quello politico, l’imparzialità è un elemento difficilmente riscontrabile.

Per quanto sia innegabile che essa offra la possibilità di aprire una finestra che consenta in qualche modo di osservare vari aspetti delle culture degli osservatori, la compagine franca, e degli osservati, le popolazioni norrene, non si può mancare di segnalare come il testo presenti una sua parzialità nel descrivere gli avvenimenti. Non sarebbe in effetti pensabile, come praticamente non lo è oggi di fatto, che una cronaca redatta da un popolo mantenga il più possibile l’imparzialità, in quanto queste ultime avevano anche una funzione politica di ben dipingere il sovrano franco andando in contemporanea a mal descrivere quelli che si pongono come i nemici del regno e/o del re.

Questa criticità delle fonti, in un qualche modo, va ad incrementare il carattere antropologico di questi scritti. La parzialità, il giudizio, presenti vanno a richiamare quelli che sono le dinamiche del processo antropologico di osservazione di cultura e rappresentazione di questa, dove la soggettività personale, se mal gestita, può dare origini a visioni distorte.

Volendo riassumere quanto detto qui sopra, le fonti sono lo strumento fondamentale per compiere una qualsiasi ricerca storica, un articolo o un elaborato di varia natura. Esse offrono la possibilità di venire a conoscenza di molteplici avvenimenti, battaglie e successioni dinastiche avvenute nel corso

della storia.

Le fonti, quindi, sono definibili come dei testimoni di azioni passate le quali però non assolvono solamente questo compito: infatti esse offrono anche l'opportunità di entrare a conoscenza anche delle culture degli attori protagonisti delle storie descritte al loro interno.

Sebbene le fonti siano lo strumento primario per effettuare una ricerca, esse possono contenere delle insidie che potrebbe portare ad un'interpretazione fuorviata di quanto detto. Alcune come per quello che concerne gli errori di trascrittura e ricopiatura e la questione del carattere parziale sono già state presentate e oramai considerate problematiche minori mentre un'altra, che si potrà osservare in uno dei capitoli di quest'elaborato, che riguarda le descrizioni di eventi o culture accaduti in passati fatti diverso tempo dopo. Ciò comporta una riflessione sul fatto che quanto descritto da un autore di XIII che scrive di avvenimenti accaduti quattro secoli prima, specificatamente per alcuni temi che verranno trattati in seguito, potrebbero subire un rimaneggiamento dettato dall'influenza del nuovo contesto culturale nel quale l'autore si trova a vivere rispetto a quando l'avvenimento accadde.

Le problematiche presentate poco sopra non devono spingere chi si appresta ad iniziare un lavoro che comporti la consultazione di fonti, a ritenere che queste non costituiscono uno strumento affidabile. È importante però, tenere in mente che esse sono un testo che non hanno come fine unico quello di fare un resoconto imparziale di un avvenimento, ma che vennero scritte anche per ottemperare altri scopi.

1.2 Le fonti utilizzate

Se nel paragrafo qui sopra sono state descritte alcune funzioni delle fonti con alcune delle loro criticità, in queste righe si effettuerà una breve presentazione di quelle fonti che sono state utilizzate in questo elaborato.

Gli *Annales Regni Francorum* sono uno dei testi maggiormente significativi per

quanto concerne la storia franca, ma principalmente i primi anni della nascente dinastia carolingia. Essi sono un'opera che racconta l'operato dei sovrani del regno Franco a partire dall'anno 741 d.C. fino all'anno 829 d.C; la paternità di questi scritti è stata discussa largamente ed è stata attribuita a molti autori, questo anche a causa del fatto che questo testo sia stato scritto a più mani. Alcuni nomi proposti come autori sono Angilram di Metz e Riculfo, vescovo della città di Mainz ma soprattutto Eginardo, colui il quale scrisse la *Vita Karoli*.⁶

Per quanto la copia più antica sia stata ritrovata in un monastero nella città di Lorsch, l'opera non è stata composta in quella località bensì nella corte di Carlo Magno. Visto il legame della corte questi testi contengono anche una forte componente propagandistica che contribuisce a far comprendere le volontà che spinsero la corte stessa a far redigere quest'opera.⁷

Gli *Annales Bertiniani* sono una fonte che descrivono gli avvenimenti che coprono il lasso temporale che va dall'830-882 d.C., secondo quanto riporta la professoressa Janet Nelson l'opinione degli accademici a riguardo di questo testo diverge in maniera molto ampia. Questa narrazione viene ritenuto come quello che descrive il declino dell'Impero a livello politico, mentre altri lo ritengono come il testo che dipinge l'inizio della profonda crisi economica. Altri lo vedono come uno scritto che narra un periodo di crescita e nascita di nuova comunità.⁸

Quello che è sicuro, fuori da qualsiasi dibattito, è che questa fonte fornisce una testimonianza ricchissima e molto esaustiva delle attività vichinghe in terra franca in termini di razzie e conquiste, facendo comprendere l'estensione e la complessità di questo fenomeno.

Anche per questo testo, sulla questione di quali siano stati gli autori vennero

⁶ *Carolingian Chronicles, Royal Frankish Annales and Nithard's Histories*, tradotto da Bernhard Walter Scholz con Barbara Rogers, Don Mills, The Michigan University Press, 1970, pp. 5-6.

⁷ McKitterick, *History and Memory*, p. 21.

⁸ *The Annals of Saint Bertin*, a cura di Janet Nelson, Manchester, Manchester University Press, 1991, p. 1.

formulate differenti ipotesi: uno che era stato fatto era quello di un certo Fulco, anche se oramai questa suggestione non è più considerabile. Per altri invece l'autore degli *Annali di san Bertino*, è un funzionario di palazzo di origine spagnole dal nome di Prudenziio, questo nome è riconosciuto come l'effettivo autore degli annali fino alla sua morte, che secondo le ricostruzioni è avvenuta negli anni cinquanta del IX secolo. Il continuatore dell'operato di Prudenziio è riconosciuto nella figura dell'arcivescovo di Reims Hincmar, il quale accoglie l'eredità del precedente autore e, di fatto, scrive la seconda parte del testo.⁹

Gli *Annali di Fulda*, o *Annales Fuldenses* nell'originale latino, sono un testo che dà notizia di quanto avvenuto nei territori franchi dal 715 d.C. al 901 d.C. e che costituiscono il *corpus* principale delle fonti medievali del territorio che oggi viene riconosciuto come lo stato della Germania. Questo testo, come da quello che si sta costituendo come un *leitmotiv*, non ha una paternità sicura e né quantomeno esclusiva, infatti non vi è la totale sicurezza su chi sia l'autore di quest'opera.

L'ultimo accademico ad aver curato un'edizione del testo è stato Frederick Kurze, il quale riconosceva in Eginardo l'autore degli *Annales Fuldenses* fino all'anno 838 d.C., da questa data fino all'863 d.C. l'opera venne continuata da Rodolfo di Fulda, un accademico e agiografo, il quale operò nell'abbazia di Fulda, la quale diede il nome all'opera. Al momento della morte di Rodolfo, avvenuta nell'865 secondo quanto segnalato dalla stessa opera, il testimone, metaforico, di redattore degli *Annales Fuldenses* era passato nelle mani di uno degli allievi dell'agiografo ovvero un tale Meginardo, colui il quale terminò la redazione dell'opera.¹⁰

Questa suddivisione di autori e di fasi di produzione incontrò delle critiche, una su tutte quella formulata da Hellman, il quale riteneva che il lavoro compiuto da Kurze non tenesse conto di tutto il materiale e non andando a condividere

⁹ *Ivi*, pp. 6-7.

¹⁰ *The Annals of Fulda*, a cura di Timothy Reuter, Manchester, Manchester University Press, 1992, p. 5.

l'identificazione di Meginaro come completatore dell'opera.¹¹

Questi annali, contenutisticamente parlando, hanno la particolarità di dare maggior importanza, rispetto ai due precedentemente citati, agli avvenimenti che andarono a caratterizzare quello che in seguito all'843 d.C. divenne il regno dei Franchi Orientali; questo processo non si osserva fin da subito, ma si fa sempre più marcato nelle descrizioni degli avvenimenti della seconda metà dell'IX secolo.¹²

Tra le fonti annalistiche che sono state utilizzate in questo elaborato si possono annoverare anche gli *Annales Xantenses*. Questa fonte dà notizia di quanto accadde nei territori dell'Impero carolingio negli anni tra il 790 e l'873 d.C.; per quanto concerne il testo contenuto all'interno di questa fonte, esso mostra alcune particolarità. In una prima fase, individuabile tra il 790 e l'829 d.C., gli *Annales Xantenses* vanno a ricalcare in maniera sostanziale le testimonianze riportate in altre fonti come gli *Annales Regni Francorum*; mentre a partire dall'829 l'opera assume i connotati di un'opera originale la quale contenutisticamente va a dare alcune nozioni sul territorio della Frisia, controllato da Lotario.

L'autore di questa fonte, o per meglio il primo degli autori, è stato riconosciuto nella figura del monaco Gerwardo, abate di Lorsch, attivo anche nella corte di Ludovico il Pio. Egli si occupò dell'opera fino all'860 d.C., anno in cui molto probabilmente il monaco morì; l'opera, in seguito, venne continuata da un autore anonimo che terminò la scrittura del testo.¹³

Gli *Annali di san Vaast*, o *Annales Vedastini*, sono una fonte che, come si evince dal nome, venne scritta nell'omonima abbazia non distante dalla città di Corbie, in Francia.

Anch'essi, come gli *Annales Bertiniani*, raccolgono al loro interno una ricca

¹¹ *Ivi*, pp. 5-6.

¹² *Ivi*, p. 10.

¹³ *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, a cura di B. De Simon, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi*, XII, Hannover e Lipsia, 1909, pp. V-VIII

testimonianza per quanto riguarda il fenomeno vichingo nei territori occidentali dell'Impero franco, soprattutto per quanto concerne gli ultimi anni del IX secolo d.C., in quanto la trattazione di questi annali va dall'873 all'900 d.C.¹⁴

L'ultima grande fonte annalistica che è stata utilizzata nella redazione di questo elaborato ovvero il *Chronicon* di Regino di Prüm. In questo caso, a differenza di alcuni testi citati poco sopra, non vi sono difficoltà nell'affermare con certezza chi sia l'autore: l'abate dell'abbazia di Prüm, situata nell'attuale Germania, Regino, il quale svolgeva anche la mansione di storico.¹⁵

Di tutte le opere menzionate in precedenza, questa fonte, contenutisticamente parlando, tratta un lasso molto ampio di storia: la narrazione infatti inizia dall'anno della nascita di Cristo per terminare nell'anno 906 d.C., anno che può far individuare il periodo di pubblicazione di questo testo nella prima decade del X secolo d.C. Vista l'ampiezza della trattazione, il testo è una delle testimonianze più utili per tutto il corso dell'Impero carolingio, ma soprattutto per gli ultimi anni di quest'ultimo.¹⁶

Terminando la breve descrizione delle fonti utilizzate per questo elaborato non resta che nominare due testi che, per quanto siano anch'essi delle fonti, sono delle opere che mostrano delle differenze rispetto a quelle che sono già state presentate.

Una di queste è la *Vita Anskarii* la quale, come si può intuire dal titolo, narra la vita di quest'uomo Anscario, Oscar, e del viaggio che questo ecclesiastico compì in terra norrena. La grande differenza sta proprio nel fatto che questo testo non è un annale ma quasi un'agiografia che descrivere le opere del vescovo Oscar, il quale in seguito venne santificato.

L'elemento di interesse all'interno di questa fonte sta proprio nella narrazione

¹⁴ *Ivi*, pp. VIII-XVI.

¹⁵ *History and Politics in late Carolingian and Ottonian Europe. The Chronicle of Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, a cura di Simon MacLean, Manchester, Manchester University Press, 2009, p. 1.

¹⁶ *Ivi*, p. 8.

di questo viaggio missionario che intraprese l'uomo di chiesa; questo resoconto rende possibile osservare le popolazioni norrene nel loro contesto domestico, se così si può dire, dando testimonianza di un incontro tra le due culture avvenuto in maniera pacifica, attraverso una figura mediatrice.

L'autore del testo è stato riconosciuto nella figura dell'ecclesiastico illustre Rimberto, successore di Oscar al seggio vescovile di Brema ed anch'egli venerato come santo dalla chiesa cattolica. Secondo quanto è possibile ricostruire, Rimberto redasse quest'opera, in latino, negli anni tra l'865 e l'876 d.C.¹⁷

Un'altra fonte, e anche l'ultima ad essere presentata in questo breve *excursus*, è anche quella che maggiormente mostra delle differenze rispetto a tutte quelle già descritte ovvero la *Bella parisiacae urbis* di Abbone di Saint Germain. Il testo è stato scritto dal monaco che viveva presso l'abbazia parigina di Saint Germain e come periodo di redazione è stata individuata nella decade esattamente successiva agli avvenimenti, e quindi tra l'886/887 e il 906 d.C.¹⁸

Contenutisticamente parlando, questo testo tratta, da come si può dedurre dal titolo, l'assedio di Parigi per mano di un esercito di vichinghi che ebbe inizio nell'886 d.C. dopo che questa compagine aveva disceso la Senna, descrivendo i vari protagonisti di questo avvenimento per tutti e due gli schieramenti. Alcuni dei nomi che vengono citati all'interno di questa opera sono Gauzolino, vescovo di Parigi, Sigfrido, il re danese a capo della spedizione militare, l'imperatore Carlo il Grosso, anche se solo in coda al secondo libro, ma soprattutto l'eroe della difesa cittadina, nonché futuro re, il conte Oddone di Parigi.

Il testo fornisce molte informazioni riguardanti questo avvenimento bellico, ma la sua più grande particolarità risiede nel come questo si presenti. Infatti, a differenza delle altre narrazioni, che sono scritte in prosa, la *Bella Parisicae urbis* è

¹⁷ *Life of Ansgar: Vita Anskarii*, a cura di Johan Franzén, Turku, Lennart Media, 2014, p. 1.

¹⁸ *Viking Attacks on Paris, The Bella parisiacae Urbis of Abbo of Saint-Germain-des-Prés*, a cura di Nirmal Dass, Toronto, Peeters, 2007, p. 3.

un poema composto da più di mille versi e diviso in tre libri,¹⁹ sebbene per questo elaborato sono stati presi in considerazione solamente i primi due. Oltre la forma, quello che maggiormente differisce dagli *Annales* e dalla *Vita Anskarii*, è lo stile con il quale venne scritto il quale mostra alcuni richiami alla mitologia classica ma soprattutto si possono leggere molti rimandi alla teologia cristiana che vengono utilizzati per andare a valorizzare i difensori della città francese e, in generale, per evidenziare le imprese compiute da tutta la compagine franca.²⁰

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, pp. 10-11.

Capitolo 2

2.1 Le razzie norrene in terra franca

Se si vuole iniziare una *promenade* attraverso quello che risulta essere il *corpus* delle fonti franche recanti menzione delle popolazioni norrene ed in particolare le razzie compiute da queste ultime sul terreno imperiale per quanto è materia di questo capitolo, non si può che individuare come punto di partenza un brano degli *Annales Regni Francorum* per l'anno 810 d.C.

Entrando fin da subito nel vivo della questione, la fonte per l'anno 810 d.C. riporta il seguente testo:

Questa informazione preoccupò l'imperatore così tanto che egli inviò dei messaggeri ovunque per riunire un esercito. Lasciando il palazzo senza ritardi, egli decise prima di andare ad incontrare la flotta e poi di attraversare il Reno a Lippenham e attendere le truppe che non erano ancora arrivate. Mentre egli stava lì per qualche giorno, l'elefante che Harun, il re dei Saraceni, gli aveva mandato, morì improvvisamente. Quando le truppe si erano finalmente radunate, l'imperatore si affrettò verso l'Aller alla più grande velocità possibile, si accampò dove fluisce nel Weser, e aspettò per quale delle minacce di re Godfrid sarebbe giunta. Gonfiato dalla vana speranza di vittoria, questo re si vantò che desiderava affrontare in campo aperto l'imperatore. Ma, mentre l'imperatore aveva organizzato i suoi quartieri nel luogo menzionato, nuove di varia importanza gli vennero portate. Era riportato che la flotta che aveva saccheggiato la Frisia era ritornata a casa e re Godofrid venne ucciso da uno dei suoi servitori.²¹

Il testo riportato in precedenza descrive uno dei primi incontri tra Carlo Magno con una nuova realtà ovvero le incursioni norrene nel territorio franco. Possiamo riscontrare come l'impatto sia stato rilevante: Carlo, che al tempo era imperatore da oramai dieci anni, e aveva combattuto molte battaglie nel corso del suo regno riconobbe la minaccia di questa incursione e si recò sul luogo dove l'Aller e la Weser confluiscono, una località nell'attuale Germania, e lì attese la flotta norrena, che stava saccheggiando la Frisia non arrivando mai sul luogo.

²¹ *Annales Regni Francorum*, F. Kurze, p.131.

Questo testo va a fornire un resoconto dei fatti accaduti con relativa precisione, ma, oltre a garantire una mera testimonianza, questo offre la possibilità di aprire una finestra e poter osservare alcune dinamiche di una cultura che popola l'immaginario collettivo della società contemporanea e che la affascina, ovvero quella norrena e la mette a confronto con quella carolingia la quale, andando a reinterpretare un titolo di un libro di Alessandro Barbero, è stata madre dell'Europa.²² L'aspetto della cultura norrena che si può osservare è forse anche quello che lo ha reso famoso ai più, ovvero, come detto poc'anzi, le razzie.

Infatti, possiamo notare come la fonte dia menzione del fatto che le truppe norrene addentratesi in Frisia e che avevano perpetuato saccheggio e violenza in quelle terre riescono a ripartire, quasi, ancora prima che la macchina bellica carolina si fosse assemblata nel suo organico completo.

Le razzie infatti esercitavano un ruolo preminente nel mondo vichingo: oltre a procurare ricchezze e schiavi che servivano per aumentare il prestigio dell'uomo che le aveva guidate e da quanto riportato dalla fonte si può osservare un esempio di quella che è ricostruibile come la tecnica e la strategia militare degli uomini del Nord, arrivavano dal mare come se fossero spuntati dal nulla, facevano bottino di ricchezze e schiavi da rivendere in patria e alla fine facevano ritorno alle loro navi con le quali rapidamente riprendevano il mare ancora prima che le truppe del regno nel quale giungevano potessero raggiungerli per fronteggiarli. Questa peculiare strategia militare offre la possibilità di formulare l'ipotesi che, almeno nei primi anni di questo fenomeno che imperversò anche in altre parti d'Europa, i razziatori norreni non fossero dei guerrieri, ma solamente dei combattenti definibili con il termine amatoriali, in quanto non vi era la particolare necessità di eccezionali nozioni riguardanti tecniche belliche e nemmeno di eccellenti abilità nel maneggiare armamenti e men che meno mostrava come caratteristica peculiare ed unica la brutalità, la sete di sangue e la violenza. Questo

²² Alessandro Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Economica Laterza, Bari, 2019, p. 5.

tratto, divenuto caratterizzante di popolazioni vichinghe, non era ad appannaggio unico di questi uomini; infatti, se si volge lo sguardo verso le azioni compiute dai loro contemporanei, ad esempio il trattamento che il futuro imperatore Carlo riservato per le popolazioni sassoni nel corso della lunga guerra in Sassonia, si comprende come la violenza fosse assai comune nell'Europa del tempo.²³

La velocità era la chiave del successo bellico norreno a differenza di quella che era l'esercito dell'imperatore Carlo Magno, composto ed organizzato da uomini che erano abituati a combattere in maniera differente.

Pirati più che guerrieri, pirati per necessità più che per scelta primaria in quanto, andando ad esaminare dalle ricostruzioni ottenute dalle fonti, le razzie si compivano a cadenza stagionale mentre nel restante lasso del tempo dell'anno gli uomini norreni si dedicavano ad altre attività come la pesca e l'agricoltura, due attività che, nell'immaginario collettivo potrebbero rientrare nelle motivazioni che in parte erano cause scatenanti del fenomeno delle razzie. La motivazione più semplice, ovvero quella ambientale, legata alla mancanza di risorse nella terra nataia che avrebbe portato i norreni a compiere razzie per andare alla ricerca delle necessità mancanti in patria. In questo caso il rasoio di Occam, il principio per il quale la soluzione più semplice è spesso la più corretta, non viene rispettato, anzi pare quasi venir stravolto: sembra infatti che le razzie, gli atti di pirateria, le violenze ed i saccheggi siano, non frutto di una necessità prettamente economica legata, come detto in precedenza, solamente ad una penuria alimentare dettata da un clima rigido e complicato, bensì sintomatici di una volontà di guadagnare gloria e prestigio.²⁴

Questo fenomeno vedeva protagoniste alcune bande armate di vichinghi capegiate da un capo banda. Volendo essere più precisi queste compagini dal nome norreno di *hirð*, non erano altro che il seguito armato di un *hersir*, un piccolo tenentario terriero con alcuni affittuari alle sue dipendenze, di uno *Jarl*, il grande

²³ Anders Winroth, *The Age of the Vikings*, Princeton, Princeton University Press, 2016, p. 42.

²⁴ *Ivi*, pp. 9-11.

magnate che controllava intere regioni, o anche di un re che per l'appunto seguivano il loro *leader* in queste imprese belliche. Non solo seguivano un potente nelle razzie ma essi, secondo anche le considerazioni del professor Haywood, erano anche sfamati, armati e frequentemente ricompensati per la loro fedeltà con doni da parte del loro capo. Il numero degli effettivi che componevano queste *hirð* raramente superavano l'ordine delle centinaia degli uomini, visto anche le affermazioni fatte poc'anzi a riguardo dell'equipaggiamento.²⁵

Questi uomini vedevano alle razzie come una modalità per soddisfare le loro ambizioni realizzandole in una terra estera, facendo nascere una dinamica la cui origine può trovare varie ipotesi.

La prima ipotesi legata alla origine delle razzie vede queste ultime come una questione legata ad una pressione intestina causata da un *surplus* di popolazione presente nella penisola scandinava, ipotesi ritenuta poco convincente vista la mancanza di prove a sue favore, secondo Sawyer se non forse per la situazione della Norvegia,²⁶ ma anche in quanto, secondo le teorizzazioni di Malthus, il *surplus* sarebbe stato contrastato da carestie, guerra e malattie bensì ad una concezione del mondo esterno alla realtà scandinava fortemente caratterizzato dalla molteplicità di opportunità che non erano percepite in patria.

Un'altra teoria, collegata in qualche modo alla precedente, vede il fattore scatenante delle razzie nella mancanza di donne nel mondo norreno. Il grande numero di uomini norreni non avrebbe infatti, avuto la possibilità di trovar moglie nella loro terra natia visto la mancanza di esse, forse anche a causa della pratica dell'infanticidio perpetuato verso le neonate. Ciò avrebbe causato una reazione negli uomini norreni che sarebbero stati costretti o a guadagnarsi ricchezza e importanza per poter permettersi di sposarsi con le poche donne norrene, o andare a ricercare le mogli nelle terre straniere compiendo atti simili al ratto delle

²⁵ John Haywood, *Viking. The Norse Warrior's (Unofficial) Manual*, Thames&Hudson, Londra, 2013, p. 5.

²⁶ *The Oxford Illustrated History of the Vikings*, a cura di Peter Sawyer, Oxford University Press, Oxford, 1997, p. 3.

sabine. È opinione del professor Price ritenere poco plausibile questa teoria vista l'assenza di prove per il *surplus* demografico e la relativa insicurezza verso l'argomento dell'infanticidio femminile.²⁷ L'ultima ipotesi farebbe ricondurre l'origine di tutto questo peculiare fenomeno in quella che era la situazione politico-sociale delle regioni della Scandinavia durante l'Età Vichinga, lasso di tempo che va ad interessare la nostra piccola *promenade* sul sentiero delle interazioni tra norreni e franchi.

La realtà delle due aree geografiche nel lasso di tempo che verrà preso in esame in questo elaborato era differente l'una dall'altra: all'inizio delle precedentemente menzionata Età Vichinga, il territorio dell'Impero Carolingio era riunito sotto un unico stendardo quello dell'imperatore Carlo Magno, mentre il territorio dove le popolazioni norrene erano stanziate, ovvero Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia era il suo esatto opposto: una realtà di micropotentati retti sulla fedeltà personale tra quello che è definibile il capobanda, in genere aveva il titolo di conte, e i suoi sottoposti. Questa situazione instabile avrebbe portato alla volontà di guadagnare ricchezze e potere oltremare per poter in qualche modo guadagnarlo anche in terra natia assicurandosi così una posizione di rilievo in una situazione fragile. Volendo avere una cartina tornasole di questa situazione frammentata della regione scandinava, una prova di questa peculiare divisione territoriale si può avere nelle iscrizioni presenti sulle pietre di Jelling, dove si attese la conquista di tutta la Danimarca da parte di re Harald I, andando a dare l'informazione che prima di questa conquista il territorio non fosse riunito sotto un unico re. Ad ulteriore supporto di questa teoria vi sono anche le evidenze archeologiche che arrivano a sottolineare come a regioni differenti, separate anche solamente da pochi ettari di foresta, corrispondessero culture materiali differenti.²⁸ Anche un altro elemento concorre a chiarire il quadro geopolitico norreno ovvero le grandi sale, le grandi residenze degli uomini che comandavano

²⁷ Neil Price, *The Children of Ash & Elm. A history of the Vikings*, Penguin, Dublin, 2022, p. 316.

²⁸ Winroth, *Age of Vikings*, p. 132.

su di un territorio; Il fatto le grandi sale fossero assai comuni in tutta la Scandinavia e la Danimarca va a rafforzare le considerazioni riguardanti la situazione politica del territorio abitato dai norreni: un vero e proprio coacervo di piccoli potentati che si aggredivano l'uno l'altro nel tentativo di acquisire sempre maggior potere.²⁹ Ed era proprio in queste grandi sale, definite anche sale dell'idromele o *Mjodhall* in norreno, dove il legame tra un capo e i suoi uomini si costituiva e cementava. Questo avveniva nel corso dei banchetti offerti nelle famose sale dell'idromele nei quali il potente ostentava le sue ricchezze e facendo varie tipologie di doni ai suoi uomini, generando in loro ammirazione e desiderio che li portava ad imbarcarsi per compiere quelle che per i loro costumi erano delle vere e proprie imprese eroiche.³⁰ Ma volendo ancora, usando una terminologia legata al mondo del cinema, aumentare lo zoom su quella che è l'origine delle razzie per andare a ricercare il luogo primigenio dove esse venivano concepite erano proprio le sale dell'idromele, dove la frammentazione territoriale e la volontà di guadagnare prestigio e fama per legittimare la propria posizione sociale innanzi ai possibili aggressori dei propri possedimenti si scontravano dando origine ad un fenomeno che divenne sempre più consistente ma soprattutto sempre più temuto e caratterizzante della popolazione norrena agli occhi degli osservatori estranei alla loro realtà culturale e sociale. La stagione di questi piccoli potentati che governavano su piccoli territori andò incontro alla sua fine a partire dal X secolo, quando il potere andò a concentrarsi nelle mani di pochi, rendendo così possibile a questi ultimi la costruzione di veri e propri regni in Scandinavia sebbene fossero poco stabili e per raggiungere questa stabilità ci vollero alcuni secoli. Questo accentramento del potere territoriale, secondo il professor Haywood, contribuì ulteriormente allo sviluppo delle razzie, in quanto la pres-

²⁹ *Ivi*, p. 132.

³⁰ Winroth, *Age of Vikings*, p. 6.

sione di questa crescita di un potere definibile reale avrebbe portato delle limitazioni nel potere dei sovrani *bersar*, i quali di conseguenza avrebbero cercato altre fonti di ricchezza.³¹

Dopo aver indagato le ipotesi che provano a spiegare l'origine del fenomeno delle razzie, il brano degli *Annales Regni Francorum* del 810 d.C. offre anche la possibilità di andare ad analizzare altri aspetti delle due culture coinvolte, gli osservatori i franchi e gli osservati i vichinghi, ovvero i diversi stili bellici adottati dalle due forze.

Andando a riprendere la fonte citata in precedenza, almeno per una parte, si può venire a conoscenza del fatto che «...Questa informazione preoccupò l'imperatore così tanto che egli inviò dei messaggeri ovunque per riunire un esercito...». E da questo frammento si possono iniziare ad osservare alcune cose a riguardo della complessità della macchina bellica franca, principalmente per quanto concerne le dinamiche di chiamata alle armi della popolazione per far fronte ad un nemico.

Da quello che emerge dalle ricostruzioni e dagli studi condotti da storici come il professor Bachrach e dal professor Barbero, la macchina militare franco-carolingia si costituiva di effettivi che erano chiamati al servizio bellico anche in base alle loro possibilità economiche. Una considerazione preliminare riguarda il fatto che le armate di Carlo Magno non fossero un grande esercito permanente composto completamente da effettivi che di professione si dedicavano alle armi, in caso di necessità le truppe erano reclutate per prendere parte in una *expeditio*.³² Una parte di essi infatti, erano contadini coscritti che maggiormente combattevano a piedi e armati semplicemente con una corta spada e con uno scudo, alcuni di essi poteva essere equipaggiati di arco e frecce. Sebbene questo possa apparire come un equipaggiamento basilare, non è escluso che il soldato potesse

³¹ Haywood, *Viking*, p. 6.

³² Bernard Bachrach, *Warfare in Medieval Europe 400-1453*, Routledge, New York, 2017, p. 200.

migliorare la sua dotazione guadagnando un elmo o una cotta di maglia al momento della divisione del bottino sottratto al nemico.³³

Questi ultimi venivano comunque reclutati all'interno dell'insieme degli uomini liberi, ma andando ulteriormente a precisare i criteri di convocazione, i funzionari locali erano tenuti sì a convocare solo gli uomini liberi, ma questo non sta a significare che tutti gli uomini liberi partissero per la guerra, solamente quelli in possesso dei requisiti necessari per prestare servizio militare.³⁴ Infatti verso la fine del regno di Carlo Magno, le leggi imperiali vanno a restringere il campo degli uomini reclutabili solo a quelli che fossero in grado di disporre dei mezzi sufficienti per mantenersi andando, di conseguenza, ad escludere tutte quelli che non erano in grado di farlo essendo ritenuti degli indigenti; gli effettivi reclutabili erano coloro i quali possedevano un appezzamento di terreno ed avevano almeno tre famiglie di schiavi o di affittuari andando a godere di un certo livello di agiatezza. Non erano però dispensati dal servizio militare gli uomini delle famiglie che prestavano servizio presso un tenentario in quanto dovevano organizzarsi per andare a sovvenzionare con le loro risorse un combattente, così per l'808 d.C. quattro contadini che erano sì possessori, ma che non aveva alle dipendenze schiavi o lavoratori erano tenuti a decidere uno tra di loro il quale avrebbe intrapreso la campagna militare sostenuto però economicamente dagli altri tre.³⁵

Assieme a questa categoria di soldati, andavano a comporre la compagine dell'esercito franco le compagnie che si radunavano intorno ad ogni potente legati da un legame vassallatico; questi generalmente prestavano un servizio di tipo militare nei confronti del signore che servivano e sono considerabili ai nostri occhi quasi alla stregua di soldati di professione. Generalmente questi ultimi

³³ Bernard Bachrach, *Early Carolingian Warfare. Prelude to Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2001, p. 55.

³⁴ Barbero, *Carlo Magno*, p. 285.

³⁵ *Ibidem*.

erano meglio equipaggiati e anche meglio addestrati rispetto alla compagine descritta in precedenza, e combattevano solitamente a cavallo con lancia, scudo, spada, spada corta, cotta di maglia, elmo e schinieri.³⁶

Il quadro che sembra emergere va a sottolineare il rapporto quasi di proporzionalità diretta tra ricchezza posseduta, espressa in terreni, e obblighi per quanto concerne il servizio militare, ma anche per quanto concerne l'equipaggiamento di cui il singolo soldato doveva dotarsi, a maggiore ricchezza infatti, corrispondeva una dotazione più ricca.

In precedenza a quanto riportato poco sopra, la fonte degli *Annales Regni Francorum* per l'anno 810 d.C. offre maggiori informazioni per quanto concerne le dimensioni della flotta che giunse in Frisia.

Quando l'imperatore era ancora ad Aachen, riflettendo su una spedizione contro re Godofrid, egli ricevette alcune notizie che una flotta di duecento navi dalla Danimarca era sbarcata in Frisia, che tutte le isole sulla costa della Frisia erano state saccheggiate, che l'armata era già sbarcata e aveva combattuto tre battaglie contro i Frisi, che i Danesi vittoriosi avevano imposto un tributo sui vinti e che già cento libbre di argento erano già state pagate come tributo dai Frisoni e che re Godofrid era a casa.³⁷

Questa parte della fonte, in precedenza esclusa per snellire il testo, permette di puntare l'attenzione su quelle che era la realtà militare delle popolazioni norrene. Viene menzionato, nella fonte franca il fatto che i norreni erano giunti via nave e questo offre l'opportunità di aprire una finestra su uno degli aspetti che forse è ben presente nell'immaginario collettivo norreno ovvero le navi vichinghe, le *drakkar*.

Queste navi garantivano una velocità di manovra indispensabile per una tipologia di azione militare che necessitava questa caratteristica per risultare vincente

³⁶ Bachrach, *Early Carolingian Warfare*, p. 55.

³⁷ *Annales Regni Francorum*, Kurze, p. 131.

in confronto alla macchina bellica franca comandata da Carlo Magno. Le imbarcazioni, le quali prendevano il nome dalla polena posta a prua la quale, generalmente, rappresentava una minacciosa testa di drago, garantivano una velocità rilevante per l'epoca e avevano la particolarità di essere utilizzabili sia per solcare l'oceano che per navigare in acque fluviali dato al loro scafo poco pescoso. Un esempio di *drakkar* è la *Skudelev II* conservata nel museo delle navi vichinghe di Roskilde, questa nave costruita però in un'epoca più tarda rispetto a quella presa in considerazione per questo elaborato è lunga circa 30 metri, un pescaggio che si aggirava all'incirca al metro di profondità e aveva la possibilità di ospitare un equipaggio di più di 80 uomini e si muoveva sfruttando i venti grazie alla grande vela o in caso di bonaccia disponeva di postazione per i rematori. La particolare forma dello scafo era conferita dal modo in cui queste imbarcazioni venivano costruite: lo scafo veniva realizzato con una particolare tecnica che consisteva nell'affiancare le assi con una lieve sovrapposizione e poi tali assi venivano fissate tra loro tramite dei chiodi che tenevano le assi insieme come se fosse un singolo blocco di legno; questo andava ad assicurare una struttura resistente ma flessibile in grado di garantire rapidità di manovra.³⁸

In confronto alle rigide dinamiche che portavano al reclutamento degli effettivi che in seguito sarebbero andati a comporre l'esercito franco, lo svolgersi di queste procedure per la controparte norrena non sembrano possedere le medesime complessità. Infatti, quanto accennato in precedenza, parlando di quel microcosmo che sono sale dell'idromele, si può in qualche modo arrivare a chiarire come si formassero questi eserciti: l'ostentazione dei beni conquistati in razzie che venivano mostrati durante i banchetti, la promessa di gloria e prestigio, che si riflette anche in una prospettiva ultraterrena nella religione norrena, faceva appello a quella volontà di primeggiare e di ergersi sopra gli altri e di conseguenza gli uomini, per tutto queste promesse di grandezza, erano portati ad imbarcarsi

³⁸ Winroth, *Age of Vikings*, p. 75.

con un signore e intraprendere dei viaggi marittimi, che per quanto i vichinghi fossero degli abili navigatori, presentavano alcune insidie.

Questo sentimento si può tradurre in quello che è riconoscibile in una fratellanza guerriera che sembra andare a caratterizzare il legame tra potente e coloro che lo seguono. Di questo peculiare legame si trovano molte testimonianze per quanto concerne le iscrizioni runiche che portano commemorazioni di guerrieri ormai defunti come quella di Hällestad e di Östergötland.³⁹

Questa fratellanza, questa fraternità militare si andava in seguito a concretizzarsi nel gruppo che prendeva il mare e compieva le razzie, il *lið*.⁴⁰ Con questo termine, non completamente traducibile nella lingua italiana, si indica il gruppo di guerrieri o l'equipaggio di una *drakkar* che aveva giurato fedeltà ad un signore, le cui responsabilità era di provvedere al vitto, al loro equipaggiamento e, soprattutto, doveva provvedere alla ricompensa per il loro servizio. Per quanto riguarda la conformazione di questa peculiare compagine da battaglia, essa poteva variare da uno, due equipaggi fino a una, due centinaia di uomini; questi gruppi all'inizio dell'Età Vichinga era il nucleo dei primi atti di violenza norrena mentre, in seguito, vennero relegati ad essere solamente una delle unità che componevano le grandi armate in quanto, queste ultime erano composte da vari *lið* coalizzati verso un obiettivo comune.⁴¹

Questi gruppi dovevano, in una qualche maniera, operare con un altissimo livello di collaborazione per garantire la buona riuscita delle loro azioni belliche e sebbene fosse un'organizzazione militare delle più basilari non si è ancora riusciti a stabilire con certezza se questa formazione fosse costituita da uomini legati da vincoli famigliari, vincoli di relazioni sociali e men che meno di legami politici. L'arruolamento in queste bande armate, perché nel loro stato primigenio di questo si trattava, non era appannaggio di una precisa categoria di persone, un singolo *lið* infatti poteva incorporare persone di varie etnie, di varie

³⁹ Price, *The Children of Ash and Elm*, pp. 310-311

⁴⁰ *Ivi*, p. 313

⁴¹ *Ibidem*

famiglie addirittura poteva avere componenti provenienti da varie località della penisola scandinava, ma anche da territori non appartenenti a quell'area geografica.⁴²

Di queste peculiari compagini armate troviamo menzione anche negli Annali di san Bertino, *Annales Bertiniani*, scritti ritrovati nell'abazia di san Bertino, complesso monastico benedettino situata nell'attuale Francia, viene ritenuta dalla comunità storica come la diretta continuazione degli *Annales Regni Francorum*, i quali nella loro narrazione gli anni 741- 829 d.C., mentre gli *Annales Bertiniani* danno testimonianza per gli anni dall' 830 all' 882 d.C.

Quello che interessa la mia trattazione, per quanto concerne l'argomento relativo ai *lið* è un passaggio relativo all'anno 861d.C., il quale narra che

Nel mentre l'altro gruppo di Danesi con sessanta navi risalirono la Senna fino al Tella e da lì raggiusero gli altri i quali stavano assediando il forte e si unirono al loro. Gli assediati vennero forzati dalla fame, dal sudiciume e dalla miseria generale a pagare gli assedianti 6000 libbre di oro e argento e di stipulare un'alleanza con loro. Così loro scesero lungo la Senna fino al mare. Ma furono impediti di prendere il mare dall'arrivo dell'inverno. Così si divisero secondo le loro fratellanze in vari gruppi allocati in vari porti dalla costa del mare fino a Parigi.⁴³

Di questo frammento, una parola è quella che interessa maggiormente ovvero *Fratellanze*, o *Sodalitates* in latino, andando a confermare l'esistenza nonché la peculiare origine, dell'organismo *lið*. Questo passaggio sembrerebbe andare a sottolineare il legame familiare dei membri che componevano il contingente militare, ma a questa valutazione potremmo essere portati dalla risonanza della traduzione italiana, il lemma in latino invece va a sottolineare un gruppo connotato da un legame non afferente al mondo familiare, andando così a confermare il fatto che il *lið* non fosse un gruppo di norreni imparentanti ma un gruppo di

⁴² *Ibidem*

⁴³ *Annales Bertiniani*, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi V*, Hannover, 1883, pp. 55-56.

uomini che concorrevano per lo stesso scopo andando così a travalicare qualsiasi tipologia di legame anche quello di sangue.

La composizione di questi gruppi armati merita ancora, in mia opinione, dell'attenzione. Poco sopra è stato menzionato come al momento dell'arruolamento degli effettivi non si facevano distinzioni tra etnie e varie provenienze geografiche, ma questa assenza di discriminazione è applicabile anche per quanto concerne una distinzione di sesso biologico.

Una delle immagini che è più impressa nella mente di tutti, storici e non, quando si parla di guerrieri norreni è il fatto che tra le fila di questi uomini si annoveravano anche delle guerriere, note con il termine anglofono di *shield-maiden*, o volendo usare il corrispettivo nella lingua norrena *skjaldmæder*, in italiano traducibile in fanciulla, donna guerriera. Ma quanto di questa immagine è vero e invece quanto è frutto di un'immagine stereotipata alla cui costruzione hanno contribuito varie immagini televisive?

Nelle saghe norrene sono figure che vengono presentate con frequenza: nell'*Edda* di Snorri Sturluson, nella saga di Ragnar lothbrók, oggi forse uno dei vichinghi più famosi, vi è menzione, ma anche nella celebre opera di Sassone Grammatico *Gesta dei re e degli eroi danesi*, nella quale possiamo leggere

Tra di loro c'era anche Lathgertha, donna esperta nell'arte militare, che, dotata di un temperamento virile dentro al suo petto di fanciulla, combatteva in prima linea tra i più coraggiosi, con i capelli che le fluttuavano sciolti sugli omeri. Tutti rimasero ammirati dall'impareggiabile contributo che dette in battaglia- dal momento che la chioma che le ondeggiava sulla schiena faceva chiaramente vedere che si trattava di una donna-...⁴⁴

⁴⁴ Sassone Grammatico, *Gesta dei Re e degli Eroi Danesi*, Milano, Res Gestae edizioni, 2019, p. 460.

Sebbene le saghe ne diano testimonianze purtroppo queste evidenze non sono sufficienti per confermare la storicità effettiva del fenomeno delle donne guerriero norrene. Invece, quello che può venirci in aiuto, nel tentativo di fare chiarezza a riguardo sono i ritrovamenti archeologici, in particolare negli scavi delle tombe effettuati presso la norrena Birka, l'attuale Björkö in Svezia.

Presso questi scavi infatti, è stata ritrovata una sepoltura con un corpo inumato insieme a quello che è riconoscibile come un corredo militare e in seguito ad un'analisi del tessuto osseo della salma, compiuto nel 2017, è stato possibile identificare il sesso biologico, una femmina.⁴⁵ Volendo, in seguito, continuare questa dissertazione, si potrebbe affermare che le sepolture con corredo militare determinino il fatto che la salma inumata in quel luogo sia appartenuta ad un guerriero o ad una guerriera, si potrebbe ancora oggi interrogarsi sulla simbologia che le armi costituivano in una cultura come quella norrena, ma volendo avere uno sguardo privo di mistificazioni derivate da stereotipi legati al mondo cinematografico moderno, o al mondo storiografico del passato, e basandosi sulle evidenze archeologiche emerse nel corso di vari scavi, si può affermare con relativa sicurezza, e anche tranquillità, che le fanciulle guerriero sono state una realtà nel mondo vichingo, seppur una realtà piccola, rare e inusuale, ma comunque un qualcosa di realmente accaduto e accertato non solo relegato all'immaginazione moderna.⁴⁶ O almeno questa è l'opinione del professor Price. Il dibattito relativa all'argomento è, ancora oggi, vivo ed acceso, infatti di opinione contraria è il professor Haywood, il quale in un suo libro afferma, senza mezze misure che le donne non potevano prendere parte a nessuna tipologia di impresa militare, fosse essa una razzia o una vera e propria battaglia.⁴⁷

Un altro accademico che guarda con scetticismo all'argomento *shield-maiden* è la professoressa Judith Jesch, la quale ha ribadito nel 2014, in un suo intervento dal titolo *Viking women, warriors and valkyries*. nel blog del British Museum, il fatto

⁴⁵ Price, *The Children of Ash and Elm*, pp. 328-329.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 329-330.

⁴⁷ Haywood, *Viking*, p. 8.

che non vi siano prove per accertare il fatto che le donne abbiano mai prestato un qualche tipo di servizio militare. Per quanto ci saranno state numerose occasioni nelle quali le donne dovettero difendersi e difendere le loro famiglie nel migliore dei modi, affermando che le donne guerriero norrene siano solamente personaggi da relegare nelle saghe. Inoltre, nel medesimo articolo la professoressa Jesch afferma l'errata interpretazione delle mitologiche valchirie, sottolineando come anch'esse, le quali potrebbero essere viste come modello per le fanciulle guerriero, non fossero delle combattenti.⁴⁸

2.2 Le forze in campo

Dopo aver osservato il gran numero di riflessioni che si possono trarre dall'analisi di una singola fonte riguardo l'argomento principale di questo capitolo ovvero le razzie, ritengo sia necessario impiegare ancora qualche parola sulle vere e proprie tecniche militari utilizzate dai norreni. Nonostante tutto quello che si è potuto ricostruire sulle razzie e sui motivi che sono alle loro origini, è tutt'ora molto difficile arrivare con precisione alla ricostruzione delle dinamiche che accadevano in quel momento dove il tutto accadeva.

Molti accademici hanno tentato di dare un quadro preciso delle strategie militari e delle tattiche di guerra di queste popolazioni anche se nella maggioranza dei casi queste analisi sembrano essere, come spiega Neil Price, delle ricostruzioni di strategie posteriori al periodo della *Viking Age* e in seguito retrodatate e attribuite al periodo preso in considerazione e, come afferma Price, prese da fonti non precisamente affidabili dal punto di vista storico.⁴⁹

Da quel poco che si conosce, sembra che la situazione fosse come minimo differente rispetto allo stereotipo che porta ad intendere che un attacco norreno fosse connotato da caos, violenza e cieco furore come viene tramandato nei vari

⁴⁸ Judith Jesch, *Viking women, warriors and Valkyries*, The British Museum Blog, link: <https://web.archive.org/web/20160303194313/http://blog.britishmuseum.org/2014/04/19/viking-women-warriors-and-valkyries/>

⁴⁹ Price, *The Children of Ash and Elm* p. 330.

poemi nordici e come si crede a causa del preconcetto presente nella mente delle persone.

Una delle principali differenze tra metodi di combattimento dei norreni sta nel combattimento collettivo, finalizzato a vincere schermaglie di varia entità, e nel duello singolo che rientrava nei metodi, appunto di un singolo individuo, di guadagnare un qualsiasi tipo di prestigio nella società norrena. Per quanto concerne il primo ambito ovvero le battaglie in campo aperto, una delle poche certezze che si hanno riguardo le tecniche militari, grazie anche ai prodotti multimediali televisivi come *Vikings*, è il muro di scudi.⁵⁰ Questa tecnica mostra una rassomiglianza alla testuggine di romana memoria o alla falange di greca reminiscenza, in quanto consisteva nella sovrapposizione degli scudi dei commilitoni che si disponevano in una linea di soldati; questa modalità di combattimento era molto utile per avanzare e per respingere il nemico indietro sfruttando l'impeto garantito dalla coesione provvista da una tale formazione. Le armi che venivano maggiormente impiegate in questa formazione erano chiaramente le lance le quali erano ottimali per ferire il nemico dopo averlo respinto grazie ai grandi scudi che formavano un vero e proprio muro; ma la lancia non era il solo armamento funzionale in questa tipologia di combattimento, erano anche utilizzati infatti, asce e spade che risultavano molto efficaci in quanto le gambe dei nemici risultavano molto esposte e di conseguenza divenivano un bersaglio relativamente facile da colpire nel momento dello scontro tra le due compagini. Inoltre è intuibile che questa formazione fosse anche molto versatile nel proteggersi dalle raffiche di frecce dei nemici in quanto la barriera di scudi poteva essere sollevata al di sopra della testa per minimizzare i danni causati dai dardi scagliati dagli avversari.⁵¹

Un altro esempio di formazione militare adottata dalle popolazioni norrene è quella detta a “grugno di cinghiale”, in antico norreno *svinfylking*.⁵² Nonostante

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

queste sue origini antiche, rispetto al periodo preso in esame nel corso della trattazione, il professor Neil Price ritiene che sia plausibile che tale formazione venisse usata in combattimento come viene narrata nelle saghe nordiche. La *svinfylking* si costituiva di un gruppo di soldati armati ed equipaggiati i quali si disponevano in una formazione triangolare con il vertice puntato verso il nemico la quale caricava in avanti e sfruttando tutto il momento che guadagnava nella carica e puntava a sfondare i ranghi avversari.⁵³

Per quanto concerne invece i duelli individuali, non erano materia solo dei campi di battaglia, ma venivano anche impiegati per porre termine a dinamiche legati ad offese recate o insulti subiti tra due uomini; in questa tipologia di scontro, chiaramente, non si attuavano particolari strategie militari: si trattava di uno scontro tra due persone che potevano utilizzare l'armamento e l'equipaggiamento che preferivano per fronteggiarsi. Di questi duelli si trovano testimonianze nei poemi e nelle saghe nelle quali il singolar tenzone, volendo utilizzare questa formula più poetica, durante lo svolgersi di uno scontro tra due eserciti era considerato uno degli atti più lodevoli e meritevoli di onore.⁵⁴

Inoltre, oltre a queste due tipologie di modalità di scontro che mostrano come le popolazioni norrene si predisponessero al conflitto sul campo di battaglia e come questi combattessero anche dei duelli sia che sul terreno di scontro sia che per risolvere insulti e controversie private, ma di una cosa non si può fare a meno di far menzione viste le precedenti menzioni di come le navi fossero un punto di forza nel processo delle incursioni vichinghe, ovvero del combattimento in mare.

Nonostante tutto il preambolo fatto poc'anzi la realtà che si è potuta evincere dalle ricostruzioni compiute dagli accademici, non sembra che nel mondo navale norreno vi fosse la presenza di tecniche o strategie militari degne di nota. La

⁵³ *Ivi*, p. 331.

⁵⁴ *Ibidem*.

prassi, infatti, per quanto concerne il combattimento sul mare, prevedeva di costituire una piattaforma sull'acqua costituita da alcune navi legate insieme da corde in modo da poter formare quello che è riconoscibile come, perdonatemi il gioco di parole, un effettivo terreno da battaglia sull'acqua, che permetteva di replicare, se non nella sua totale esattezza, le dinamiche utilizzate nel combattimento campestre. Lo scontro procedeva di nave in nave proprio come se si stesse guadagnando terreno in uno scontro su terreno campale e i morti venivano lasciati dove cadevano nello svolgersi del combattimento o al massimo gettati in mare per ripulire il "campo di battaglia" e mentre la battaglia imperversava su queste piattaforme galleggianti i combattenti erano sommersi da continue raffiche di frecce e di altre tipologie di dardi.⁵⁵

Questa peculiarità del modo di combattere su nave può lasciare spazio alla formulazione di alcune ipotesi relative alla questione. La prima riguarda l'effettiva capacità delle navi norrene di sostenere una battaglia navale, in quanto ci si potrebbe interrogare sul fatto che le *drakkar* fossero delle vere e proprie navi da guerra, o se più semplicemente fossero solamente dei mezzi di trasporto che, per quanto eccellessero in materia di velocità e di manovrabilità, svolgessero solamente una funzione logistica di trasporto e non militare, in senso stretto.

La seconda, ed ultima, ipotesi che si può formulare a riguardo il tema trattato poco sopra è che i norreni utilizzassero le stesse tecniche sia per lo scontro campestre sia per lo scontro in mare in quanto poco avvezzi al combattimento marittimo. L'utilizzo delle medesime strategie di battaglia potrebbe puntare il *focus* della nostra attenzione sul fatto che le popolazioni non avessero sviluppato tecniche di battaglia sull'acqua in quanto queste tipologie di scontro accadevano con rarità e di conseguenza, quando i norreni si trovavano nella situazione di dover operare in una tipologia differente di ambiente rispetto alle solite dinamiche di scontro sul campo, essi semplicemente traslavano le loro strategie che si

⁵⁵ *Ibidem.*

erano dimostrate fruttuose dalla terra all'acqua, andando a creare in questo ambiente le condizioni necessarie, legando le navi insieme per formare una piattaforma galleggiante, che permettesse di replicare con relativa facilità le medesime strategie militari terrestri in mare. Nel voler trovare un fondamento storico a riguardo di questa ipotesi sulla poca abitudine dei norreni sul combattimento navale si può guardare nelle testimonianze di una delle fonti più importanti per quanto concerne il regno franco, ovvero gli *Annales Regni Francorum*. Qui si può notare come non vi sia mai una menzione di un combattimento navale tra franchi e norreni andando, di conseguenza ad avvalorare la mia ipotesi, che comunque resta tale senza nessuna presunzione.

Riprendendo una parte della fonte citata in precedenza degli *Annales Regni Francorum* del 810 d.C.

...duecento navi dalla Danimarca era sbarcata in Frisia, che tutte le isole sulla costa della Frisia erano state saccheggiate, che l'armata era già sbarcata e aveva combattuto tre battaglie contro i Frisoni, che i Danesi vittoriosi avevano imposto un tributo sui vinti...⁵⁶

In questo frammento, già citato in precedenza, veniamo a conoscenza del fatto che i norreni avevano combattuto già tre battaglie, molto probabilmente con le tecniche descritte in precedenza, e le avevano vinte, quasi andando a sottolineare come le forze degli invasori fossero superiori a quelle che vi si opponevano. Ma questa superiorità da cosa deriva? Ma soprattutto quali sono le forze militari che si opponevano ai norreni invasori? E soprattutto con quali forze i franchi si opponevano agli invasori?

Si è potuto osservare in precedenza che agli invasori si poteva opporre l'esercito regio e come queste forze franche venissero reclutate, come esse fossero composte, fanteria e cavalleria, e come la loro mobilitazione fosse relativamente

⁵⁶ *Annales Regni Francorum*, Kurze, p. 131.

macchinosa e lenta, ma oltre a quello che si può definire esercito regio si possono individuare tra le forze franche anche una sorta di milizia territoriale la quale rispondeva ad una necessaria velocità di azione.

Questa milizia locale rispondeva ad un ordine di convocazione che prendeva il nome di *lantweri*.⁵⁷ Tramite questo ordine si radunavano le forze le quali si sarebbero dovute occupare della difesa del proprio territorio che veniva invaso da una compagine nemica. La principale distinzione tra questa forza e l'esercito regio è proprio l'unicità di servizio di questa compagine militare ovvero la difesa territoriale; le loro funzioni vennero esplicate da Carlo il Calvo in un suo proclama datato 847 d.C.

...È nostro desiderio che un uomo serva ognuno di noi...debba unirsi all'esercito con il suo signore o porti a compimento i suoi altri doveri, almeno che, Dio non voglia, un'invasione della terra dovesse accadere, così si chiamerà *lantweri*, in quel caso tutte le persone di quella terra dovrà riunirsi insieme per respingerla...⁵⁸

Questo servizio, questo *lantweri*, andava a coinvolgere tutte le forze franche, sia quelle soggette alla coscrizione militare e che magari avevano già prestato servizio nell'esercito, sia quelli che normalmente avrebbe goduto dell'esenzione: tutti potevano imbracciare le armi per scacciare il pagano invasore.

Di questa peculiare coscrizione militare si può trovare, nelle fonti franche, anche come essa venisse messa in moto in caso di invasione. Nel caso in cui un tale nefasto avvenimento avesse luogo, le istruzioni da seguire vennero scritte dettagliatamente in un capitulare datato al 865 d.C., il *Capitulare Tusiancense in Burgundiam directum*: il *misso* in carica nella regione che subiva l'attacco era responsabile della convocazione dell'esercito e della sua opposizione all'invasore. I ve-

⁵⁷ Simon Coupland, *The Carolingian army and the struggle against the Vikings*, in *Viator. Medieval and Renaissance studies*, volume 35, Brepols, 2004, p. 52.

⁵⁸ *Capitularia Regnum Francorum II*, in *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di Alfred Boretius, Hannover, 1898, p. 71.

scovi, gli abati e le badesse locali avrebbero dovuto provvedere anch'essi all'invio di un loro contingente complementare interamente equipaggiato e dovevano essere guidati e comandati da un loro alfiere, mentre i conti e i vassalli reali avrebbe dovuto comandare i loro contingenti di persona senza avere la possibilità, di conseguenza riservata solo ai religiosi, di poter demandare tale onere.⁵⁹ A riguardo di tale questione, il professor Guy Halsall in un suo testo ritiene che le aristocrazie sarebbero state molto meno motivate nel difendere le proprie terre in confronto rispetto invece all'intraprendere una nuova campagna di espansione che avrebbe potuto garantire la conquista di nuove ricchezze e nuovi terreni;⁶⁰ è invece opinione dell'accademico Simon Coupland dell'università di Cambridge, che il fattore di difesa della propria terra, e anche dei propri possedimenti, svolgesse nella mentalità degli aristocratici e dei ricchi proprietari terrieri ecclesiastici l'effetto opposto: da una minore motivazione ad una maggior motivazione nata da un sentimento di amor patrio, di postuma lettura romantica ma anche e soprattutto, da una volontà di difendere quello che era di loro possesso.⁶¹ Quello che invece sembra essere molto probabile è il peggior equipaggiamento che molti degli uomini che rispondevano al *lantweri* avevano a disposizione rispetto agli uomini che prestavano servizio nell'esercito regio, in quanto l'alto grado di povertà della gente non consentiva loro di potersi permettere molto di più di quello che era un arco e una semplice lancia, tutto molto diverso da quello che una persona sarebbe portata ad immaginare quando si sente parlare del periodo carolingio del quale si è sempre raccontato degli eserciti di Carlo Magno, dei suoi paladini e delle loro leggendarie spade. Eppure, nonostante lo scarso equipaggiamento bellico, il fatto di star combattendo per difendere la propria terra insieme ai propri padroni avrebbe funzionato da catalizzatore per

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Guy Halsall, *Warfare and Society in the Barbarian West, 450–900*, London, Routledge, 2003, pp. 90-91

⁶¹ Coupland, *The Carolingian army*, p. 52.

il morale della truppa, sempre secondo le considerazioni del professor Coupland, la quale si sarebbe mostrata più capace di contenere le invasioni norrene ma anche avrebbe mostrato un maggiore velocità di smobilitazione ed organizzazione rispetto all'esercito regio.⁶²

Della mobilitazione garantita dal *lantveri*, nella storia dell'impero carolingio, si può trovare menzione in molte delle fonti franche del periodo mostrandone l'effettiva operatività e la sua effettiva funzionalità al momento di un suo necessario intervento causato da una invasione norrena. Ne è un esempio un frammento degli *Annales Bertiniani* per l'anno 869 d.C.; la fonte narra

Salomone capo dei Bretoni fece pace con i Normanni sulla Loira ed insieme ai suoi Bretoni vendemmio il vino nella sua parte della contea di Anjou. Gli abati Ugo e Gauzfrid, con i loro uomini provenienti da al di là della Senna, combatterono i norreni della Loira e ne uccisero sessanta di loro. Inoltre, loro presero come prigioniero un monaco apostata che aveva abbandonato il Cristianesimo ed era andato a vivere con i norreni ed era divenuto estremamente pericoloso per i Cristiani...⁶³

In questo frammento possiamo trovare la testimonianza di quanto detto in precedenza: i norreni che si erano insediati nella regione della Loira, fiume francese che dà anche il nome ad una regione geografica situata nel nord-ovest del paese, muovono un attacco e gli abati presenti in quella regione provvedono immediatamente a convocare il *lantveri* e procedono a scontrarsi con le forze straniere ottenendo anche un successo militare. Tutto l'accaduto va a dare conferma di quanto effettivamente questa tipologia di milizia fosse realmente meglio motivata e più utile negli scontri contro le invasioni norrene rispetto all'esercito regio.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Annales Bertiniani*, Waitz, p. 107.

Addirittura sembrerebbe che in aree dove l'autorità reale era una realtà che non era ben radicata nel territorio la resistenza locale si organizzasse in maniera autonoma dando anche frutto a dei successi militari. È il caso dello scontro delle milizie franche con il capo banda danese Rorik, datato al 867 d.C. e riportato negli *Annales Bertiniani*. Egli venne scacciato dalle terre della Frisia grazie agli sforzi degli abitanti della regione stessa e che costrinse il re Lotario a richiamare l'esercito per essere pronto a rispondere ad un eventuale ritorno in armi del norreno

Ritornando da Francoforte (Lotario n.d.r.), egli convocò l'esercito per tutto il suo regno per difendere la terra natia, come egli spiegò, per far fronte ai Norreni, perché egli si aspettava che Rorik, il quale era stato cacciato dalla Frisia dalla popolazione locale, avrebbe fatto ritorno portando con lui alcuni danesi per essere aiutato.⁶⁴

Fino a qui sembra che l'organizzazione autonoma della milizia e la convocazione del *lantweri*, fossero la miglior risposta militare che l'impero franco potesse concepire, ma purtroppo non è così. Una testimonianza della fallacia dei sistemi militari sopracitati viene offerta, a noi pubblico postumo, nell'opera di Regino di Prüm dal titolo *Chronicon*. Il settimo abate dell'abbazia di Prüm narra che nel 882 d.C. un gruppo di norreni entrarono nell'abbazia e una moltitudine di genti si fece avanti per fronteggiarlo, ma l'episodio non ebbe esiti positivi per la fazione franca.

Loro stettero lì per tre giorni e saccheggiarono tutto intorno alla regione. In questo posto una moltitudine innumerevole di genti dai campi e dalle fattorie si radunarono insieme a piedi con un'unica folla e si approcciarono ai Norreni come se loro stessero per combatterli. Ma quando i Norreni si resero conto che questa

⁶⁴ *Ivi*, p. 87.

folla non era così tanto indifesa quanto priva di addestramento militare, si precipitarono sì di loro con un grido e ne uccisero molti, sembrava che loro li stessero uccidendo come bestie anziché uomini.⁶⁵

Questo frammento di testo mostra la debolezza delle forze locali, che si erano radunate per far fronte all'invasore il quale, rendendosi conto dello scarso addestramento militare della compagine locale, non ebbe pietà e li uccisero. E come se tutto il testo non fosse sufficiente a testimoniare il fatto che la milizia territoriale non sempre era in grado di fermare il dilagare delle incursioni norrene nelle regioni franche, Regino di Prüm mette l'accento su come la disfatta che diede luogo al massacro delle forze franche sia stata causata dalla loro incompetenza militare, non tanto dall'armamento.

La considerazione dell'abate dell'abazia di Prüm farebbe ritenere, che la presenza dell'esercito regio fosse, in fin dei conti, necessaria a fronteggiare, la minaccia norrena sempre più pressante man mano che le razzie continuavano nel tempo.

L'azione conseguente alle considerazioni formulata poco sopra, sarebbe quella di andare ad interrogare le fonti riguardo quanto fosse comune che un sovrano richiamasse l'esercito ed andasse a fronteggiare la minaccia vichinga. In effetti nelle fonti contemporanee al periodo, delle quali abbiamo usufruito di alcuni passaggi in precedenza, emerge che l'esercito regio venne richiamato più volte per fronteggiare la minaccia norrena. Per dare evidenza a questa considerazione un frammento degli *Annales Bertiniani*, per l'anno 852 d.C.

Godefrid, figlio di Harald il danese, il quale una volta venne battezzato a Mainz al tempo dell'imperatore Ludovico, ora disertò da Lotario e andò dal suo popolo. Raccolse una forte truppa tra di loro e attaccò la Frisia con un gran numero di

⁶⁵ *Reginonis Abbatis Prumiensis Chronicon*, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptorum rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi*, a cura di F. Kurze, Hannover, 1890, p. 118.

navi, poi andò nell'area attorno al fiume Scheldt e infine raggiunse la Senna. Lotario e Carlo vennero per fronteggiarlo con il loro intero esercito e lo bloccarono da entrambi i lati della Senna.⁶⁶

L'episodio appena descritto mostra come l'esercito regio potesse effettivamente contrastare le forze danesi con velocità ed efficienza andando addirittura a guadagnare una posizione di vantaggio sui nemici bloccando l'avversario su entrambi i lati del fiume Senna.

Ambedue le risposte, ovvero il *lantweri* convocato o autonomo e la convocazione dell'esercito regio, sembrano essere, in vari casi differenti l'uno dall'altro, la migliore modalità per contrastare le forze che invadevano il territorio dei Carolingi e questo porta, in mia opinione, alla non possibilità di avere un paradigma chiaro su quale fosse la soluzione migliore per il problema norreno, se così possiamo chiamarlo. Quello che emerge, dunque, è che tutte e due le soluzioni si dimostrano funzionali in alcune casistiche.

La risposta via terra non è la sola strategia che i franchi potevano attuare per rispondere alla minaccia norrena ma si può affermare che si sviluppò anche un sistema di sorveglianza costiera che, in qualche modo, comportasse l'uso di imbarcazioni. Di questa dinamica possiamo trovare una conferma in una testimonianza contenuta negli *Annales Regni Francorum* per l'anno 800 d.C.

Il re congedò il monaco di Gerusalemme e mandò insieme a lui Zaccaria, un prete del suo palazzo, per consegnare le sue offerte per i Luoghi Sacri. Lui stesso lasciò il palazzo di Aachen (Aquisgrana n.d.r.) nel mezzo di marzo e attraversò la costa del mare della Gallia. Egli fece costruire una flotta su questo mare, il quale era infestato da pirati, mise poi delle guardie in differenti luoghi...⁶⁷

Da questa fonte emerge la volontà di costruire una flotta per porre resistenza alle incursioni di pirati che possiamo intuire fossero pirati norreni, i quali era già

⁶⁶*Annales Bertiniani*, Waitz, p. 42.

⁶⁷*Annales Regni Francorum*, Kurze, p. 110.

attivi, che iniziavano a razzare le coste dell'impero Carolingio e in più vi è la menzione della volontà di Carlo Magno di porre dei posti di guardia per implementare la sorveglianza in determinati luoghi.

Ecco sebbene l'imperatore abbia manifestato la volontà di una tale organizzazione dei posti di guardia e della costruzione di una flotta per far fronte all'avvicinarsi di una nuova minaccia, la testimonianza di una flotta franca attiva nel Mare del Nord e che vede fronteggiare le minacce norrene si ritrova solamente nell'820 d.C., nuovamente negli *Annales Regni Francorum*

Dalla terra dei Norreni, d'altra parte, tredici vascelli pirata partirono e provarono a razzare sulle coste delle Fiandre, ma vennero respinti dalle sentinelle. Ma a causa della disattenzione dei difensori, alcuni miserabili capanni vennero bruciati e un piccolo numero di capi di bestiame venne portato via.⁶⁸

Questa fonte reca la prima menzione della flotta del Mare del Nord e si può notare come questa porti, già nella sua prima menzione, notizia di una vittoria nei confronti di questa compagine di pirati norreni, ma al contempo in parallelo mette in evidenza, di nuovo una inadeguatezza dei sistemi difensivi, i quali vengono accusati di disattenzione e trascuratezza che comunque portò al compimento di una, seppur piccola, razzia in terra franca.

Da questa prima menzione, continuando a ricercare informazioni riguardo ad un possibile flotta del Nord che si opponesse alle razzie dei vichinghi, si deve attendere fino all'837 d.C. anno in cui negli *Annales Bertiniani*, viene riportato che Ludovico il Pio ordinò la costruzione di alcune navi in Frisia per contrastare le ripetute scorrerie nella regione nei pressi di Dorestad,⁶⁹ città non più esistente situata negli odierni Paesi Bassi, di conseguenza saremmo portati a pensare che non vi fosse più la presenza di alcune navi in quel territorio, rilevata solamente

⁶⁸ *Ivi*, p. 153.

⁶⁹ *Annales Bertiniani*, Waitz, p.13.

diciassette anni prima, e che vi fosse la necessità di porre rimedio a tale mancanza.

In realtà sembrano non esserci prove che un sovrano carolingio abbia effettivamente mai usato delle forze navali in mare per contrastare un attacco norreno, come afferma il professor Coupland, in opposizione alle testimonianze di un reale dispiego di forze navali contro le incursioni compiute dagli Arabi a Sud.⁷⁰ Di conseguenza si può giungere, con relativa sicurezza, alla conclusione che la difesa costiera non comprendeva il dispiegamento di una qualsiasi tipologia di imbarcazioni, ma si limitava a dei posti di guardia del territorio costiero di doppia funzione: sorvegliare le coste al fine di avvistare potenziali minacce e ingaggiare uno scontro se i razziatori provavano a sbarcare divenendo così una vera e propria prima linea di difesa. Il problema più grande di questi posti di guardia costiera, aventi testimonianza nelle fonti contemporanee, è che non viene mai fatta menzione di come essi funzionassero in caso di avvistamento di minaccia o di scontro nel momento di un tentativo di sbarco lasciando la spiegazione di queste dinamiche solo all'immaginazione. Sebbene non vi fossero descrizioni di come queste funzionassero si ha l'evidenza di come queste fossero effettivamente una misura che garantiva un successo nella lotta contro i tentativi di invasione norrena, come testimoniata nella fonte citata in precedenza, *Annales Regni Francorum* per l'anno 820 d.C., si riporta una vittoria della compagine franca, sebbene alcuni danni ci furono ugualmente.

Nonostante questi primi successi, con il progredire e l'intensificarsi delle razzie compiute dalle popolazioni norrene nel corso del tempo nel secolo IX, si può andare a notare come queste difese si stessero progressivamente deteriorando causando un maggior numero di incursioni nelle coste della Frisia e dell'Aquitania; di queste incursioni si ha testimonianza negli *Annales Bertiniani* per l'anno 834 d.C.

⁷⁰ Simon Coupland, *The Carolingian army*, p. 51.

Nel frattempo una flotta di Danesi giunse in Frisia e distrussero una parte di questa regione. Da lì loro arrivarono dalla via di Utrecht all'emporio chiamato Dorestad e distrussero tutto. Loro massacrarono alcune persone, ne portarono via alcune in schiavitù e bruciarono la regione intorno.⁷¹

Da come si evince in questo frammento le difese marittime solamente quattordici anni dopo la menzione del fatto che fossero funzionali si dimostrano non essere in grado di porsi come argine alle continue incursioni norrene, ma la cosa che rende ancor più particolare la parabola di questa tipologia di difesa costale è che si può dedurre che la loro fine giunse nel corso degli anni quaranta dell'800 d.C. dove si possono notare nelle fonti come queste fossero particolarmente scomparse. A sostegno di questa affermazione vi sono menzioni di spedizioni norrene che si addentrarono nel territorio franco lungo i fiumi attuando ripetute razzie nei pressi della Senna, della Loira e ovunque i fiumi li conducessero all'interno del territorio imperiale. Di questa inoperatività dei posti di guardia costiera si può trovare sempre negli *Annales Bertiniani* per l'anno 841 d.C.

Nel mentre alcuni pirati danesi navigarono giù il Canale e attaccarono Rouen, distrussero la città con saccheggio, fuoco e spada, massacrarono o presero prigionieri i monaci e il resto della popolazione e gettarono devastazione su tutti i monasteri e altri luoghi lungo le rive della Senna, o ancora presero grossi pagamenti e li lasciarono profondamente terrorizzati.⁷²

Questo frammento dà conferma al discorso fatto poc'anzi: la parabola del sistema della difesa costiera attuato dall'Impero Carolingio prima del volgere della metà del IX secolo d.C. era già conclusa in quanto queste guarnigioni non vengono più menzionate nelle fonti. Si può notare invece come vengano sempre più descritte razzie norrene effettuate all'interno del regno, non solamente lungo il perimetro costiero, dando la possibilità di ritenere questi punti di guardia non

⁷¹ *Annales Bertiniani*, Waitz, p. 9.

⁷² *Ivi*, p. 25.

operativi, andando a concludere questa esperienza che ebbe breve durata e anche non fu sempre in grado di arginare la minaccia norrena per vari motivi. Una prova di questa non operatività viene lasciata negli scritti del monaco Ermentario di Noirmoutier, il quale dà notizia che questi avamposti difensivi sulla costa erano stati abbandonati all'incuria nel corso della guerra civile, lasciando quindi la zona costiera senza difesa.⁷³ Di conseguenza, le motivazioni del fallimento di questo sistema difensivo sarebbero da ricercare nella guerra intestina all'Impero, mentre in un'altra cronaca del tempo il fallimento di questi sistemi difensivi sarebbe da ricercare nella codardia degli aristocratici. Una teoria, non contemporanea agli avvenimenti descritti in precedenza, ritiene che il fallimento di questa strategia di difesa sia da attribuire alle dimensioni delle flotte norrene che col tempo andarono ad incrementare il numero di navi partecipanti ad una singola razzia.⁷⁴

2.3 Il susseguirsi delle razzie nelle fonti franche

Dopo aver abbondantemente parlato di come fosse una razzia, quali fossero gli attori in gioco, quali fossero i motivi che spingevano i norreni a compiere tali imprese, come fosse composta una banda vichinga e come si opponessero a questa compagine i franchi, è tempo di adottare uno sguardo che ci consenta di tentare un'analisi delle razzie in particolare del loro avvicinarsi.

Quello che sembra evidente già solamente ad una prima nonché rapida lettura degli avvenimenti è che le razzie si fecero, con il passare del tempo, man mano più frequenti, ma soprattutto composte da sempre più navi e di conseguenza da un numero maggiore di uomini armati, andando a divenire un fenomeno sempre più ricorrente nella storia franca ma anche diventando un argomento che trova abbondante risonanza nella varietà delle fonti carolingie contemporanee.

⁷³ *Monuments de l'Historie des Abbayes de Saint-Philibert*, a cura di Renè Poupardin, Alphonse Picard & Fils, Parigi, 1905, p. 118.

⁷⁴ Coupland, *The Carolingian army*, pp. 51-52.

Come già accennato in precedenza le razzie norrene potrebbero aver trovato origine in un moto di volontà di guadagnare una fama che non era garantita in patria; una sorta di necessità di autoaffermazione in una società che vedeva nella gloria e nelle ricchezze guadagnate nel corso di scorrerie violente in terra estera. Questo non è il solo motivo, alcuni hanno adottato varie motivazioni come la scarsa consistenza di una componente femminile nelle comunità norrene le quali praticavano la poligamia, il che riconduceva le azioni belliche norrene ad essere paragonate di riflesso all'antico ratto delle sabine con il fine di guadagnarsi una moglie che garantisse una genia,⁷⁵ mentre altri ancora hanno addotto la motivazione della pressione demografica. Devo dire che l'ipotesi che esercita il maggior fascino nei miei confronti, personalmente, è quella riconducibile alla volontà di affermarsi nella società, garantirsi una posizione sociale, innalzarsi rispetto agli altri, non riducendo l'origine di un fenomeno che mise in moto meccanismi di alleanze anche internazionali, se possiamo usare questo termine, e che mise in difficoltà uno degli stati che al tempo era tra i più importanti nel continente europeo, ad alcune cause ambientali. Chiaramente questa ipotesi che sembra esercitare maggior fascino su di me potrebbe essere alimentata anche dalla fascinazione che queste popolazioni del Nord Europa vanno ad esercitare nella mia generazione, complice anche i prodotti televisivi che hanno notato il potenziale di raccontare le storie di umili vichinghi che divengono re leggendari capaci di mettere sotto assedio città come Parigi e Londra, andando di conseguenza a rendere in qualche modo non del tutto imparziale il mio giudizio.

Nonostante la molteplicità di cause che sono riconoscibili nel concorrere alla genesi di un tale fenomeno, si può notare con relativa sicurezza come queste razzie vadano man a mano a farsi più frequenti, come se si fosse diffuso il mito delle ricchezze delle terre franche, come nel caso preso in esame.

⁷⁵ Price, *The Children of Ash and Elm*, p. 315.

Come già detto in precedenza, la prima menzione di un'azione militare vichinga in territorio franco si ha nell'anno 810 d.C.⁷⁶ e la testimonianza di questo avvenimento si trova negli *Annales Regni Francorum*.

La fonte è già stata esaminata in precedenza e narra dell'impresa di re Godofrid, della sua razzia nelle coste della Frisia e nelle sue isole e di come egli avesse già vinto più di uno scontro contro le popolazioni di quella regione e avesse di fatto imposto un tributo sulle popolazioni vinte. Di fatto anche se la questione si risolve con le forze norrene che si ritirano in patria per non fronteggiare l'esercito carolino guidato dall'Imperatore in persona e con la morte di Godofrid ucciso dai suoi stessi uomini, si può notare come questa prima menzione porti notizia di una vittoria per le forze danesi.

Dall'810 d.C. sempre restando nell'ambito degli *Annali del regno Franco*, la testimonianza successiva di azione militare vichinga in territorio carolingio si ha per l'anno 820 d.C. Quello che può saltare subito all'occhio è che siano passati dieci anni tra la prima scorreria registrata nella fonte e la seconda, ma la questione interessante è che non è che non vi sia menzione di contatti tra popolo franco e popolazioni norrene in quei dieci anni, ma semplicemente sembra che esse non intrapresero azioni militari contro l'Impero carolingio.

Per l'anno 820 d.C., il frammento che a noi interessa recita al suo interno

...Quando i Norreni fecero un simile tentativo alla bocca (foce n.d.r.) del fiume Senna, la guardia delle coste li contrattaccarono e i pirati si ritirarono a mani vuote dopo aver perso cinque uomini. In fine, sulla costa dell'Aquitania loro trovarono successo, depredarono a fondo un villaggio dal nome di Bouin e ritornarono a casa con un bottino immenso.⁷⁷

⁷⁶*Annales Regni Francorum*, Kurze, p. 131.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 153-154.

In questa fonte si ha la testimonianza di fatti non troppo differenti dal frammento citato in precedenza, anche qui i norreni attaccarono via mare, saccheggiarono un villaggio e tornarono a casa con un bottino considerevole. La grande differenza è che qui le due compagini ingaggiano uno scontro militare, non tra norreni ed esercito regio ma con i già precedentemente citati sistemi di difesa costale che i sovrani franchi decisero di far costruire lungo la costa. Inoltre, questi sistemi difensivi si mostrano al contempo funzionali in quanto riescono ad arginare la minaccia norrena, ma al contempo risultano anche fallimentari perché i vichinghi riescono comunque a trovare un varco che rispetto ai due racconti presi come riferimento in precedenza, presenta una differenza: il fatto che reca notizia del fatto che i norreni non si limitarono a massacrare e saccheggiare un territorio, quello dell'emporio di Dorestad in questo caso, ma anche provvidero a portarsi in patria alcuni monaci per farne degli schiavi da essere messi in vendita, per guadagnare un ulteriore profitto.

Appena un anno dopo, nel 835 d.C., sempre in questo testo viene data testimonianza di un secondo assalto norreno a Dorestad

Ma mentre egli era ancora a quell'incontro, i Norreni discesero su Dorestad per un secondo assalto, distruggendola e saccheggiandola selvaggiamente. L'imperatore, molto arrabbiato, raggiunse Aquisgrana e diede disposizioni per una effettiva difesa delle coste.⁷⁸

Grazie a questo frammento di fonte, oltre a rinnovare la testimonianza riguardo alla debolezza delle strutture difensive costiere franche ma anche alla loro effettiva esistenza, noi posteri veniamo resi edotti del fatto che le popolazioni assaltrici per due anni consecutivi scelsero la realtà di Dorestad come obiettivo, il quale era noto al tempo per essere un emporio commerciale e quindi un luogo capace di garantire un bottino riguardevole. Ciò rende possibile ipotizzare come

⁷⁸ *Ivi*, p. 11.

la popolazione norrena avesse una conoscenza non indifferente della realtà dell'Impero carolingio, in modo da poter pianificare un secondo attacco nei confronti di una località che indubbiamente aveva garantito una cospicua ricchezza ai razziatori già nell'anno precedente.

Le menzioni di attacco alla realtà commerciale di Dorestad si reiterano negli *Annali di san Bertino* per i due anni successivi al 835 d.C., rispettivamente l'autore del testo dà nozione di una razzia nel 836 d.C. e una accaduta nel 837 d.C., per quanto concerne la prima la fonte narra

Allo stesso tempo, i Norreni devastarono nuovamente Dorestad e la Frisia. Ma Horic, re dei Danesi, attraverso i suoi emissari mandati a quella assemblea offrì parole di amicizia ed obbedienza e dichiarò che in nessuna maniera egli diede il suo consenso a tali urgenti richieste (per supportare l'attacco).⁷⁹

Nuovamente qui si legge di un attacco all'emporio, e anche al territorio della Frisia, ma la piccola particolarità è che in questo frammento emerga come vi sia un contatto tra una delle molteplici realtà norrene la quale invia degli immissari per dare notizia all'Imperatore che i suoi uomini non presero parte a quella scorribanda andando a sottolineare il fatto che egli, re Horic, volesse la pace tra il suo regno e quello dei Franchi.

Per quanto invece interessa l'837 d.C. il testo presenta alcune curiosità che possono aiutare noi posteri a comprendere meglio quanto le razzie in terra franca fossero divenute un evento ricorrente nella loro realtà

I Norreni, a quel tempo giunsero in Frisia con un loro consueto attacco. Giunsero sulla nostra gente impreparata in un'isola dal nome di Walcheren, loro ne uccisero molti e saccheggiarono ancora di più. Stettero su quell'isola per un periodo, riscuotendo tanti tributi quanti ne volessero. Scesero su Dorestad con la medesima furia e esigettero il tributo nella medesima maniera. Quando l'imperatore venne a conoscenza di questi attacchi, egli decise di rimandare il suo viaggio

⁷⁹ *Ivi*, p. 12.

che era pianificato e non perse tempo nell'affrettarsi al forte di Nijmegen vicino a Dorestad. Quando i Norreni seppero del suo arrivo li, si ritirarono immediatamente.⁸⁰

Il lemma “consueto”, *solita* nell'originale latino, utilizzato dall'autore va, in qualche maniera, a dare conferma alla mia affermazione fatta in precedenza riguardante come il fenomeno delle scorrerie norrene divenga in qualche modo un avvenimento sempre più frequente nella loro realtà, quasi un avvenimento che si succedeva di anno in anno come il ritornare delle stagioni. E poi vi è nuovamente, per il terzo anno di fila, la notizia del sacco di Dorestad andando a rafforzare nuovamente il concetto di un reiterarsi di azioni militari a scapito del centro commerciale, reiterarsi che sembra divenire abituale. In più in questa fonte ritorna la menzione di una mobilitazione imperiale, che chiaramente include anche l'esercito regio, per far fronte ad una minaccia che oramai veniva guardata con molto timore dallo stesso Imperatore il quale arriva ad intervenire in prima persona rimandando il suo viaggio a Roma; insieme a questo ritorno se ne ha un altro ovvero la notizia della fuga delle forze vichinghe al sapere del radunarsi delle forze imperiali nei pressi della città dove i norreni si erano stabiliti. Quest'informazione offre anche la possibilità di porci alcune domande: la prima darebbe luogo allo sviluppo di una riflessione riguardante al perché i norreni fuggano da uno scontro, timore delle forze imperiali o banale differenza di numeri che li metteva in svantaggio? E se effettivamente erano così pochi in numero come fecero a saccheggiare alcune località della Frisia e prendere l'emporio di Dorestad, in una maniera che lascia sottintendere una facilità di manovra rilevante. La seconda e ultima ipotesi è che quello della fuga della compagine avversaria all'imperatore sia in qualche modo un *topos* letterario tramandato da altri autori e utilizzato anche da quello degli *Annales Bertiniani* per andare a met-

⁸⁰ *Ivi*, p. 13.

tere in qualche modo in luce la codardia delle popolazioni norrene, le quali massacrano e saccheggiano villaggi e villici con facilità, ma che non affrontano l'Imperatore carolingio in uno scontro in campo aperto, andando così a mettere in risalto le qualità delle forze militari imperiali.

Per quanto concerne l'anno 838 d.C. ad una prima lettura della fonte, ormai citata in maniera abbondante, sembra che non vi sia una menzione del solito episodio di scorreria che oramai sembrava essere divenuto un'abitudine annuale, ma ad un'analisi più accurata il quadro appare differente.

Qui arrivarono anche alcuni inviati di Horic per riferire che a causa della sua lealtà all'imperatore egli aveva catturato e condannato a morte la maggior parte di quei pirati che avevano ultimamente attaccato il nostro territorio. Horic richiese inoltre che i Frisoni e gli Obroditi fossero messi sotto il suo controllo.⁸¹

Il testo riportato qui sopra dà in realtà testimonianza contraria di quanto potesse apparire ad una lettura disattenta, come detto poc'anzi. La notizia di una vera e propria razzia in effetti, volendo essere propriamente precisi, non è presente nel testo, ma l'autore afferma che Horic, re danese alleato dell'Imperatore, che al tempo era Ludovico il Pio, del quale è già stata fatta menzione in precedenza, a causa della sua lealtà nei confronti dell'Imperatore aveva catturato molti di quei pirati che avevano imperversato sulle coste e gli aveva messi a morte. Inoltre in questa occasione i suoi messaggeri riportavano la notizia di quella che sembra essere la richiesta di porre sotto la sua protezione le popolazioni della Frisia e la popolazione degli Obroditi, popolo di origine slava che aveva la sua collocazione geografica nell'area compresa tra il fiume Elba e l'Oder in un territorio oggi chiamato Meclemburgo nella Germania nord-orientale.

Si può ipotizzare, stando a quanto emerso dalla lettura delle fonti, che i sopracitati pirati, i quali avevano causato molti danni ultimamente, non fossero altro

⁸¹ *Ivi*, p. 16.

che dei norreni, i quali agivano indipendentemente dal loro re, catturati nel mezzo di una razzia, andando a rafforzare il concetto che anche per l'anno 838 d.C. le popolazioni vichinghe avessero effettuato delle scorriere; la richiesta formulata da re Horic per quanto concerne gli Obroditi e le popolazioni della Frisia potrebbe essere l'indicazione di dove il fenomeno delle scorribande si concentrava e in qualche modo era divenuto una problematica che sembrava essere considerata non risolvibile, agli occhi di re Horic, per mano dei Franchi i quali in effetti avevano mostrato e stavano mostrando difficoltà effettive nel difendere il territorio imperiale. Di conseguenza, la suggestione che in qualche modo di cogliere è quella di una richiesta, quella riferita alla protezione delle popolazioni, formulata da un uomo che gli aveva giurato fedeltà facendone di conseguenza un suo sottoposto, come un re incompetente il quale non era neanche in grado di proteggere il suo popolo da un fenomeno che oramai era divenuto ricorrente e non un avvenimento verificatosi *una tantum*.

Continuando la *promenade* nelle testimonianze di queste scorribande norrene in territorio imperiale, la notizia manifesta di un'azione militare ritorna nelle cronache degli Annali di san Bertino per l'anno 839 d.C.

Alcuni pirati attaccarono parte della Frisia ed imposero grandi sofferenze sui nostri territori di frontiera. Inoltre, Horic mandò degli emissari all'Imperatore. Uno di loro era un uomo del cui consiglio egli sembrava di fidarsi più di qualsiasi altro...⁸²

La particolarità di questa testimonianza sta nel fatto che manchi di una vera e propria descrizione precisa dei fatti dandone solamente notizia. Fino ad ora i casi portati come esempio sebbene non si dilunghino molto nel corpo del testo, sono comunque portatori di alcuni elementi descrittivi e non si limitano a riportare il fatto, mentre questo riportare semplicemente l'avvenimento senza fornire

⁸² *Ivi*, p. 22.

nessuna caratterizzazione dell'accaduto, eccezion fatta per il dare nozione del luogo dove la razzia si era compiuta, la oramai famigerata e molteplici volte citata Frisia.

La questione può generare una curiosità sul fatto della mancata descrizione dei fatti: un'ipotesi è che il fatto non venne visto, all'epoca della redazione degli *Annali*, come una notizia degna di nota visto tutto quello che stava accadendo quell'anno: alluvione della Frisia e ribellione delle popolazioni residenti in quella regione geografica e ribellione delle popolazioni di Obroditi. Un'altra ipotesi, forse meno plausibile rispetto a quella portata in precedenza, è che l'avvenimento non venisse descritto con abbondanza di parole in quanto non presenta grosse differenze dalle dinamiche delle razzie che erano accadute in precedenza andandolo a caratterizzare come l'ennesima scorreria di pirati in Frisia la quale, volendo andare a parafrasare le parole usate nella fonte, andò a causare, ad imporre grandi sofferenze sui territori di frontiera dell'Impero. Chiaramente, seguendo la teoria filosofica del rasoio di Ockam per la quale la soluzione più semplice è quella corretta, la prima ipotesi sembra essere quella vincente, ma non si può escludere del tutto la validità della seconda per mancanza di altre evidenze ciò di sicuro la rende poco possibile ma comunque plausibile.

Continuando il nostro piccolo *excursus* attraverso quello che sembra presentarsi come un decennio di razzie norrene, l'anno 840 d.C. purtroppo sembra presentare quella definibile come una piccola inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Per quest'anno infatti non si registrano azioni militari di norreni su territorio imperiale sempre per quanto concerne quanto scritto negli *Annales Bertiniani*.⁸³ Ma questa è la proverbiale eccezione che va a confermare la regola, in quanto per l'841 d.C. le scorribande tornano ad essere uno degli argomenti trattati nel testo, ma su questa testimonianza non mi dilungherò in quanto è già stata abbondantemente discussa in precedenza.

⁸³ *Ivi*, p. 24.

Per quanto concerne l'842 d.C. si trova menzione di un nuovo attacco norreno su di un emporio, ma, in questo caso, la base commerciale colpita dalle forze invaditrici non è la consueta Dorestad, che comunque non verrà dimenticata come bersaglio dai Norreni, bensì Quentovic, porto commerciale situato sul canale della Manica oggi situabile a sud di Boulogne nella Francia del Nord.

A quel tempo, una flotta di Norreni compì un attacco a sorpresa al crepuscolo sull'*emporium* chiamato Quentovic, saccheggiandolo e lasciandolo distrutto, catturando o massacrando gli abitanti di entrambi i sessi. Loro non lasciarono niente in quel villaggio, eccetto per quegli edifici per i quali erano stati pagati perché venissero risparmiati.⁸⁴

In questo episodio si possono leggere quelli che oramai sembrano essersi definiti come gli atteggiamenti tipicizzanti di una razzia: l'attacco rapido ed a sorpresa, l'attacco compiuto via mare, il tributo preteso dalla popolazione per risparmiare alcuni edifici non meglio specificati, forse la chiesa, ma soprattutto ritorna come i Norreni non abbiano incontrato nessuna difficoltà nel prendere d'assalto una delle realtà commerciali che era divenuta preminente per quanto concerne il commercio nel mare del Nord, andando ancora una volta ad evidenziare la difficoltà della varietà delle forze imperiali di porre un freno o quanto meno opporsi a questa tipologia di azioni militari le quali sembrano manifestare le medesime caratteristiche.

Volendo terminare questo percorso, prima di scendere nella tediosità, che sta esaminando il decennio che va dal 834 d.C. all'843 d.C. negli *Annales Bertiniani*, un punto che si allontana dall'azione militare contraddistinta da un fine strettamente relegato a guadagnare bottino si può ritrovare nei fatti descritti per l'anno 843 d.C. Sempre per quanto riguarda le scorrerie norrene in territorio imperiale, in questa fonte in effetti, si può in qualche modo cogliere l'inizio di una ten-

⁸⁴ *Ivi*, p. 28.

denza, almeno per quanto descritto in questi annali, che in seguito andrà ad essere un elemento caratterizzante l'esperienza norrena nel territorio franco, ovvero lo stanziamento permanente.

Pirati norreni attaccarono Nantes, uccisero il vescovo e molti altri membri del clero e laici di entrambi i sessi, e saccheggiarono la città. In seguito attaccarono le zone occidentali dell'Aquitania per devastare anch'esse. Infine sbarcarono in una certa isola, portarono le loro famiglie dalla loro terra natia e decisero di svernare lì in un qualcosa come un insediamento permanente.⁸⁵

L'attacco a Nantes presenta anch'esso oramai le famigerate caratteristiche della razzia ma in più vi è la menzione del fatto che i razziatori, dopo aver gettato distruzione sulla città nella Loira, si spostarono in Aquitania per riservare ad alcune parti di questa zona geografica il medesimo trattamento.

Un'altra fonte che dà testimonianza delle dinamiche legate alla razzia della città francese è la *Translatio Sancti Germani Parisiensis*; in questo testo, viene descritta la facilità di come i norreni entrino in città ed inizino ad uccidere e depredare le chiese, lasciandosi andare alla dissolutezza.⁸⁶ Nonostante la ricchezza di particolari dell'episodio narrato nella *Translatio*, uno dei punti più interessanti è descritto negli Annali di san Bertino. L'ultimo passaggio lascia presagire quella che in seguito diverrà una realtà: infatti, l'autore tramanda il fatto che si stabilirono su di un'isola per passare l'inverno ma lo fecero portandosi con loro le proprie famiglie dalla terra natia, parafrasando quanto detto nella fonte, come se si volessero stabilire in maniera definitiva in quei territori.

Qui si ha il sentore di quella che sembra essere una rivoluzione di quel fenomeno che, come è stato portato ad esempio in questo paragrafo, è presente nelle cronache franche dall'810 d.C. e in seguito si sviluppa con continuità nel decennio sempre preso ad esempio ovvero la presenza dei Norreni non solo come pirati,

⁸⁵ *Ivi*, p. 29.

⁸⁶ *Translatio Sancti Germani Parisiensis*, a cura di C. de Smedt e G. Van Hooff, in *Analecta Bollandiana* tomo II, Parigi, 1883, p. 72.

razziatori o comunque solamente come forza militare alla ricerca di un bottino, ma anche come esercito invasore che ha come fine lo stabilirsi in questa terra. Il territorio imperiale sembra passare da essere considerato non solo come un terreno ricco da poter depredare con continuità di anno in anno, ma assume la connotazione, se mi viene concesso l'uso della metafora biblica, di una sorta di terra promessa dove potersi insediare per garantirsi una qualità di vita migliore.

2.4 Alcune considerazioni a riguardo

In questo capitolo si è voluto analizzare uno degli argomenti più affascinanti della cultura norrena ovvero le razzie, chiaramente calate nel contesto dell'Impero carolingio. Il quadro che è emerso si dimostra molto più complesso di quanto si poteva immaginare in partenza: i motivi originanti le razzie sembrano allontanarsi da una mera volontà di arricchirsi saccheggiando località, ma assumono le caratteristiche di una volontà di affermazione in una società dove gli equilibri erano molto fragili ma soprattutto in quella società dove era molto facile riuscire ad innalzare la propria situazione sociale. Tutto questo fa anche spostare l'equilibrio del ruolo della violenza nella società norrena. La violenza infatti non è un elemento fine a sé stesso come spesso magari si è portati a pensare a causa di molti fattori, ma diviene in un qualche modo un mezzo per un fine. Questa considerazione non deve portare la sensibilità di noi uomini moderni a dare un giudizio negativo riguardo tale aspetto della cultura norrena. Violenza che comunque non era una caratteristica tipica solo del mondo norreno in quanto, se volessimo compiere un'analisi dell'uso della violenza, anche una figura come quella di Carlo Magno, considerato da molti un padre per l'Europa, non risulterebbe propriamente positiva per quanto concerne la brutalità, ma forse più che le singole culture bisognerebbe tenere in considerazione il fatto che si trattavano di tempi dove la violenza era praticata da tutti. Violenza in tempi violenti, volendo riutilizzare una locuzione usata da professor Winroth.⁸⁷

Un' altro aspetto che si è potuto andare ad osservare tramite l'analisi di questo aspetto della cultura norrena è l'effettivo componimento di queste bande armate e come queste effettivamente combattessero andando a togliere quella credenza che esse non avessero delle vere e proprie strategie di azione e che i guerrieri vichinghi sfruttassero solamente la loro violenza e la brutalità e al contempo, oltre ad offrire la possibilità di osservare quello come si comportavano le forze militari degli invasori, si può aprire una finestra sulle risposte militari franche a

⁸⁷ Winroth, *Age of Vikings*, p. 15.

riguardo. Da quello che emerge dalle fonti prese in esame le forze dell'impero franco sono messe in grave difficoltà da questi pirati razziatori, tant'è che in alcuni casi non si giunse nemmeno allo scontro, sia per un'assenza di rapidità di mobilitazione nell'esercito regio, sia per una rapida fuga norreni all'apprendere del sopraggiungere delle forze franche, come viene testimoniato.

Oltre a questa difficoltà si viene a conoscenza, chiaramente dopo aver compiuto un'analisi del testo storico, di come la compagine vittima delle razzie abbia provato ad adottare misure specificatamente atte ad arginare questo fenomeno che si faceva sempre più pressante; il sistema del *lantweri* si mostra in un primo momento funzionale come misura per contrastare le razzie, in qualche modo andando a ridurre la macchinosità della chiamata alle armi dell'esercito imperiale permettendo alle forze locali di organizzarsi autonomamente per contrastare una minaccia sul luogo garantendo alcuni successi alla compagine franca.

Come il sistema del *lantweri*, venne organizzato anche un sistema di difesa che si può definire costiero; il termine costiero non deve trarre in inganno in quanto non si tratta di una pratica difensiva che interviene sul mare grazie all'ausilio di navi o di qualsiasi tipologia di imbarcazione, perché non risulta evidenza che la compagine carolingia fosse intervenuta contro i pirati norreni via mare, bensì questo organismo aveva il compito di contrastare le forze vichinghe appena sbarcate divenendo la primissima linea di difesa, oppure aveva la funzione di avvistamento delle forze nemiche per permettere il tempestivo intervento. I due sistemi difensivi, come già descritto in precedenza, dopo alcuni successi iniziali si dimostrano non funzionali per arginare il dilagare delle scorrerie norrene che si fanno sempre più presenti e pressanti non solo sul territorio costiero ma anche alcune volte nell'entroterra. Questa poca funzionalità per quanto concerne la difesa terrestre sta forse nel ricercarsi nel poco interesse da parte dei magnati di spendere risorse per difendere dei villaggi mentre per quanto riguarda il sistema costiero l'inefficienza deve essere ricercata non solo nel materiale umano, ma soprattutto nel fatto che questi posti di guardia fossero messi in funzione e poco

tempo dopo risultassero dismessi, non funzionanti o comunque non pronti per far fronte alle minacce.

Nell'ultimo paragrafo invece si può osservare come gli episodi di razzie compiute dalle popolazioni norrene si facciano a mano a mano, con il passare del tempo, più frequenti e più pressanti. Nel lasso di tempo portato in esempio si presentano i fatti che si susseguono per dieci anni, anche qualcosa in più, e su due fonti differenti, gli *Annales Regni Francorum* e gli *Annales Bertiniani*; in questi due testi si può notare come dopo un inizio tentennante dove passa un decennio tra prima e seconda menzione, il fenomeno della scorrerie ritorna nei testi quasi come fosse un appuntamento fisso di anno in anno, con la particolarità, come già osservato, del ritorno su un medesimo obiettivo per tre anni consecutivi questo a testimoniare che la razzia non fosse un qualcosa di improvvisato al contrario fosse un atto studiato e programmato in tutte le sue azioni che portava i razziatori a ritornare sulle località commerciali come l'emporio di Dorestad, che garantivano un bottino consistente.

La cosa preminente che emerge, in mia opinione, è la completa difficoltà nel dare una risposta effettivamente funzionale verso una minaccia pressante e che in più ritorna con ciclicità; i motivi possono essere tra i più disparati come la problematicità di gestire quelle che sono delle scorrerie in un territorio vasto come quello dell'Impero, nel periodo di tempo preso in considerazione, un altro motivo può essere la mancata volontà di intraprendere delle azioni difensive che avrebbe comportato molto dispendio di risorse rispetto ai guadagni che si sarebbero potuti ricavare con una campagna di espansione. L'abbandono, perché questo è quello che sembra, delle popolazioni presenti in aree geografiche alla fine causa quello che può essere percepito come un'incapacità di proteggere i propri sudditi e alla fine si vanno a creare quegli episodi che abbiamo potuto osservare dove Horic re dei Danesi chiede all'imperatore Ludovico il Pio di concedergli la protezione della Frisia e della regione dove si erano insediati gli Obroditi, zone geografiche dove le razzie norrene erano una realtà che causava molti

problemi, come ad additare di incompetenza l'imperatore stesso. La questione di questa quasi totale impotenza verso la forza militare norrena in qualche modo poi risalta in maniera particolare, visto le numerose campagne belliche vittoriose che, quasi inconsciamente, si è portati a associare a figure di importanza storica, quasi mitologica, come quella di Carlo Magno, dei suoi paladini e dei suoi successori al trono dell'Impero carolingio.

L'informazione, forse la più importante e che in qualche modo segna un punto di rivoluzione, che si ricava dall'analisi dell'ultima fonte presentata è quella di un'iniziale volontà di stanziamento nel territorio franco da parte della compagine norrena, che in qualche modo sposta l'attenzione della *promenade* attraverso la descrizione dei Norreni nelle fonti franche e delle interazioni tra di loro, sul prossimo capitolo che tratterà l'effettivo stabilimento di queste popolazioni in alcune regioni dell'Impero. La menzione dell'intenzione di stabilirsi dei pirati norreni nel territorio franco che si osserva nell'843 d.C. va ad anticipare quello che sarà un fenomeno che andrà a cambiare gli equilibri dell'Impero carolingio.

Capitolo 3

3.1 Lo stanziarsi dei Norreni nei territori imperiali

Come detto nel capitolo precedente, nell'*excursus* esaminato in precedenza, la fonte presente per gli *Annali di san Bertino* per l'anno 843 d.C. dà una dimostrazione dell'inizio primigenio di un fenomeno che andrà progressivamente a caratterizzare il territorio franco, ovvero lo stanziamento del popolo norreno.

La narrazione dei fatti che verranno presi in considerazione in questo capitolo, si collocano in un segmento temporale particolare. Secondo il professor Boyer infatti, il movimento vichingo si può suddividere in quattro fasi differenti: la prima dall'800 d.C. all'850 d.C., la seconda dall'850 d.C. all'900 d.C., dall'900 d.C. all'980 d.C. e la quarta dall' 980 all'1050 d.C.; gli avvenimenti che saranno trattati si vanno a collocare tra la fine della prima fase e i primi trent'anni della seconda.⁸⁸

Per quanto concerne la prima, Boyer la va a connotare come caratterizzata da attacchi norreni finalizzati a prendere il controllo di luoghi senza difese ma ricchi. Mentre la seconda viene connotata come la presa di consapevolezza del popolo vichingo, il quale iniziò ad organizzare le sue spedizioni in maniera più accurata e puntò non solamente ad obiettivi indifesi ma anche iniziò ad imporsi su intere popolazioni disposte a trattare.⁸⁹ Sulla cornice dei due periodi possiamo notare come vi siano anche quelle che possono essere riconosciute come due differenti tipologie di insediamento norreno in terra franca.

La prima menzione di questa nuova tendenza può portare alla possibilità di analizzare il fenomeno dei primi insediamenti norreni in territorio carolingio. Inoltre, attraverso la scansione cronologica formulata dal professor Boyer si può osservare come questo insediarsi e stabilirsi segua o meno, in qualche modo, lo svilupparsi delle razzie, dando la possibilità di conseguenza, di tracciare la linea di evoluzione dello stanziamento vichingo in terra franca.

⁸⁸ Régis Boyer, *La vita quotidiana dei Vichinghi, (800-1050)*, Milano, BUR Rizzoli, 2017, pp. 2-3

⁸⁹ *Ibidem*

Volendo riprendere il testo della fonte per l'anno 843 d.C., primo esempio di questo cambio di tendenza delle azioni norrene in terra franca

Pirati norreni attaccarono Nantes, uccisero il vescovo e molti altri membri del clero e laici di entrambi i sessi, e saccheggiarono la città. In seguito attaccarono le zone occidentali dell'Aquitania per devastare anch'esse. Infine sbarcarono in una certa isola, portarono le loro famiglie dalla loro terra natia e decisero di svernare lì in un qualcosa come un insediamento permanente.⁹⁰

La certa isola menzionata potrebbe essere quella di Noirmoutier, come è stato ipotizzato dagli storici, tra i quali la professoressa Janet Nelson.⁹¹ Quest'isola è situata nella costa atlantica dell'attuale Francia più precisamente nel golfo di Biscaglia e, dopo aver saccheggiato Nantes, i norreni vi si stabilirono portando le loro famiglie, per passare l'inverno inizialmente, ma andando a farne un insediamento permanente per il popolo vichingo.

Le fonti analizzate in precedenza non recavano menzione di questo atteggiamento che si dimostrò un qualcosa di nuovo nel panorama storico, sociale e culturale nel mondo franco. Ma è proprio continuando la lettura delle fonti che si può andare alla ricerca dell'origine di questo cambiamento che portò all'installarsi della popolazione norrena in territorio imperiale.

Si può ipotizzare, come primo tentativo di dare una risposta, che questo insediarsi possa essere il frutto dell'evoluzione del fenomeno delle razzie le quali divenendo sempre più lunghe, comportarono la necessità di stabilirsi nel territorio che veniva assalito, alcune volte anche con le famiglie, per avere un punto d'appoggio logistico o per passare l'inverno. L'azione militare vichinga, fattasi nel corso del tempo più coraggiosa in quanto i razziatori si addentrarono mag-

⁹⁰ *Annales Bertiniani*, Waitz, p. 29.

⁹¹ *The Annals of Saint Bertin*, a cura di Janet Nelson, Manchester, Manchester University Press, 1991, p. 56.

giormente nel territorio franco, necessitava di un accampamento *in loco* per organizzarsi e passare l'inverno, come nel caso preso in esame, e di questo insediamento temporaneo è possibile ipotizzarne l'evoluzione in una più stabile nonché permanente forma di stanziamento sul territorio.

Da quanto però emerge, si può definire questo primo insediamento sull'isola di Noirmoutier, un punto d'appoggio, una base per le azioni militari future, abitata e vissuta solo un periodo dell'anno, piuttosto che ritenerla una vera e propria enclave norrena permanente e stabile in terra franca, secondo quanto afferma il professor Maillefer.⁹²

Questa prima ipotesi che vede l'origine dello stabilirsi di queste popolazioni in territorio imperiale nell'evoluzione del fenomeno delle razzie non è la sola. Come causa di questo stanziarsi si potrebbe vedere alle medesime cause che causarono le numerose scorrerie norrene, della quali si è parlato nel capitolo precedente.

Il peculiare clima sociale e culturale che era protagonista in questo lasso temporale in terra scandinava, in qualche modo, ha agito come un fattore originante il fenomeno dello stanziarsi: l'instabilità politica ma anche la voglia di incrementare il proprio prestigio sociale potendo divenire *Jarl* di un proprio territorio potrebbe essere stati moventi molto convincenti. Oltre al clima sociale e culturale anche quello atmosferico che conferiva alle terre scandinave e danesi, da dove provenivano le popolazioni vichinghe, un carattere particolarmente rigido ed aspro che andava a contribuire a quella volontà di andare alla ricerca di una terra più ricca materialmente parlando.

Ma anche la ricerca di un territorio dal clima più clemente e maggiormente favorevole all'agricoltura, per quanto comunque possa essere mite la situazione climatica di un'isola tidale della Francia del nord.

Un fattore determinante allo stabilirsi dei vichinghi nell'impero franco può essere stato sicuramente la situazione di quest'ultimo. Dalla morte di Carlo Magno,

⁹² Jean-Marie Maillefer, *Les Vikings*, Quintin, Editions Jean-Paul Gisserot, 2014, p.39.

avvenuta nel 814 d.C., il territorio imperiale viveva nell'instabilità di invasioni nel territorio da parte dei norreni ma anche da parte di altre popolazioni nel confine nord-orientale, ma non solo molte furono le ribellioni e le rivolte dei nobili aristocratici contro il governo imperiale franco. A voler citare qualche episodio di disordine interno nell'830 d.C. ebbe luogo uno scontro tra il figlio dell'imperatore e di Bernardo di Tolosa,⁹³ nell'832 prese piede una rivolta che vide la mobilitazione dell'imperatore Ludovico il Pio stesso per sedarla,⁹⁴ nell'833 ne ebbe luogo un'altra;⁹⁵ anche lo stesso anno 843 d.C. dove viene attestato, negli Annali di san Bertino, questo episodio di insediamento norreno in terra franca viene descritto come un anno ricco di sventure: oltre alla carestia vennero registrati molti episodi di brigantaggio e di scorreria.⁹⁶

Sventure che comunque seguono un periodo caratterizzato da una forte instabilità politica causata dalla guerra civile originata dalla morte dell'imperatore nel 840 d.C. che si concluse solamente nel 843 d.C. con il famoso trattato di Verdun. Come se i razziatori-invasori norreni fossero ben a conoscenza della situazione interna del territorio franco e, scaltramente, sfruttassero questi momenti a loro vantaggio.⁹⁷

Sarebbe quindi poco assennato escludere l'instabilità carolingia dall'equazione che ha come fine ultimo quello di andare alla ricerca delle motivazioni dello stanziamento norreno, in quanto indubbiamente questa peculiare situazione fornì un terreno fertile per questa tipologia di fenomeno.

Di questa tipologia di insediamento si possono riscontrare altre testimonianze nelle fonti franche e, come nel caso riportato in precedenza, proprio negli *Annales Bertiniani*.

Infatti, è riportato l'autore riporta questa notizia durante l'anno 845 d.C.

⁹³ *Annales Bertiniani* Waitz, p. 1-2.

⁹⁴ *Ivi*, p. 4.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 6-7

⁹⁶ *Ivi*, p. 29

⁹⁷ Pierre Bauduin, *Les Vikings*, Parigi, Presses Universitaires de France – PUF, 2018, pp. 41-42.

I Danesi, che avevano devastato l'Aquitania l'anno passato, fecero ritorno e attaccarono Saintonge. Loro vinsero la battaglia, e si stabilirono lì restando tranquilli per del tempo.⁹⁸

In queste poche righe, l'autore dà testimonianza di una razzia attuata da danesi, che avevano già compiuto scorrerie nel territorio francese corrispondente all'Aquitania l'anno precedente, fecero ritorno nel corso del 845 d.C. e saccheggiarono la regione storica della Saintonge. Questa regione attualmente corrisponde al territorio di due dipartimenti quello della Charente e quello della Charente Marittima situate a sud-ovest della Francia.

I norreni in questo territorio, dopo aver compiuto l'ormai usuale razzia, decisero di stabilirsi in quel luogo molto probabilmente con le medesime intenzioni da quando, due anni prima si stabilirono sull'isola di Noirmoutier: passare l'inverno ed organizzarsi per le razzie future, anche se non vi è menzione di queste intenzioni che quindi sono annoverabili solamente tra le supposizioni. L'unica notizia che viene data è che i norreni si stabilirono lì e stettero tranquilli per un lasso di tempo che non è quantificato in quanto la località di Saintonge non viene più menzionata negli *Annali di san Bertino*.

Quella che sembra delinearci da questi due esempi, molto ravvicinati nel tempo, risulta essere una tendenza a stabilire questi punti d'appoggio, accampamenti, come già detto poc'anzi e chiaramente sembra associarsi al momento nel quale le razzie norrene in terra franca si fanno a mano a mano sempre più frequenti. Di queste basi militari norrene si trovano testimonianza anche nel decennio successivo.

Infatti, a più di dieci anni dalla prima menzione di questa nuova tendenza si trova nuovamente notizia di un gruppo di norreni con base su territorio norreno.

⁹⁸ *Annales Bertiniani* Waitz, pp. 32-33.

I Danesi restarono sulla Loira. Navigarono fino alla fortezza di Blois che venne bruciata. I loro obiettivo era raggiungere Orleans ed infliggere il medesimo scompiglio lì. Ma il vescovo Agius di Orleans e il vescovo Burchard di Chartres prepararono navi e uomini per resistere loro; quindi i Danesi abbandonarono il loro piano e tornarono sulle acque più basse della Loira.⁹⁹

Per l'anno 854 d.C. possiamo leggere dunque di una compagine di danesi che erano presenti con un accampamento sulle sponde della Loria che venne risalita fino a giungere alla fortezza di Blois, città ancor'oggi esistente nel dipartimento Centro-Valle della Loira. Oltre a questa notizia, si ha un'attuale conferma del fatto che lungo le sponde del fiume francese i norreni avessero stabilito una base d'appoggio per le loro scorrerie in quanto dopo il tentativo fallito di saccheggiare la città di Orleans, la banda armata norrena fa ritorno: «...sulle acque più basse della Loira», molto probabilmente riconoscibile come la regione della Bassa Loira dove, di conseguenza, è plausibile pensare vi fosse una sorta di punto d'appoggio.

Un'altra menzione di un campo base per trascorrere l'inverno in terra straniera dei razziatori norreni si ha nel 856 d.C.

A metà agosto, altri pirati danesi risalirono nuovamente la Senna. Loro devastarono e saccheggiarono le città, i monasteri e le *villae* su entrambe le sponde del fiume ed anche alcune città più distanti. In seguito scelsero un luogo su di una sponda della Senna chiamata Jeufosse, un eccellente sito difensivo per un campo base, e lì loro passarono tranquillamente l'inverno.¹⁰⁰

Anche qui, come negli altri frammenti portati in esempio, si nota come dopo aver risalito la Senna ed aver saccheggiato città e monasteri su ambedue le sponde del fiume, i norreni fermino queste scorrerie per dedicarsi alla ricerca di

⁹⁹ *Ivi*, p. 44.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 46-47.

una località dove svernare e il luogo scelto risulta essere Jeufosse, cittadina ancora oggi esistente nella regione dell'Île de France, medesima regione di Parigi. Annotata per l'anno 857 d.C. negli *Annali di san Bertino*, ma accaduta negli ultimi giorni dell'856 d.C. secondo quanto ricostruito dagli storici, una fonte va a fornire maggiori informazioni su queste basi e su quanto queste fossero effettivamente stabili nel tempo e nello spazio.

Vi è menzione infatti nell'anno 857 d.C., di un insediamento norreno nella zona della Loira.

Il 28 Dicembre [856] pirati Danesi attaccarono Parigi e la diedero alle fiamme. Questi pirati i quali avevano base nella regione della bassa Loira saccheggiarono Tours e tutte le aree circostanti alla stessa distanza della piazzaforte di Blois.¹⁰¹

Anche qui viene data notizia di una razzia norrena, che comunque sembra aver un carattere differente rispetto alle solite in quanto viene data la notizia del secondo sacco di Parigi, il primo avvenne nel 845 d.C., e della città di Tours, ma quello che suscita maggior interesse nella trattazione corrente è il fatto che viene detto che questi norreni avessero base nella regione della Bassa Loira.

Di conseguenza si può tranquillamente ipotizzare che questi pirati vichinghi fossero gli stessi che si erano stabiliti nel medesimo luogo due anni prima, in seguito alla sconfitta subita nel tentativo di saccheggiare la città di Orleans.

Nell'858 d.C. vi è menzione di un'ennesima razzia norrena, questa volta nei confronti del monastero di Saint Denis e, secondo il professor Bauduin, anche questa spedizione sarebbe partita dalla base di Jeufosse.¹⁰²

Questi norreni si sarebbero dunque insediati in quella specifica zona geografica in maniera e da lì avrebbero organizzato altre razzie come quelle riportate dalla fonte che si legge qui sopra.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 47

¹⁰² Pierre Bauduin, *Histoire des Vikings. Des l'invasion à la diaspora*, Parigi, Tallandier, 2019, p. 98.

Altra ipotesi che non si può scartare completamente è quella legata alla possibilità che questa base nella regione della Bassa Loira non rappresenti una vera e propria città-colonia norrena in terra franca, ma che invece questo insediamento avesse un carattere stagionale o comunque legato a doppio filo con le razzie e che quindi fosse abitato solamente nel corso delle scorribande.

Pertanto, non si riesce a decretare una stabilità nello spazio di questi insediamenti, in quanto non si ha la certezza che questi accampamenti, basi d'appoggio fossero abitati nel corso di tutto l'anno o fossero solamente popolati nel corso di una razzia.

Quello che invece si può asserire con relativa tranquillità, è il fatto che alcuni di questi luoghi fossero considerati ottimali, per caratteristiche geografico-strategiche, per stabilirvisi per il tempo a loro necessario, e che fossero dei punti di riferimento ai quali i pirati norreni facevano ritorno ogni anno per organizzare lì il loro campo base.

Queste menzioni, qui riportate, sono soltanto alcune delle testimonianze scritte negli *Annales Bertiniani* di questa tipologia di insediamenti vichinghi. Infatti, nella fonte sono riportati altri episodi di questo tipo, come quello del 862 d.C. che racconta di un accampamento norreno poco fuori dal monastero di san Denis.¹⁰³

La particolarità dello stanziamento delle popolazioni scandinave in terra franca, in questo lasso temporale, è che non vede nella modalità trattata in precedenza l'unica tipologia di stanziamento. Infatti, oltre all'accampamento, base d'appoggio per compiere delle razzie nelle fonti franche, più specificatamente negli *Annales Bertiniani*, si può notare come i norreni presero possesso effettivo di alcune città e a volte anche intere regione politico-geografiche dell'impero franco.

Di questa tendenza, che si manifesta in maniera sincronica rispetto all'altra già presentata, si trova una prima menzione nella cronaca degli *Annali di san Bertino* per l'anno 846 d.C.

¹⁰³ *Annales Bertiniani*, Waitz, pp. 57-58.

Pirati danesi giunsero in Frisia, esigettero un gran tributo come loro volevano ed in seguito combatterono una battaglia che vinsero. Come risultato loro guadagnarono il controllo della quasi totalità dell'intera provincia. Un terribile ed impetuoso vento del Nord soffiò sferzando le colture e le viti durante tutto l'inverno fino all'inizio di maggio.¹⁰⁴

Questa prima testimonianza mostra come la pressione norrena sull'impero franco si era fatta più pressante e offre la possibilità di osservare come le popolazioni invaditrici riuscirono, con facilità, a guadagnare il controllo di tutta una provincia, la Frisia, che era già stata devastata in passato e che in futuro soffrirà ancora la medesima sorte. In questo territorio, molto probabilmente, i danesi si insediarono formando quello che può essere definito come un'enclave norrena, danese in questo caso, andando a destabilizzare ulteriormente l'impero. Interessante come in seguito a questa, che è la prima informazione che l'autore della fonte riporta per l'anno 846 d.C., vi è la menzione di un feroce vento del Nord imperversò su tutto il territorio per diversi mesi e inoltre vi è notizia di frequenti attacchi e uccisioni da parte di lupi, come viene detto poche righe dopo, andando ad annoverare l'episodio della perdita di controllo della regione delle Frisia come una vera e propria calamità naturale invece di un semplice avvenimento geopolitico mostrando come venissero viste e concepite le azioni militari svolte dai norreni. Il tutto può richiamare quanto detto dal professor Coupland che vedrebbe i norreni percepiti dai franchi come una punizione divina per i loro peccati.¹⁰⁵

L'anno successivo, ovvero l'847 d.C., si può notare come vi sia la menzione di una città franca conquistata dai norreni e non solamente saccheggiata, andando

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 33.

¹⁰⁵ Simon Coupland, *The Rod of God's Wrath or the People of God's Wrath? The Carolingian Theology of the Viking Invasions*, in *Journal of Ecclesiastical History*, Vol. 42, No. 4, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, p. 1.

a rafforzare l'evidenza di una tendenza allo stanziarsi anche in città imperiali. Gli *Annali di san Bertino* per l'anno 847 riportano.

I Danesi attaccarono e saccheggiarono le regioni costiere dell'Aquitania. Loro posero sotto assedio la città di Bordeaux per un lungo tempo. Un altro gruppo di Danesi occuparono e presero possesso dell'emporio dal nome di Dorestad e dell'isola di Betuwe.¹⁰⁶

Se nella prima, si poteva notare come i norreni oltre a prendere possesso di regioni dell'impero, in questa seconda fonte si può osservare come essi iniziarono a conquistare ed installarsi anche in alcune città. In particolare in questo passaggio del testo viene data testimonianza di come l'impero arrivò a perdere possesso di una realtà commerciale importante e vivace come quella dell'emporio di Dorestad.

Oltre alla notizia della perdita di un centro commerciale importante come quello di Dorestad, che comportò un certo tipo di perdita economica da parte dell'impero, si può notare come l'incremento dell'azione norrene in terra franca, nel ricorrersi nel tempo e nel numero, sembri portare ad un aumento di gruppi differenti presenti sul territorio in contemporanea o comunque a breve distanza gli uni dagli altri. Di questa tendenza si può trovare una conferma nel fatto che in questo brano della fonte vi siano menzionati due avvenimenti che hanno per protagonisti due gruppi differenti di pirati norreni: uno impegnato a cingere d'assedio la città di Bordeaux e l'altro occupato a prendere Dorestad e la località di Betuwe. Chiaramente non si può escludere completamente il fatto che queste due azioni siano state compiute dal medesimo gruppo di razziatori in due momenti differenti nel corso dell'847 d.C., ma volendo concedere dignità alle obiezioni fatte poc'anzi e attenendoci a quello che la fonte trasmette si può affermare

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 35.

con relativa sicurezza che, in questo momento della storia dell'impero carolingio, molteplici bande di pirati e razziatori danesi, svedesi, norreni in generale giungessero in territorio franco razziano e prendendo possesso di città.

La questione interessante è che per questo insediamento norreno nella città-emporio di Dorestad rimase sotto mano straniera per un periodo di tempo considerevole. A conferma di questo per l'anno 855 d.C., sempre negli *Annali di san Bertino* si può leggere

I Norreni risalirono la Loira. Loro lasciarono le loro barche e provarono a raggiungere Poitiers a piedi. Ma gli Aquitani gli andarono in contro per fronteggiarli e li sconfissero in maniera così profonda che appena più di trecento di loro scapparono. Roric e Godefrid, ai quali il successo non aveva sorriso, rimasero stabiliti a Dorestad e dominarono sulla maggior parte della Frisia.¹⁰⁷

Da questo testo si viene a sapere di una netta sconfitta dei norreni i quali, dopo aver risalito la Loira ed essersi diretti a Poitiers, per mano di una compagine di abitanti dell'Aquitania, non meglio caratterizzati nel brano riportato. In seguito a questa sconfitta l'autore degli annali da testimonianza del fatto che Roric e Godefrid, due capi norreni, rimasero a Dorestad e continuarono ad esercitare un dominio sulla maggior parte del territorio della Frisia.

Questa notizia dà modo di comprendere quanto il radicarsi dei norreni in terra franca divenga un fenomeno duraturo e non solo temporaneo, che ha luogo in contemporanea alle razzie e quindi, alla necessità di avere un insediamento che funzioni come un punto d'appoggio per le azioni militari.

Con questa testimonianza inoltre si può tracciare una sorta di linea del tempo della permanenza dei norreni nell'emporio di Dorestad: se la conquista di questa città è annoverabile all'anno 847 d.C. possiamo quindi facilmente calcolare che, sulla cittadina, il dominio vichingo perdurava da otto anni, in quanto questo brano, come già detto in precedenza, è afferente all'855 d.C.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 46.

Inoltre, scorrendo gli *Annales Bertiniani* tra l'847 e l'855 d.C. si può notare come non vi sia menzione di un tentativo effettivo da parte della compagine franca di riconquistare la realtà commerciale di Dorestad, la quale di fatto rimase sotto dominio diretto dei norreni per il tempo trascorso tra la prima fonte prese in considerazione e la seconda, senza nessun tentativo di riconquista. Invece, per quanto concerne la menzione della Frisia lì il dominio norreno-danese perdurava da un lasso di tempo maggiore oltre che essere da lungo tempo terreno fertile per le razzie, la Frisia, infatti, risulta essere sotto controllo straniero per la sua quasi totalità, per come viene ripetuto più di una volta, dall'anno precedente rispetto alla presa di Dorestad.

Volendo tornare alla divisione presentata dal professor Boyer si può notare come la differenziazione dei movimenti norreni nella prima e nella seconda fase della divisione della Età vichinga non sia così presente per quanto concerne lo stanziarsi delle popolazioni norrene in territorio imperiale carolingio. Infatti, la linea che viene tracciata dal Boyer per definire le fasi dell'avvicinarsi dei vichinghi in terra franca non assume, per quanto concerne lo stabilirsi in territorio imperiale, le caratteristiche di un *limes* invalicabile, di una cinta muraria insuperabile; piuttosto, essa si mostra come una realtà fluida, non definibile con precisione.

A conferma di questa fluidità si può notare come al compiersi della prima fase, che secondo la suddivisione va dall'800 all'850 d.C., che corrisponderebbe alle razzie focalizzate verso obiettivi con poche difese, si può notare come vi siano i primigeni tentativi di insediamento in terra franca, come la tentata conquista di Bordeaux e la presa di Dorestad per l'anno 847 d.C., come nella seconda fase della *Viking Age*, ovvero dall'850 all'900 d.C., che dovrebbe essere la fase nella quale i norreni iniziarono ad organizzarsi in maniera più efficace per le loro razzie e di conseguenza anche puntare ad obiettivi differenti, si possono osservare

forme di insediamento connotabili solamente come accampamento con funzione di punto d'appoggio, come la già citata scelta di Jeufosse come campo base per passare l'inverno nell'856 d.C.

Il tutto, chiaramente, non vuole andare a criticare la scansione data da Regis Boyer, si vuole solo portare all'attenzione il fatto che, come per l'argomento trattato nel capitolo precedente ovvero le razzie, il fenomeno riguardante lo stanziamento in terra franca presenta una sua complessità priva di una progressione lineare, che vedrebbe lo svilupparsi prima degli accampamenti e poi in seguito sarebbero seguite le conquiste delle città e il conseguente stabilirsi al loro interno. Al contrario si osserva come di questa progressione lineare non vi sia traccia in quanto le due tipologie, se così possiamo definirle, si rincorrono e si alternano, cronologicamente parlando, andando ulteriormente a sottolineare la complessità della storia della popolazione norrena.

3.2 Cultura vichinga, alcuni esempi

Dopo aver descritto come le varie popolazioni norrene arrivarono a stanziarsi in territorio imperiale carolingio, nelle varie modalità descritte in precedenza, è lecito interrogarsi cosa potesse comportare lo stabilirsi di una popolazione straniera in un territorio.

Usanze, modi di vivere, tradizioni e religioni differenti vennero a contatto dal momento che i norreni iniziarono a conquistare città e lembi di territorio franco e per quanto il contatto tra queste due popolazioni era già avvenuto in precedenza vista la primigenia vocazione norrena fosse il commercio, la vicinanza abitativa porta alla necessità di aver un quadro discretamente completo per quanto riguarda la cultura delle popolazioni vichinghe.

Della cultura norrena molto se ne parla anche oggi e ancora oggi essa esercita un fascino non indifferente su fasce di popolazione che in qualche modo guardano a questa come una cultura da imitare ed adottare. Il problema, se così può

essere definito, si presenta quando si realizza che questa *Viking's Awakening*, volendo riutilizzare una locuzione destinata alla cultura celtica, porti all'adozione di scampoli di una cultura drogata dalle rappresentazioni forniteci dai new media, i quali tendono a veicolare un'immagine distorta o in qualche modo non completa condizionandone la conoscenza.

Tutto questo porta a porsi la domanda di quanto effettivamente si conosca della cultura norrena, al di fuori delle immagini stereotipate che vedono i vichinghi relegati solamente a brutali guerrieri dediti al razzare, alla violenza, allo stupro, più vicini ad essere delle bestie bipedi in grado di brandire un'arma piuttosto che dei veri e propri uomini senzienti o al contrario, l'immagine di questi eroi guerrieri che ricercavano solamente la giusta morte in battaglia.

È facilmente riscontrabile come i franchi nelle loro fonti definissero i norreni come dei pagani, dei senza dio, blasfemi. A testimonianza di queste affermazioni si trova un brano della già abbondantemente citata fonte, *Annali di san Bertino*, per l'anno 845 d.C.

I Norreni risalirono la Senna verso il mare aperto. In seguito loro devastarono tutte le regioni costiere, saccheggiando e bruciando. Dio nella sua bontà e giustizia, così tanto offeso dai nostri peccati, aveva perciò distrutto le terre e i regni dei Cristiani. Nonostante ciò, cosicché i pagani non potessero più andarsene impuniti dall'aver accusato falsamente il più onnipotente e previdente Dio di imprevidenza e perfino di impotenza, quando loro se ne stavano andando nelle navi cariche di bottino da un certo monastero che avevano razzato e bruciato loro vennero abbattuto dal giudizio divino o con una cecità o con pazzia, così gravemente che solo pochi di loro riuscirono a fuggire per raccontare agli altri della potenza di Dio.¹⁰⁸

In questo frammento si dà notizia del fatto che i razzatori pagani dopo aver saccheggiato un monastero ed essersi macchiati del peccato di farsi beffe

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 33.

dell'unico Dio, chiaramente secondo i franchi, essi subirono quello che l'autore descrive come un vero e proprio castigo divino che si abbatte su di loro sotto forma di cecità o follia che ne uccise molti. L'ultima frase, che assume un carattere quasi biblico, annuncia il fatto che solo pochi ne furono risparmiati affinché loro stessi diventassero dei veri e proprio testimoni della potenza del Dio dei franchi, presso i loro connazionali, se così possono essere definiti.

A ulteriore conferma di questa caratterizzazione di pagani, negli *Annali di Fulda*, per l'anno 867 d.C., viene narrato questo avvenimento

Roberto, un conte di re Carlo, venne ucciso sul fiume Loira combattendo coraggiosamente contro i Normanni. Egli era, per così dire, un secondo Maccabeo del nostro tempo e se tutte le battaglie nelle quali egli combatté contro i Bretoni e i Normanni venissero descritte sarebbero equiparabili alle gesta dei Maccabei.¹⁰⁹

Per quanto a differenza della fonte citata in precedenza, gli *Annales Bertiniani* per l'anno 845 d.C., la parola pagani non venga mai citata, il paragone con le gesta dei Maccabei lascia intendere il credo dei Bretoni e dei Normanni. Infatti, nei libri dei Maccabei, raccolti nella Bibbia cristiana, si racconta come questa famiglia giudaica si trovi a scontrarsi contro le popolazioni Seleucide che controllavano la Palestina, uno scontro con i pagani proprio come quello tra il conte Roberto e i norreni.

Ma quindi se questi erano definiti dei pagani, è lecito chiedersi quale fosse la religione delle popolazioni norrene. Questo argomento costituisce uno degli aspetti della cultura norrena fra i più famosi nell'immaginario collettivo di coloro i quali provano una certa fascinazione per queste popolazioni; eppure, sebbene se ne parli molto, non sempre si è a conoscenza della complessità della cosmogonia e del panteon norreno.

¹⁰⁹ *Annales Fuldenses sive Annales Regni Francorum Orientalis*, a cura di F. Kurze in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim*, VII, Hannover, 1891, p. 66.

Volendo affrontare il complesso argomento della composizione del panteon vichingo è necessario chiarire una cosa. Questo grande chiarimento che è necessario fare fin da subito, parlando di divinità norrene, riguarda quella che sembra essere la differenza tra le due tipologie di divinità ovvero Asi, o *Æsir* in antico norreno, ed i Vani, o *Vanir* in norreno. I primi sono i signori del cielo che seguirono il loro capo Odino nella migrazione da una terra orientale, mentre i secondi del quale si hanno relativamente poche informazioni, viene tramandato che dopo uno scontro con l'altra stirpe divina si stabilirono nel palazzo di Asgard, *Ásgarðr*, e che sono versati nelle arti magiche.¹¹⁰ O almeno, questo è quello che si può intuire dai testi di Snorri Sturluson, databili al XIII secolo d.C. Per quanto concerne la composizione del *pantheon* delle divinità venerate dai vichinghi quella principale è senza dubbio Odino, o in antico norreno *Óðinn*. Il re di Asi è una figura molto particolare, dalle origini ignote che riassume su di sé alcune caratteristiche che sono riscontrabili anche nella divinità una e trina della cristianità.

Odino, *in primis*, è una divinità legata alla morte, è lui infatti che sceglie gli uomini che si sono dimostrati valorosi in battaglia e che verranno portati, dopo essere periti, nel Valhalla, una delle maestose sale della fortezza di Asgard, dove i guerrieri avrebbero banchettato e combattuto, per poi nottetempo risorgere e riiniziare a rifare tutto fino al compiersi del Destino degli Dei ovvero il *Ragnarok*, dove essi avrebbero combattuto il lupo Fenrir.¹¹¹

Questo aspetto, legato alla morte e ad una sorta di ricompensa nell'aldilà, può richiamare facilmente l'escatologica cristiana cattolica che vede nel Cristo colui il quale è l'unico che può decidere, secondo la dottrina cristiana cattolica, chi è degno di entrare in quello che è il paradiso cristiano, ovvero il Regno di Dio.

Un altro degli attributi dell'*Aldafadr*, ovvero del padre degli uomini, è la veggenza. Egli infatti è il dio veggente, il Sapiente per eccellenza, colui il quale ha

¹¹⁰ Neil Price, *The Viking Way. Magic and Mind in the late Iron Age Scandinavia*, Oxford, Oxbow, 2019, p. 29.

¹¹¹ Boyer, *Vita quotidiana dei vichinghi*, p. 142.

imbalsamato la testa del gigante *Mimir*, nome che significa memoria, per poter effettivamente usufruire di questa memoria del mondo; Odino per ottenere la conoscenza delle cose nascoste del mondo arrivò addirittura ad impiccarsi ad un albero, riuscendo infine a soddisfare la sua sete di conoscenza.¹¹² Anche questo aspetto attribuito a Odino è riconoscibile anche in quella che è la sua controparte franca, o più generalmente cristiana in quanto in molteplici passi del vecchio e del nuovo Testamento si fa menzione di questa onniscienza di Dio, come nel versetto ventesimo del terzo capitolo della prima lettera di Giovanni. Altro attributo, l'ultimo che verrà presentato, è quello che raffigura Odino come il dio della vittoria, non della guerra, ma propriamente della *Sigyr*, lemma traducibile proprio con il termine vittoria. Questa divinità concedeva la vittoria alla compagine che era stata in grado di vincere il suo favore, diventando i protetti di questo dio, e garantiva questo successo bellico soprattutto l'astuzia, che non era assolutamente malvista dalla divinità monocola.¹¹³

Anche questo aspetto trova una corrispondenza nel dio dei cristiani, in quanto in molti passi delle Sacre Scritture della religione monoteista, si trovano testimonianze del fatto che Dio conceda la vittoria sugli eserciti, a popolo da lui eletto. Un esempio di questa tendenza parallela tra religione pagana e cristiana si può ritrovare nel libro dell'Esodo nell'episodio della vittoria ottenuta dal popolo ebraico in fuga sull'esercito del faraone ottenuta grazie all'aiuto divino che si presenta come colonna di fuoco e concede a Mosè di separare le acque del Mar Rosso per poi farle ricadere sull'esercito egiziano causando la morte di buona parte di esso.

Egli risulta quindi essere la divinità principale, quello che in antico norreno viene reso con il termine *Allföðr*, il padre di tutti, ma quello che può essere tratteggiato come il suo ritratto, il signore di Asgard non è di certo una figura che spicca per caratteristiche positive. Egli infatti, risulta essere una divinità crudele, scaltra,

¹¹² *Ivi*, p. 142-143

¹¹³ *Ivi*, p. 144.

cinica e con uno sguardo di disprezzo nei confronti delle donne; mentre per quello che si può delineare come aspetto fisico, la sua immagine è molto differente rispetto alla raffigurazione che viene offerta dal mondo cinematografico. Egli infatti viene rappresentato come un vecchio dall'aspetto non proprio gradevole con la barba grigia, senza un occhio, avvolto in un mantello azzurro e un logoro capello di feltro.¹¹⁴

Odino quindi, grazie anche alle evidenze concesse dalle evidenze materiali, era il dio della guerra e della poesia, un maestro delle arti della seduzione, ma anche una divinità truffatrice, la personificazione dell'intelletto e anche il supremo maestro della stregoneria, controllava il tempo e gli elementi, egli poteva curare le malattie oppure dispensare la morte. Una divinità che incarna un paradosso, come viene definita dal professor Price, che si denota nella sua ricerca della saggezza che si guadagna con l'età ma anche nell'impossibilità, dettata dalla vecchiaia che non permette di metterla a frutto.¹¹⁵

Sebbene Odino fosse la divinità principale, non si può affermare con assoluta certezza che egli fosse indiscutibilmente anche quella più popolare. Questo titolo infatti sembra appartenere ad uno dei suoi figli ovvero a Thor, *Þórr* in antico norreno, il cui nome può essere tradotto con la parola tuono. Il dio del tuono solitamente viene descritto, nel *corpus* letterario della mitologia norrena, brandente il martello Mjölhnir, alla guida di un carro trainato da capri sempre pronto a muovere guerra contro i giganti che sono suoi nemici. Egli è una divinità legata alla magia, benevola e protettrice nei confronti degli uomini, motivo per cui è particolarmente ben voluto dalle popolazioni norrene; a differenza del padre, il suo ritratto è quello di un dio sì connesso alla forza e anche in qualche modo alla violenza, visto il suo legame con il tuono ed i fulmini, ma mai crudele né distruttivo né cinico men che meno malvagio. Anzi egli viene descritto come un dio retto e benefattore, dall'appetito pantagruelico, gaio e ricco di buonsenso.¹¹⁶

¹¹⁴ *Ivi*, p. 143.

¹¹⁵ Price, *The Viking way*, p. 132.

¹¹⁶ Boyer, *Vita quotidiana dei Vichinghi*, p. 133.

A testimonianza dell'affermazione fatta in precedenza, riguardante la popolarità di questa divinità, si trovano moltissime testimonianze di toponimi ed antroponimi ad esempio, Torsten e Torvald, nomi che si richiamano alla divinità del tuono, erano usati frequentemente. Anch'esso come il padre mostra delle caratteristiche assimilabile al dio dei cristiani. Nel caso del fulvo portatore di Mjölfnir il tratto che più lo accomuna al Cristo è la sua assenza di malvagità, di cinismo, più in generale, la sua rettitudine. Anche l'attributo di benefattore e protettore degli uomini in qualche modo richiama alcune caratteristiche del dio cattolico. Volendo aggiungere una terza divinità norrena, anche Týr era un dio molto amato dalle popolazioni norrene. Egli è riconosciuto come il Marte della Scandinavia in quanto era il dio della guerra dei vichinghi, ma non solo. Infatti, la figura di questa divinità risulta essere molto più complessa di quelle precedentemente descritte; il suo culto sembra essere molto più antico rispetto a quello di Odino e Thor, il suo stesso nome tradotto nella nostra lingua significa semplicemente dio, divinità e questo può dar luogo al dibattito legato alla figura del Dio degli dei, alla figura del sommo dio. Non solo la divinità priva della mano destra, ricopre anche la figura del Dio giudice, legato alla dinamica dell'assemblea, al *thing* norreno, incarna la giustizia ed il diritto. È la divinità che compie il sacrificio che permette di catturare la progenie di Loki, il lupo Fenrir, permettendogli di divorargli il braccio destro creando il momento perfetto per i suoi compagni di legare il gigantesco lupo.¹¹⁷

Anch'esso dimostra delle somiglianze con la divinità cristiana: ambedue infatti condividono la dinamica del sacrificio, il Cristo infatti sacrifica sé stesso per la salvezza degli uomini e Týr sacrifica un suo arto per permettere la cattura della creatura che minacciava tutti gli Asi, salvando tutte le divinità di Asgard.

Terminando la piccola *promenade* all'interno del panteon norreno, è necessario motivare la volontà di mettere a rapporto alcune caratteristiche delle poche divinità norrene, qui portate come esempio, con il dio dei cristiani.

¹¹⁷ *Ibidem*

Questa operazione ha avuto l'intenzione di far porre la questione sulla grande problematica che circonda la mitologia e la religione vichinga; i parallelismi con alcuni passi delle sacre scritture cristiane testimoniano il fatto che la mitologia norrena venne influenzata in maniera consistente dalla religione cristiana. Il poema che permette alla contemporaneità di venire a conoscenza della mitologia nordica è l'Edda, opera dell'islandese Snorri Sturluson composta nel corso del XIII secolo quando l'Islanda, ed in generale i regni scandinavi, era stata fortemente evangelizzata e quindi non può essere esclusa l'ipotesi che i testi siano stati abbondantemente modificati rispetto a come erano in origine.¹¹⁸

Tutto questo chiaramente non vuole andare a negare la legittimità dei testi dell'Edda, tuttora riconosciuta come la fonte di maggiore importanza per quanto riguarda la mitologia e la religione norrena, ma semplicemente va a sottolineare i punti in comune che ha con i testi sacri della religione di colui che nel XIII secolo ha provveduto alla scrittura dell'opera dalla quale maggiormente si attinge per ricostruire una religione praticata diversi secoli prima della stesura del testo. È lecito dunque pensare, viste anche le fonti presentate in precedenza, che i norreni nel momento di questo primo insediamento in terra carolingia, professassero ancora la loro fede e che quindi in qualche modo l'abbiano portata con loro nei loro nuovi centri sul continente.

Un'ulteriore conferma a tale riguardo può essere ritrovata nelle testimonianze di norreni che si battezzano in territorio franco. L'episodio più famoso di questi avvenimenti è certamente la conversione del vichingo Rollone, *Hrólfr* in antico norreno, il quale nel 911 d.C. acconsentì a essere battezzato ed accettare la fede cristiana ottenendo in cambio il territorio che adesso è noto come Normandia. Ma, volendo cercare un episodio ascrivibile al lasso di tempo che fa da sfondo a questo elaborato, la descrizione di un altro episodio riguardante il battesimo nella fede cristiana di un norreno è contenuto negli *Annales Xantenses*.

¹¹⁸ Price, *The Viking way*, p. 42.

È in quest'opera, ritornando alla questione principale, che per l'anno 826 d.C. l'autore lascia questa notizia.

L'imperatore Ludovico convocò un sinodo dei vescovi a Ingulenheim e in quella occasione giunse una moltitudine di Normanni e vennero battezzati il loro principe Heriold con sua moglie e più di quattrocento uomini di entrambi i sessi.¹¹⁹

Questo nome, Heriold, principe dei norreni corrisponde alla figura del nobile danese Harald Klak il quale nell'826 d.C. aveva lasciato la sua terra per stabilirsi alla corte dell'imperatore Ludovico dopo aver abbracciato la fede cristiana.¹²⁰

Di questo principe danese e della sua conversione, si ha nuovamente notizia negli *Annali di Fulda* per l'anno 852 d.C.

Heriold il norreno aveva negli anni precedenti fuggito l'ira del suo signore Horic, re dei Danesi, e arrivò da re Ludovico, dal quale egli fu ben accolto. Egli fu battezzato e accolse la fede dei Cristiani e stette con onore tra i Franchi per molti anni. Trascorso del tempo egli divenne sospetto agli occhi degli uomini che governavano le regioni del nord e i guardiani della marca Danese, a partire da questa incerta lealtà e un potenziale traditore, e perciò egli fu ucciso da loro.¹²¹

Tralasciando il triste epilogo, questa notizia dà un'ulteriore testimonianza del fatto che i norreni che si stabilivano in terra franca lo facevano portandosi il bagaglio culturale che comprendeva anche la loro fede, la loro cosmogonia, la loro religione che non è detto che mantenessero come nel caso di Heriold, il quale rinunciò al suo credo per abbracciare la fede cristiana. Si potrebbe dunque ipotizzare che questo Heriold altri non sarebbe che Harald Klak il danese che, fuggito dalla sua terra natia e della furia del re Horic, si rifugiò presso il regno di

¹¹⁹ *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, a cura di B. De Simson, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi*, XII, Hannover e Lipsia, 1909, p. 7.

¹²⁰ Pierre Bauduin, *Le monde franc et les Vikings: VIIIè – Xè siècle*, Parigi, Albin Michel, p. 93.

¹²¹ *Annales Fuldenses*, Kurze, pp. 41-42.

Ludovico al quale giurò fedeltà e si convertì al cristianesimo e visse per ben ventisei anni nell'Impero. Per il professor Bauduin, per quanto la suggestione possa essere interessante, rimane solamente tale, in quanto non vi sono gli elementi sufficienti per poter affermare se questo Heriald, Harald, sia effettivamente Harlad Klak o solamente un omonimo.¹²²

Quella dell'852 d.C. non è la sola testimonianza dell'ingresso di un vichingo nella fede cristiana tramite un battesimo. Infatti sempre negli *Annales Fuldenses* viene data notizia per l'anno 885 d.C. di un altro battesimo

Godafrid il normanno, il quale era divenuto Cristiano e aveva promesso con un giuramento di essere fedele all'imperatore ed al popolo Cristiano, ruppe il suo giuramento, radunò una non piccola armata tra la sua gente, e si preparò per risalire il fiume Reno a mettere sotto il suo dominio molti luoghi.¹²³

Come per la prima menzione, anche in questo caso l'epilogo non è del tutto positivo: sebbene il norreno abbia abbracciato la vera fede, secondo l'autore della fonte, questo in qualche modo non impedisce al norreno di rompere il giuramento fatto all'Imperatore ed al popolo cristiano radunando un'armata per assoggettare dei territori, molto probabilmente ritornando a professare la sua vecchia fede.

Questo episodio potrebbe lasciare la libertà di interrogarsi di quanto la conversione del norreno fosse sentita o solamente funzionale per meglio inserirsi in un nuovo contesto culturale. Ma questo interrogativo allontanerebbe l'attenzione dalle fonti, quello che è certo è che l'interazione tra due culture era una realtà che non si limita a singoli episodi ma assume la caratterizzazione di un fenomeno permanente nel tempo.

¹²² Baudin, *Les monde franc et les Vikings*, p. 112.

¹²³ *Ivi*, p. 102.

Oltre alla religione norrena, un ulteriore aspetto della loro cultura che risulta poco nota riguarda la vita intellettuale, i loro passatempi e le loro attività principali. Come appare nelle fonti presentate in precedenza, le popolazioni vichinghe molto spesso sono descritte, dai franchi, come ignoranti, rozze e dedite solamente alle violenze belliche e sessuali: i più crudeli e più selvaggi, *inmanissimos* in latino, persecutori dei Cristiani¹²⁴

Invece, al contrario i norreni avevano anche, chiaramente, altri interessi, passioni e modi per trascorrere il tempo.

Dal punto di vista meramente fisico, i norreni avevano di fatto molti passatempi riconducibili al mondo sportivo. Sembra quasi un tratto macchiettistico a tratti quasi un preconetto, ma i norreni era degli ottimi atleti che si dedicavano a molte tipologie di discipline atletiche non appena avessero le condizioni climatiche favorevoli per praticare uno sport specifico.¹²⁵

Per esempio, lo sci era uno sport largamente praticato a queste latitudini. A dire il vero gli sci sono una invenzione dei popoli della Lapponia già nei secoli dell'Età del Bronzo, compresa quindi tra il 3400 a.C. ed il 1100 a.C., e più che una disciplina nata esclusivamente per svagarsi all'aria aperta, questi erano veri e propri mezzi di trasporto nati in risposta alla necessità di doversi muovere per mesi in ambienti innevati dove l'unico modo per spostarsi era sciare, slittare o pattinare. Lo stesso in effetti si può dire anche per quello che riguarda il pattinaggio che veniva chiaramente non praticato su pista apposite artificiali, bensì su superfici acquatiche gelate, come i laghi.

L'importanza dello sci nella cultura norrena si può riscontrare nel fatto che questo viene associato come attributo ad alcune divinità come la dea Skadhi, la quale tra i suoi nomi annovera anche quello di dea dalle racchette, ma anche il dio

¹²⁴ *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 843-859*, W. Hartmann, in *Monumenta Germaniae Historica Concilia III*, Hannover, 1984, p. 82.

¹²⁵ Boyer, *La vita quotidiana dei Vichinghi*, p. 164.

Hoëinir che ha come soprannome lungo piede, sembra essere legato in qualche modo allo sci, magari come nume tutelare della pratica.¹²⁶

Altra disciplina che i norreni praticavano era un particolare tipo di lotta dal nome norreno di *Glima*. Questa peculiare disciplina sportiva consisteva nello scontro tra due uomini a mani nude, i due astanti erano tenuti ad indossare una peculiare divisa: cosce, vita e spalle erano fasciate con corregge di cuoio alle quali i due avversari dovevano afferrarsi per cercare di scagliare a terra il loro avversario.¹²⁷

Oltre a queste discipline, da quanto emerge dalle incisioni presenti su alcune pietre dove si può vedere un uomo a cavallo con un uccello posato sul polso, i norreni praticavano anche la caccia con il falcone. Molto probabilmente, come nel resto dell'Europa dell'epoca, era uno svago ad appannaggio dei soli nobili.¹²⁸

Oltre queste discipline prettamente sportive, i norreni si dedicavano anche a svaghi considerabili meno fisici e più intellettuali. Infatti, da quanto emerge da alcuni scavi effettuati su alcune tombe, questi uomini del nord erano anche dediti alla musica ed un gioco simile agli scacchi.

Per quanto riguarda il primo ambito, ovvero quello musicale, uno degli strumenti più comuni tra quelli che sono stati ritrovati, oltre alla lira che è già molto presente nell'immaginario collettivo comune, dei semplici flauti. Questi strumenti musicali, ricavati dalle ossa più lunghe, come il femore, di vari animali, sono molto simili ai classici flauti dolci che ancora oggi vengono suonati, e sono dotati di un numero variabile di fori per le dita, i quali corrispondono a note differenti.¹²⁹

La musica faceva parte di quel microcosmo che si formava all'interno delle sale dell'idromele quando si tenevano i banchetti, dei quali è stato già discusso in

¹²⁶ *Ivi*, p. 165.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Cultural Atlas of the Viking world*, a cura di J. Graham-Campbell, New York, Checkmark Books, 1994, p. 64.

¹²⁹ *Ibidem*

precedenza, ed essa faceva parte degli intrattenimenti che venivano offerti assieme alle danze e alla poesia.

La poesia stessa, inoltre, era un'attività molto praticata nel mondo vichingo, da come possiamo notare da quanto detto poco sopra. Questa veniva scritta e poi declamata da dei veri e propri poeti- cantastorie, chiamati *skáld* in norreno, che si recavano nella casa dei vari re o *Jarl* dove avevano l'occasione far ascoltare le loro opere. Di queste poesie rimangono molte testimonianze nelle saghe degli eroi danesi che si trovano, per la quasi totalità del loro *corpus* letterario, raccolte nell'Edda di Snorri, libro scritto nel XIII secolo e già citato in precedenza.

Per quanto riguarda quanto detto in precedenza riguardo al gioco simile agli scacchi non sono rimaste testimonianze delle regole ma è stato ricostruito sulla base dei ritrovamenti fatti dagli archeologi, che a *hnefatáfl*, questo il nome norreno del gioco in questione traducibile in italiano con Tavola del Re, giocassero due giocatori e che uno questi avessero a disposizione delle pedine intagliate in vari materiali che rappresentavano il re con il suo esercito il cui scopo era far sfuggire il re in un angolo. Ma questo non è il solo gioco da tavolo praticato dai norreni, ad esempio molti dadi di varie forme sono stati rinvenuti in varie sepolture. Inoltre, sono stati ritrovati anche un gioco simile ad il tris ed uno simile al mulino, o tria, sempre in varie tombe norrene come quelle di Lund in Svezia.¹³⁰ Partendo da quanto è emerso nel corso della ricerca degli svaghi delle popolazioni vichinghe, quello che si delinea è il quadro di una società che amava molto praticare discipline sportive alcune legate al mondo militare mentre altre danno sono legate alla necessità dettate da un clima rigido, come lo sci. I norreni non praticavano solo svaghi all'aria aperta ma anche si dilettevano in passatempi più intellettuali come la poesia, la musica e i giochi di strategia andando a dare una caratterizzazione molto differente da quanto emerge dalle fonti franche nelle quali vengono frequentemente dipinti in maniera unidimensionale. I norreni

¹³⁰ *Ibidem.*

non erano solamente dei guerrieri violenti, dei razziatori, ma erano anche capaci di esercitare l'intelletto con dei giochi, componendo poemi e canzoni.

3.3 Alcuni esempi di contaminazione culturale franco-scandinava

Lo stabilirsi delle popolazioni norrene in terra franca ha portato all'incontro tra due culture, le quali, sebbene presentassero alcune differenze, sono finite per contaminarsi in maniera involontaria, andando a creare delle vere e proprie sottoculture.

Questa contaminazione, e la conseguente nascita delle sottoculture, può rimandare ad un concetto teorizzato da Richard White dal nome di *middle ground*, in una delle sue opere scritta nell'1991.¹³¹

Questo *middle ground*, questa terra di mezzo, altro non è che un territorio geografico nel quale nessuna delle due parti coinvolte si trova in condizione di egemonia, anche a livello culturale, e tutte e due si influenzano reciprocamente a livello di linguaggio, forme d'arte, simboli e parole, limando le loro differenze e andando a creare nuovi significati a vecchi significanti.¹³²

Sebbene il professor White teorizzò questo paradigma culturale in riferimento alla realtà dei Nativi americani, e i loro contatti con i coloni europei, questo si può applicare anche ad altri episodi della storia e quindi, per esempio, anche in questo momento del IX secolo d.C. dove le popolazioni norrene si stavano insediando in terra franca, non essendo ancora una forza territorialmente egemone.

Stando a quanto stabilito dalla definizione di questo paradigma nelle zone di confine tra il mondo norreno e quello carolingio, comprendendo anche i nuovi insediamenti vichinghi nell'Impero, si potrebbe quindi, osservare un fenomeno di ibridazione culturale, meglio definibile come trasferimento di cultura.

¹³¹ Richard White, *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

¹³² White, *The Middle Ground*, p. XXVI.

Una delle prime influenze che si possono osservare è l'influenza dell'antico norreno nella lingua francese. Tracce di questa rimanenza si possono osservare in alcuni toponimi della regione dell'attuale Normandia, ad esempio la municipalità di La Londe il cui nome deriva dal norreno *lundr* che significa frutteto, ma anche il comune di Bricquebec dal norreno *brekka*, che può essere tradotto con in salita, in pendenza.¹³³

Sempre rimanendo nella regione della Normandia nel linguaggio dialettale più del 61 % del lessico appartenente al mondo marittimo derivano dall'antico norreno ma anche in minima parte, circa il 20 %, il lessico riguardante al mondo rurale, sempre del dialetto norreno, ha origine dal norreno. Sebbene queste rimanenze siano state effettivamente documentate, il professor Byock ritiene che dalla metà del XX secolo questo dialetto con forti contaminazioni norrene non si parli più vista la morte di coloro che lo conoscevano.¹³⁴

Nel francese moderno tracce della lingua norrena francese perlopiù sono osservabili nel linguaggio afferente al mondo marittimo, ambito caratterizzante il mondo norreno. Alcuni esempi sono la parola francese *vague* che significa onda deriva dal norreno *vágr*, *crique* dal significato di cala derivante dalla parola *kriki* ed il verbo *equiper*, nel senso attrezzare, che deriva dal norreno *skipa*.¹³⁵

Ma la lingua non è il solo aspetto che subisce l'influenza reciproca delle due culture. Si può osservare come anche l'uso di veri e propri oggetti provenienti dal mondo franco vengono adottati dal mondo norreno talvolta però cambiandone la sua funzione o comunque cambiandone il fruitore.

Esemplificativo di quanto detto poco sopra è il caso di una particolare tipologia di spilla carolingia accessorio tipico degli uomini, simbolo di potere venne riutilizzato per fermare la parte superiore del vestito delle donne norrene, una sorta

¹³³ Jesse L. Byock, *Viking Language 1, Learn Old Norse, Runes and Icelandic Sagas*, Jules William Press, 2013, p. 26.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

di scialle.¹³⁶ Questo particolare cambio di fruitore di questa tipologia di spilla sembra che diventi una vera e propria moda non solo nelle comunità vichinghe venute a contatto con la realtà dell'impero franco, ma anche in tutta la Scandinavia e perfino nel Danelaw, territorio inglese controllato dai norreni.

Il riutilizzo di oggetti del mondo franco importati nel mondo norreno sembra essere un fenomeno molto frequente, evidenziando anche il cambio di contesto, di utilizzo dell'oggetto stesso. Ad esempio, una ricerca ha portato alla luce il fatto che circa la metà degli artefatti carolingi in argento presenti su suolo scandinavo o comunque su suolo governato da norreni, furono trasformati in gioielli.¹³⁷

Questi scambi culturali, grandi o piccoli che possano sembrare, vennero in qualche modo mediati da alcune figure che permisero il vero incontro dei due mondi culturali e che così svolsero un ruolo principale anche nel contaminarsi delle culture.

La prima figura che contribuì a questo processo di incontro tra due mondi differenti è quella del missionario. Anche in questo caso, come in molte altre occasioni nella storia, furono i religiosi a permettere il contatto tra due mondi e una testimonianza di queste spedizioni missionarie fatte con il tentativo di portare la vera fede, può essere ritrovata in un testo dal nome di *Vita Anskarii*, o *Vita Ansgarii*. Da quello che si può intuire con facilità questa fonte tratta la vita di Anscario, meglio noto come Oscar in italiano, monaco benedettino che compì un viaggio missionario presso le popolazioni norrene di Danimarca e Svezia. È esemplificativo di questa impresa del missionario franco il brano che recita

Perciò i suddetti servi di Dio, posti con lui, e posti ora tra i cristiani e ora tra i pagani, cominciarono a insistere sulla parola di Dio, e ad istruire chiunque pote-

¹³⁶ Bauduin, *Histoire des Vikings*, p. 456.

¹³⁷ *Ivi*, p. 457.

vano sulla via della verità. Molti si convertivano anche alla fede con il loro esempio e il loro insegnamento, e crescevano ogni giorno quanti si salvavano nel Signore. Anch'esse, ispirate dall'amore divino, per propagare la religione della loro devozione, cominciarono curiosamente a cercare fanciulli da educare al servizio di Dio. Il suddetto Heriold mise anche alcuni dei suoi perché fossero istruiti sotto la loro cura. E così accadde che in breve tempo dodici o più ragazzi vi fondarono una scuola.¹³⁸

Da questo passo si può notare come il missionario costituisca non solo un mezzo per indottrinare religiosamente una popolazione pagana ma anche una sorta di ponte tra due culture differenti, arrivando a far fondare una scuola missionaria in terra straniera, divenendo inconsciamente mediatore fra due culture diverse.

Si potrebbe ipotizzare che questo Heriold, sia il medesimo Harald menzionato in precedenza, che era fuggito dal suo regno e che si era convertito alla fede cristiana, abbandonando i precetti religiosi del paganesimo norreno. Ma la cronologia si mostra divergente, la prima menzione di Heriold è registrata nel 826 d.C. mentre l'episodio riportato poco sopra è databile all'829-830 d.C., dando uno scarto di 3-4 anni.

Volendo cercare un'altra testimonianza di questo ruolo di mediatore tra due culture ricoperto dal monaco Oscar, proseguendo nell'analisi della *Vita Ansgarii*, si può ritrovare una testimonianza dell'arrivo della missione presso la città svedese di Birka

E così, con grandi difficoltà, dopo ciò procedettero a piedi per la strada più lunga e, dove conveniva, attraversando centinaia di mari in barca, giunsero infine al porto del loro regno, chiamato Birka. Qui furono gentilmente ricevuti dal loro re, che si chiamava Bern, dai suoi messaggeri, riferendo la causa per la quale erano venuti. Avendo dunque appreso della loro missione, e discussa questa cosa con

¹³⁸ *Vita Anskarii auctore Rimberto*, a cura di G. Waitz in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi* LV, Hannover, 1884, p. 30.

il suo popolo, diede loro il permesso di rimanere lì e di predicare il vangelo di Cristo con la stessa libertà e consenso di tutti i fedeli, per permettere a chiunque di provare la loro dottrina.¹³⁹

Questo brano offre l'opportunità di venire a conoscenza come la spedizione missionaria giunse in Svezia, a Birka, e venne accolta dal sovrano del luogo che, stando a quanto scritto nella fonte, concesse il permesso di predicare il vangelo permettendo, forse quasi aiutando, l'incontro tra due culture.

Chiaramente questa figura non si incarna solamente nella persona di futuro vescovo di Amburgo e Brema. Infatti si può trovare, cercando nelle fonti, un corrispettivo della figura del monaco benedettino nella controparte norrena. Queste figure possono essere ritrovate in tutti i vichinghi che una volta insediatisi nel territorio imperiale e convertitisi alla fede cristiana fecero da intermediari tra la fazione imperiale e quella norrena invasore. Volendo trovare un personaggio che esemplifichi questa tendenza negli *Annali di san Vaast*, *Annales Vedastini* in latino, si fa menzione di un certo danese dal nome di Sigfrido. Per l'anno 884 d.C. questi Annali danno testimonianza di un fatto che vede protagonista il Sigfrido poc'anzi menzionato

Nel mentre, quando il re era giovane, si recarono a palazzo tutti i nobili, per discutere quello che dovevano fare ed entrò Sigfrido il Danese, cristiano e fedele al re, nipote di Horik il Danese, fu mandato a trattare con i nobili della sua gente affinché accettassero il tributo e che se ne andassero dal regno. Egli si occupò di adempire a questo compito, si recò presso gli Ambiani, andò dai nobili e riferì ciò che gli era stato detto, e dopo lunga e duratura contrattazione all'andata ed al ritorno riferendo ora a questi ed ora a quelli, alla fine imposero il peso di dodici mila libbre d'argento come tributo al re ed ai Franchi.¹⁴⁰

¹³⁹ *Ivi*, p. 32.

¹⁴⁰ *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, B. De Simson, p. 55.

Questa fonte si dimostra molto utile per capire in che modo agissero le contrattazioni tra le due parti quando i vichinghi imponevano un tributo al regno franco per lasciare quelle sponde. Oltre a questo, il testo offre la possibilità di osservare anche l'operato di uno di quei mediatori che permisero il mescolarsi delle due culture; in particolare Sigfrido, a differenza del missionario Oscar, è a tutti gli effetti una figura ben radicata nell'organigramma sociale e politico dell'Impero carolingio. Come emerge dalla fonte infatti egli aveva abbracciato la fede cristiana e aveva giurato fedeltà al giovane re dei Franchi occidentali Carlomanno II, *christianum regique fidelem* nell'originale latino. Ma soprattutto, l'importanza di quest'uomo si può evincere dal fatto che egli riceva il mandato per andare a trattare con i capi dei Danesi con la capacità di negoziare il prezzo del tributo. La figura di Sigfrido, danese di nobili natali, che si era stabilito nel territorio franco e che compieva incarichi per conto del re incarna in tutto e per tutto lo spirito di quelle persone che fungono da ponte tra due culture essendo egli un conoscitore della cultura franca e permettendo ai franchi di conoscere quella norrena.

Questa conoscenza, questa commistione dei due mondi non solo si può osservare in questi incontri promossi da mediatori culturali, ma anche dalla diffusione delle mode proprie di un popolo presso un altro. Da quello che emerge dalle ricerche pare che le popolazioni norrene avessero sviluppato un gusto particolare per alcuni aspetti della cultura franca, dando vita a quella commistione che può essere riconosciuta come cultura franco-scandinava.¹⁴¹

Tutta questa formulazione può trovare una conferma grazie all'archeologia, più precisamente grazie ai ritrovamenti compiuti all'interno di una tomba. Questa particolare sepoltura venne rinvenuta nel 1908 all'infuori della cinta muraria nella città norrena di Hedeby, l'attuale Schlein situata nel nord della Germania; in questo sito archeologico vennero ritrovati i resti di un re sepolto al fianco di

¹⁴¹ Bauduin, *Histoire des Vikings*, p. 457.

due altre persone che sono state individuate come il coppiere ed il siniscalco dello stesso sovrano.¹⁴²

L'uso di queste definizioni, afferenti ai ruoli dei due uomini, va a mettere in evidenza quanto affermato in precedenza per quello che riguarda il peculiare gusto norreno nei confronti del mondo franco, dando vita ad un fenomeno di *imitatio* di un rituale di corte.¹⁴³ Inoltre, questa evidenza viene confermata da quelli che sono i reperti che vanno a costituire il corredo funebre: tre spade, degli elementi di decorazione per la cintura, un calice realizzato in vetro, un secchio, degli elementi relativi ad una bardatura e degli speroni. La parte interessante che riguarda i questi reperti sta nel fatto che tutti essi siano stati prodotti in terra franca e che questi rechino dei simboli appartenenti al mondo religioso cristiano.¹⁴⁴

Questa appartenenza va a confermare, ulteriormente, la sensazione di imitazione di un rituale straniero attuato in un contesto differente, ma, soprattutto sono la riconferma della diffusione della moda carolingia nei regni norreno-scandinavi, in tutti i livelli di quel mondo, anche quello regio.

Questi manufatti, una volta analizzati hanno permesso la datazione di tutto il complesso funebre alla metà del VIII secolo o al massimo al principio dei IX, andando quindi ad inserirsi con tranquillità nell'arco di tempo preso in considerazione in questo elaborato.¹⁴⁵

Di conseguenza si può notare, da quanto emerge dalle fonti scritte e anche grazie all'aiuto di quelle archeologiche, che lo scambio, la contaminazione culturale e l'adozione di aspetti di una moda fosse una pratica comune nelle dinamiche delle relazioni tra mondo norreno e mondo franco, sia quando i norreni si erano stabiliti nei territori dell'impero sia negli stessi regni scandinavi. Come si è potuto

¹⁴² *Ivi*, p. 463.

¹⁴³ *Ibidem*

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 464.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

osservare a contribuire a questa assimilazione di elementi culturali vennero anche in qualche modo mediati da alcune figure che nella loro vita agirono come dei veri e propri ponti tra culture, volendo usare questa metafora, facilitando il processo di incontro.

3.4 Alcune conclusioni a riguardo

In questo capitolo si è potuto osservare ancora una volta la complessità intrinseca della storia delle dinamiche tra popolazioni norrene e impero Carolingio.

Nel primo paragrafo, si può osservare come questi popoli si siano insediati nel mondo franco. Secondo le teorizzazioni del professor Boyer, nel lasso di tempo che viene preso in considerazione per questo elaborato, si avrebbe dovuto osservare un fenomeno di insediamento caratterizzato, fino all'850 d.C., da una volontà di razzare solamente luoghi molto ricchi ma con poche difese stabilendosi nell'impero solo per trascorre l'inverno, mentre dall'850 al 900 d.C. si sarebbe dovuto osservare un fenomeno di razzia e di insediamento caratterizzato da azioni organizzate e che prendevano come obiettivo non solo centri poco difesi. In realtà, la lettura che emerge dalle fonti dà dimostrazione di come il paradigma di Boyer non sia considerabile come realtà effettiva, in quanto emergono episodi di tentativi di assedio e conquista di città, ma anche di insediamento in vere e proprie regioni dell'Impero prima dell'850.

Inoltre, si possono notare fenomeni di insediamento in terra carolingia solamente a livello di accampamento per svernare anche oltre l'850 d.C., data che avrebbe dovuto fungere da spartiacque tra le due tipologie di insediamento dei norreni nel territorio carolingio, andando di conseguenza a dimostrare il carattere fluido di questa esperienza, non permettendo di stabilire con relativa certezza un'evoluzione del fenomeno dello stanziamento, se non che divenne una dinamica frequente.

Continuando, si sono potuti osservare alcuni esempi della cultura norrena che le popolazioni scandinave portarono con loro al momento dello stanziamento in terra franca. Nelle fonti i norreni vengono soventemente dipinti come pagani e rozzi e il secondo paragrafo va ad affrontare proprio questo argomento provvedendo a dare una visione d'insieme di alcuni aspetti della cultura del mondo norreno.

Per quanto concerne la prima caratterizzazione, ovvero pagani, si è potuto ricostruire, a grandi linee, la religione norrena descrivendo le caratteristiche salienti di tre delle divinità principali ovvero Odino, Thor e Týr, tenendo presente le problematiche presenti all'interno di questo tema. Oltre a mettere in risalto l'antica religione norrena, per quanto riguardo il fatto che i norreni siano considerati rozzi, sempre nel secondo paragrafo, si può notare come la cultura norrena fosse molto complessa e che praticasse svariati passatempi intellettuali come la poesia, la musica e i giochi di intelletto e non solamente prettamente fisici come la *Glima* e lo sci.

Nel terzo ed ultimo paragrafo prendendo spunto dalle considerazioni formulate dal professor White e alla creazione del *middle ground*, si può notare come le due culture, quella franca e quella norrena, entrate a contatto si siano in qualche modo influenzate.

Uno dei primi esempi dell'influenza reciproca tra culture può essere individuato nelle rimanenze della lingua norrena nel dialetto della Normandia e anche nella lingua francese moderna. Proseguendo nel paragrafo si porta l'attenzione a come la moda carolingia avesse attirato l'interesse dei norreni tanto da adottarla; evidenze di questo si possono notare nella sepoltura ritrovata in quella che era la città di Hedeby, ma anche nel riuso di alcuni accessori di abbigliamento carolingi nella moda norrena, a volte anche cambiandone l'uso ed il significato simbolico.

Questo fenomeno di ibridazione delle culture è mediato da alcune figure che permettono e facilitano questo processo: per la compagine franca questo ruolo è ricoperto dal monaco benedettino Oscar che compì un viaggio missionario per evangelizzare le popolazioni scandinave. Attraverso l'agiografia del monaco benedettino, la *Vita Ansgari*, si può osservare la vita di tutti i giorni dei norreni ma anche, nella fonte riportata si nota come gli uomini al seguito del missionario

fondino una scuola dove è lecito supporre che si insegnassero i precetti del cristianesimo ma anche che i norreni entrassero a contatto con la cultura dei missionari carolingi.

Mentre per quanto concerne la controparte norrena il ruolo di mediatore viene ricoperto da Sigfrido il danese; la vita di questo nobile danese, riportata negli Annali di san Vaast, dà testimonianza del fatto che egli si instaurò presso la corte di re Carlomanno II e venne insignito del ruolo di mediatore tra i norreni che avevano invaso i territori dei franchi e la corte.

Di norreni che giurano fedeltà a sovrani carolingi e che vanno ad abitare i territori dell'impero, sono presenti molte testimonianze nelle fonti; il caso di Sigfrido è stato preso da esempio per far notare come alcuni norreni fossero completamente calati all'interno del mondo franco permettendo dunque ai norreni la conoscenza del mondo culturale franco ma anche ai franchi offriva l'opportunità di poter osservare alcuni aspetti della cultura norrena.

Tutte queste figure di connettori culturali, ma anche le numerose presenze di uomini norreni nei territori imperiali ma anche come si è potuto osservare tramite l'esempio del nobile Sigfrido, le popolazioni scandinave in qualche modo si siano inserite con successo all'interno alle gerarchie della classe dirigente carolingia, ricoprendo anche alcuni ruoli di prestigio.

Tutto ciò lascia la possibilità di intuire come si presentasse l'Impero Carolingio al momento di uno degli episodi che maggiormente va a caratterizzare il percorso della storia tra norreni e franchi ovvero l'assedio di Parigi dell'885-886 d.C., avvenimento considerato l'ultimo grande scontro della dinastia carolingia. In un lasso relativamente breve di tempo, il fenomeno norreno ha avuto un impatto importante nelle dinamiche intestine dell'impero, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista culturale.

Capitolo 4

4.1 Il ritorno della Grande Armata norrena

Se si volesse guardare indietro alla situazione politica dell'Impero all'inizio di questo elaborato, per fare un confronto con la situazione che esso ha alla conclusione di questo scritto le differenze che emergono sono importanti.

La prima differenza che può essere rilevata, forse anche la più evidente, riguarda la dimensione territoriale dell'Impero carolingio: se all'inizio della narrazione il territorio franco risultava essere unificato sotto la corona di Carlo Magno, il quale come già accennato viene incoronato imperatore l'800 d.C.; si può osservare come, meno di un secolo dopo, esso sia stato diviso in tre entità separate che confluiscono sotto un solo Impero solo in casi particolari come la morte e la mancanza di eredi.

La seconda differenza, forse anche la più rilevante, è la robusta presenza dei popoli norreni in terra franca. Come già detto nei precedenti capitoli il fenomeno vichingo si era fatto sempre più pressante e persistente nella realtà imperiale.

Ad ulteriore dimostrazione dell'impatto norreno, nel capitolo precedente, si può notare come questa popolazione si sia insediata nel territorio imperiale conquistandone brani oppure stabilendosi come uomini a servizio del sovrano andandosi a guadagnare un ruolo di fiducia nella corte come il caso di Sigfrido.

È in questo contesto che si sviluppa l'assedio di Parigi che ebbe luogo nel biennio 885-886 d.C., considerato come il grande evento che caratterizza il regno di Carlo il Grosso, ma anche l'ultimo grande avvenimento della dinastia carolingia propriamente detta, in quanto alla morte di Carlo venne eletto al trono del regno dei Franchi d'Occidente Oddone, eroe della difesa parigina, il quale fu il primo sovrano non carolingio.

Questo assedio ha avuto, nel corso della storia, un impatto molto importante all'interno della comunità degli storici. In passato, questo evento veniva visto come la prova del fatto che furono i vichinghi coloro i quali posero fine alla

dinastia carolingia, gli assassini di questa volendo riadattare una famosa frase dello storico André Piganiol relativa alla civiltà romana.¹⁴⁶

Accantonando, per il momento, le teorie legate alla fine della totale sovranità carolingia nei territori dei franchi è necessario dare un quadro più completo della situazione dell'Impero carolingio.

Come già descritto in precedenza, l'Impero era stato diviso in tre regni nell'843 d.C. attraverso il trattato di Verdun e lo stanziamento dei norreni nei territori franchi aveva contribuito a complicare la situazione politica di questi territori, che oltre alla divisione causata dalla guerra intestina, visse anche un fenomeno di riduzione, seppur ancora marginale in questa fase, della sua estensione territoriale per mano di alcuni invasori.

Sebbene da quanto descritto in precedenza, potrebbe emergere il quadro di una continua presenza norrena sul territorio collegata ad un incessante susseguirsi di azione di guerriglia, assalto e razzia a scapito delle città, dei villaggi e dei monasteri dell'Impero, la realtà risulta essere differente.

Infatti, a partire da una lettura delle fonti a partire dalla metà degli anni 60 del IX secolo d.C. sembra esserci una flessione di questi episodi: negli *Annali di Fulda* per questa decade di scontri con i norreni viene descritto solamente un episodio per l'anno 867 d.C., già presentato precedentemente.¹⁴⁷ Volendo cercare un'altra testimonianza, anche negli *Annales Xantenses*, per questo lasso di tempo, non sono menzionati episodi di avvenimenti bellici tra franchi e norreni. Le motivazioni di tutto ciò potrebbero essere ritrovate nell'allontanarsi dei norreni dal territorio imperiale per concentrare la quasi totalità degli sforzi militari verso i regni dell'attuale Inghilterra.¹⁴⁸ Ma anche, questo allontanamento delle armate norrene, può essere stato causato per merito della strategia difensiva attuata da Carlo II, detto il Calvo.

¹⁴⁶ André Piganiol, *l'Empire chrétien*, Paris, Presses Universitaire de France, 1972, p. 466.

¹⁴⁷ *Annales Fuldeneses*, Kurze, p. 66.

¹⁴⁸ Simon MacLean, *Charles the Fat and the Viking Great Army. The military Explanation for the End of the Carolingian Empire (876-888)*, in *War studies Journal*, 3,2, 1998, p. 74.

Secondo quanto riportato da molti storici, l'imperatore avrebbe fatto costruire un sistema di ponti-fortezza per contrastare le azioni militari norrene nel suo regno,¹⁴⁹ ovvero quello dei Franchi occidentali, che nel corso dell'850 d.C. erano divenute una realtà molto pericolosa per questi territori.

Una prima menzione relativa al re Carlo il Calvo e questi ponti difensivi sui fiumi del regno franco si può ritrovare in un brano degli *Annales Bertiniani* per l'anno 862 d.C.

Ma egli non poté raggiungerli, perché i ponti erano stati distrutti e le navi erano state prese dai norreni. Egli perciò seguì un consiglio necessario e ricostruì il ponte attraverso l'isola di Trilbardou in modo da impedire ai norreni l'accesso al fiume. Egli, inoltre, assegnò due squadroni a guardia di tutte e due le sponde del Marna.¹⁵⁰

In questa prima menzione sembra emergere il medesimo quadro descritto nel primo capitolo ovvero la presenza di infrastrutture difensive andate distrutte e non più ricostruite, la differenza che emerge in questo caso è la testimonianza dell'avvenuta ricostruzione di questo ponte, il quale potrebbe essere stato uno di quei ponti-fortezza già menzionati

In questo frammento si dà notizia della ricostruzione di un ponte presso la località di Trilbardou, città francese ancora oggi esistente situata nel dipartimento della Senna e della Marna nella regione dell'Ile de France.

Proseguendo nella lettura del testo, poche righe dopo si può notare come questa misura si dimostri in un qualche modo utile

I Norreni, adesso saldamente costretti da queste mosse, consegnarono gli ostaggi scelti da Carlo e secondo i suoi ordini: le condizioni erano che loro dovevano riconsegnare senza alcun ritardo tutti i prigionieri che avevo catturato da quando

¹⁴⁹ Simon Coupland, *The fortified bridges of Charles the Bald*, in *Journal of Medieval History* 17, 1991, p. 1.

¹⁵⁰ *Annales Bertiniani*, Waitz, p. 57.

avevo disceso la Marna [...] e che si ritirassero dalla Senna con gli altri norreni per trovare il mare aperto.¹⁵¹

Da questa testimonianza si nota come la costruzione di questo ponte-fortezza, e anche il posizionamento di uomini lungo il fiume, si dimostri effettivamente utile nel contrastare le forze norrene. Non solo permise di contrastare le forze ma anche, da quanto emerge, gioca un ruolo di primaria importanza in questa vittoria che permette a Carlo il Calvo di far valere le sue condizioni che comportavano anche l'andarsene di tutti i Norreni presenti sul fiume Senna. Volendo ricercare un'altra testimonianza di questi ponti fortificati, e della loro costruzione ed impiego, per l'anno 864 d.C., sempre negli Annali di san Bertino, si può leggere

Poi Carlo diede ordine di costruire delle fortificazioni sulla Senna per prevenire ai Norreni la risalita del fiume. Con il consiglio di uomini fidati e seguendo il costume dei suoi predecessori e padri scrisse dei *capitula*...¹⁵²

Sebbene in questa fonte la parola ponte, *pontem* come veniva menzionato nell'originale latino per l'862 d.C., non venga menzionata, è lecito ipotizzare che queste fortificazioni costruite sulla Senna altro non fossero che i ponti che due anni prima avevano permesso al re di vincere lo scontro con gli invasori e scacciarli.

Una prospettiva differente sull'argomento, che in qualche modo si pone con un certo scetticismo verso l'uso di ponti fortificati come sistemi difensivi, viene offerta dal professor Simon Coupland. In un suo articolo egli esprime alcune perplessità relative anche all'episodio dell'862 d.C. portato in precedenza come esempio.¹⁵³

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ivi*, p. 66-67.

La prima problematica evidenziata riguarda l'identificazione del luogo con Trilbardou: la questione messa in luce è che l'isola menzionata nella fonte non risulta nella realtà, nemmeno in una delle prime rappresentazione cartografiche relative a quella zona geografica. La motivazione di questa incongruenza potrebbe essere dovuta ad un errore di trascrizione del manoscritto latino che ne avrebbe, di conseguenza, modificato il significato.

L'identificazione attuale del luogo dove sarebbe sorto questo ponte è con quasi sicuramente la località di Isle-lès-Villenoy, comune ancora oggi esistente situato nel medesimo dipartimento della città di Trilbardou. Coupland, poi continua sollevando dei dubbi riguardo la natura fortificata del ponte, tre sarebbero i fattori che andrebbero a contraddire questa convinzione. Il primo fattore sarebbe quello legato alle tempistiche dei lavori: secondo Coupland non avrebbero potuto durare molto in quanto, visto quanto riportato nella fonte, i norreni con la loro flotta al momento dell'equinozio di primavera sarebbero stati già sulla foce della Senna, pronti a prendere il mare. Il secondo fattore, riguarda la presenza di abili ingegneri, in grado di attuare un progetto del genere, nel piccolo seguito del re. Il terzo ed ultimo fattore, riguarda quanto scritto nella fonte: gli *Annali di san Bertino* riportano, infatti, solamente la ricostruzione di un ponte ma non che in quella precisa località fossero stati intrapresi lavori di quel genere.¹⁵⁴

Di conseguenza, Coupland afferma che un qualche tipo di dispositivo difensivo su quel ponte dovesse esserci, ma altro non era che una misura momentanea;¹⁵⁵ una testimonianza del carattere temporaneo può essere ritrovata negli *Annales Vedastini* che per l'anno 887 d.C. riportano che

I Danesi tornarono a Parigi per il tributo promesso a loro dall'imperatore, per il quale Askrichus se ne era andato dalla terra (n.d.r.) dell'imperatore e per il quale era ritornato portando con sé; dopo aver ricevuto il tributo, siccome non c'era

¹⁵⁴ Coupland, *The fortified bridges*, p. 3.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 4.

nessuno che potesse impedirglielo attraverso il fiume Senna entrarono a Gaziac erigendo il suo accampamento.¹⁵⁶

Da quanto emerge in questo brano i norreni, non incontrando nessun tipo di impedimenti entrano a Gaziac, l'attuale Chézy-sur-Marne situata nella regione dell'Alta Francia, all'epoca sede di un'abbazia, erigendo lì l'accampamento.

Ciò, testimonierebbe la mancanza di fortificazioni, ponti-fortezza presso la località di Isle-lès-Villenoy, in quanto passarono senza incontrare nessun ostacolo, *qui nollus erat qui eis resisteret* nell'originale latino. In più, ad ulteriore conferma di questa cosa, dopo la testimonianza dell'862 d.C. negli *Annales Bertiniani*, il ponte di Isle-lès-Villenoy non viene più menzionato nelle fonti franche. In conclusione, è opinione del professor Coupland ritenere questa infrastruttura solamente una misura difensiva temporanea usata da Carlo il Calvo per ostacolare e tendere un agguato ai nemici norreni; in più egli afferma che questo ponte non fu mai fortificato e meno che meno ritenuto parte dei baluardi difensivi della nazione franca.¹⁵⁷

Volendo ampliare la considerazione a tutte le menzioni di ponti fortificati, non solo quindi a quello di Isle-lès-Villenoy, aggiungendo alla lista quelli di Auvers e Charenton, ad esempio, le riflessioni del professore dell'università di Cambridge sono le medesime. Anche questi furono solo misure temporanee in un momento di crisi, andando definitivamente a stabilire la non esistenza di una rete di ponti-fortezza sulla Senna nel corso degli anni 60 dell'IX secolo. L'unica alternativa a questo paradigma risulta essere il ponte a Pont-de-l'Arche, che comunque non riuscì ad esercitare a pieno la sua funzione.¹⁵⁸

Come si è potuto osservare poco sopra, i ponti fortificati non furono uno dei motivi che avrebbero portato l'allontanamento dalle regioni dell'Impero delle

¹⁵⁶ *Annales Vedastini*, B. de Simson, p. 63-64.

¹⁵⁷ Coupland, *The fortified bridges*, p. 4.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 10.

armate norrene e quindi come il legame tra i due fenomeni sia quasi una coincidenza. Ma sta di fatto che a partire dall'anno 879 d.C. si ha la testimonianza di un massiccio ritorno di uomini norreni nel territorio dell'impero franco, definito dal professor Boyer come un attacco di proporzioni ineguagliabili.¹⁵⁹ La notizia di questo ritorno può essere ritrovata negli *Annali di san Vaast*, i quali per l'anno 879 d.C. riportano che

Infine, questi normanni in disaccordo tra loro situati oltre mare, udita la loro discordia, attraversarono il mare con un'infinita moltitudine di navi e a metà luglio, devastarono Taruenna la città dei Morini con fuoco e spada e nessuno resistette a loro.¹⁶⁰

Questo brano dà testimonianza dell'arrivo di quella che il professor MacLean definisce la *Great Army*, in terra franca.¹⁶¹ Si può leggere come i norreni, venuti a conoscenza dei dissidi intestini al regno di Ludovico II detto il Balbo, spostino molte delle loro forze, *cum infinita multitudine*, dalla Britannia, dove si erano stabiliti e mettono a ferro e fuoco la città di Thérouanne, *Taruennam* nell'originale latino, situata nella regione dell'Alta Francia, senza che nessuno opponesse un qualche tipo di resistenza.

Queste forze si stabilirono in territorio imperiale dall'879 fino all'882 d.C. e mostrano degli elementi di unicità rispetto alle altre armate che erano giunte in terra franca a partire dagli inizi del fenomeno delle razzie.

Uno di questi elementi può essere riconosciuto nella sua flessibilità. Come già accennato in precedenza le armate non erano una realtà unica ma erano composte da più gruppi che si univano, ciò comportò una straordinaria capacità di movimento coadiuvata anche da una peculiare conoscenza della realtà politica del paese che avevano invaso.

¹⁵⁹ Boyer, *Le Monde Franc et les Vikings*, p. 152.

¹⁶⁰ *Annales Vedastini*, B. de Simson, p. 44.

¹⁶¹ Simon MacLean, *Charles the Fat and the Viking Great Army*, p. 76.

Altro elemento di peculiarità di questa Grande Armata di norreni fu il raggio d'azione che riuscì a raggiungere; se nei resoconti analizzati in precedenza si poteva osservare come i centri d'azione fossero la regione del Canale della Marna e le regioni della Loira, a partire dall'arrivo di questa forza norrena si può osservare come la compagine danese-norrena lanci attacchi lungo il Reno, la Mosella e vennero colpiti i centri politici del modo carolingio.¹⁶²

Uno degli attacchi norreni ai centri politici carolingi più celebri è quello documentato negli *Annales Fuldenses* per l'anno 881 d.C., in questo brano viene scritto che

Ma essi, avendo formato un esercito e avendo aumentato il numero dei cavalieri, devastarono molti luoghi nel paese del nostro re, cioè Cameracum, Traiectum e il villaggio di Haspanicum, e tutti i principali monasteri di Ripuaria, cioè, Prum, Indam, Stabulaus, Malmundarium e il palazzo di Aquisgrana, dove hanno ricoverato i loro cavalli nella cappella del re.¹⁶³

Qui si dà testimonianza di una serie di azioni militari svolte dalle forze vichinghe i quali devastarono nell'anno 881 d.C. molte città dell'impero tra le quali spiccano Cambrai, *Cameracum* in latino, e Utrecht, *Traiectum* nell'originale.

Ma è l'ultima frase che maggiormente richiama l'attenzione rispetto a quanto riguarda gli attacchi ai centri di potere carolingi: i norreni conquistano la città di Aquisgrana e stabiliscono la stalla per le loro cavalcature nella cappella palatina. Tralasciando quello che può essere vista la volontà dissacrante di trasformare una chiesa in una stalla, avvenimento che, si può ipotizzare, avrà avuto un impatto importante per il popolo franco, la notizia importante è il fatto che la capitale dell'Impero, la città dove Carlo Magno decise di stabilirsi nel corso dei suoi ultimi anni di vita dopo aver ricevuto la corona imperiale, era stata conquistata.

¹⁶² *Ivi*, pp. 76-77.

¹⁶³ *Annales Fuldenses*, Kurze, p. 96.

Questo episodio va a confermare le considerazioni fatte poc'anzi riguardo il diverso raggio d'azione e agli obiettivi di questa *Great Army* norrena: Cambrai, Utrecht, l'abbazia di Stablo a Liegi, Malmedy e Aquisgrana vengono tutte invase nel medesimo anno, in lasso di tempo ipotizzabile tra agosto e dicembre da quanto è indicato dall'editore della fonte.

Da quanto descritto brevemente poco sopra il quadro che sembra apparire è quello di una volontà degli uomini a capo della Grande Armata vichinga di conquistare militarmente la totalità del territorio imperiale. L'episodio descritto in precedenza con la presa di Cambrai ma soprattutto con la conquista di Aquisgrana contribuisce a confermare questa convinzione.

In realtà, in un certo senso loro volevano solo entrare a farne parte, come le popolazioni barbariche che si insediarono all'interno dell'Impero Romano. Infatti, oltre ai bottini, ai riscatti e ai tributi che i norreni potevano ottenere nel corso delle loro razzie, dall'879 d.C. in poi sembra che il fine ultimo delle loro azioni fosse la ricerca di terra per stabilirsi.

Dinamica che riesce a trovare una conferma in quello che accadrà nell' 911 d.C. quando i norreni guidati da Rollo ottennero il riconoscimento del re e si insediarono nel territorio della Normandia alla quale diedero il nome.

Volendo ricollegarsi a quanto detto in precedenza, reinterpretando l'affermazione tratta dagli scritti di André Piganiol che vedrebbe i norreni come gli assassini non è più considerata valida da accademici, come il professor Simon MacLean,¹⁶⁴ per i motivi menzionati poc'anzi.

4.2 Le ribellioni negli ultimi anni dell'Impero carolingio

Gli anni dell'arrivo della *Great Army* vichinga in terra franca corrispondono anche ad un periodo di grossa instabilità per i vari regni nel quale l'impero di era diviso dopo l'843 d.C. e ciò contribuisce a complicare un quadro che si potrà definire critico al momento dell'assedio di Parigi.

¹⁶⁴ Simon MacLean, *Charles the Fat and the Viking Great Army*, p. 91.

Il medesimo anno dell'arrivo delle forze norrene, ovvero l'879 d.C., si può leggere la notizia di come vi sia l'incoronazione di un usurpatore: un vero e proprio tentativo di soverchiare il già fragile potere carolingio.

Negli *Annales Fuldenses*, si può leggere che

Ma i normanni non cessarono di devastare le chiese e di uccidere e catturare il popolo cristiano. Boso, duca della Provenza, per tirannia rivendica il nome di re, e occupa una parte della Borgogna.¹⁶⁵

Qui viene data la notizia di come, di fatto, viene incoronato il primo sovrano non carolingio in terra franca: questo duca Boso, Boso di Vienne con il supporto della chiesa e dell'aristocrazia locale si ribellò al potere regio e rivendicò per sé stesso il titolo di re. Questo tentativo di impadronirsi di una parte dell'Impero non è frutto di una decisione presa nell'impeto di un momento, ma è un atto meditato in quanto a compierlo fu un uomo dotato di uno status nobiliare importante il quale godeva anche dell'appoggio di figure di potere come nobili e clero, il quale seppe sfruttare la situazione.

Non solo, il suo tentativo di usurpazione era in qualche modo legittimato dal fatto che era imparentato alla famiglia reale: sua moglie, Engelberga, era la figlia di Ludovico II e sua sorella, Richildis, era la seconda moglie di Carlo il Calvo.¹⁶⁶ Sebbene comunque egli fosse dotato di una rete di supporto e anche poteva vantare una parentela importante rimaneva comunque una sorta di *outsider* per la corsa al trono, secondo le regole che venivano usate al momento della successione al potere nella stirpe carolingio.¹⁶⁷ Ma, nonostante tutto ciò, egli rimase uno dei pochi non carolingi a ribellarsi al potere regio e a sfidare apertamente l'egemonia dinastica stabilita da Carlo Magno.

¹⁶⁵ *Annales Fuldenses*, Kurze, p. 95.

¹⁶⁶ Marios Costambeys, Matthew Innes, Simon MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 389.

¹⁶⁷ Simon MacLean, *Kingship and Politics in the late Ninth Century. Charles the Fat and the end of the Carolingian Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 21.

L'occasione per Boso di Vienne si presenta quando nell'aprile del fatidico anno 875 data della morte di Ludovico II, avvenuta all'età di soli trentatré anni, a causa di quello che è stato riconosciuto come un ictus, ed è questo episodio che dà il via alla sua ribellione. Ribellione che però invece di causare una divisione ulteriore nella dinastia carolina, diede la giusta motivazione per causarne una nuova coesione, o forse è meglio definirla cooperazione.¹⁶⁸

Infatti, per l'anno 880 d.C. Ludovico il Giovane, Carlo il Grosso, Ludovico III e Carlomanno II unirono le loro forze per cacciare e sconfiggere l'usurpatore Boso.

Così, al ritorno di Ludovico, Ludovico e Carlomanno, re degli Ambiani, vennero con i loro fedeli, e lì i Franchi si divisero tra loro, e una parte della Francia e tutta la Neustria fu data a Ludovico, ma l'Aquitania e una parte di Borgogna, e anche di Gothia, a Carlomanno, e di là ognuno andò per conto suo. Dopo questo, il re Ludovico mandò Enrico, uno dei suoi principi, per andare con Ludovico e Carlomanno contro il tiranno Boso.¹⁶⁹

In questo brano degli *Annales Vedastini* si dà testimonianza di quell'alleanza menzionata poco sopra che permetterà di porre fine alla pretesa al trono dell'usurpatore.

Questa unione si dimostrò la mossa giusta in un momento dove la legittima famiglia regnante veniva messa in dubbio: oltre a dare un'immagine di unità nazionale, se si può definirla in tali termini, essa fu decisiva per sconfiggere Boso ma ancora prima a far crollare la rete di alleanze che il conte si era creato in terra di Provenza e nel sud della Borgogna.

Infatti, continuando la lettura degli *Annales Vedastini*, poco righe dopo il brano riportato poc'anzi, si può leggere come la cooperazione dei membri della dina-

¹⁶⁸ Costambeys, *The Carolingian World*, p. 390.

¹⁶⁹ *Annales Vedastini*, B. de Simson, p. 47.

stia carolingia causò una battuta d'arresto nella ribellione di Boso, costringendolo nella città di Vienne, mettendolo sotto assedio, e proponendogli una pace che il ribelle non accettò.

Da quanto sembra emergere in queste testimonianze, questa ribellione sembra essere un fuoco di paglia destinato ad estinguersi in breve tempo, ma la realtà è ben diversa. Nonostante il vero e proprio stato di assedio nel quale vediamo ritrovarsi il conte nella città francese, le difese vennero mantenute e le azioni militari si prolungarono nel tempo.

Infatti, nell'882 sempre negli *Annali di san Vaast*, il nome del conte viene ancora menzionato

Morto il 9 agosto, ai franchi lasciò molto dolore e fu sepolto nella chiesa di San Dionigi. E ebbero pietà e chiamarono suo fratello Carlomanno, che venne in fretta in Francia. Anche un certo Bernardo, venuto dall'Italia, non permetteva che il tiranno Bosone stesse in pace.¹⁷⁰

In questo brano, oltre a dare notizia della prematura morte di Ludovico il Giovane, figlio di Ludovico II il Balbo, pochi anni dopo la sua incoronazione a re dei Franchi Occidentali, viene nominato anche il tiranno Boso. La particolarità è che dopo due anni di scontro alcuni membri della casa regnante, egli non fosse ancora stato sconfitto definitivamente e, al contrario, continuasse ad essere ritenuto una minaccia reale dai potenti del regno.

Le vicende della storia di Boso non si esauriscono nemmeno nell'anno 882 d.C., egli infatti, continuò a difendere il suo titolo, la sua insurrezione ed i suoi territori fino all'anno della sua dipartita ovvero l'887 d.c., negli *Annales Fuldenses* per l'anno 887 d.C. infatti si può leggere che

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 52.

Così, quando Bosone morì, suo figlio dalla figlia del re Ludovico d'Italia era ancora piccolo. L'imperatore gli andò incontro, venne nella città del Reno, Chirichheim, lo unì a sé stesso come un figlio adottivo.¹⁷¹

In queste poche righe si viene a conoscenza della fine di questi otto anni di scontro tra la fazione di Bosone e quella che possiamo definire con il termine di imperiali. Alla morte del autoproclamatosi re di Provenza, suo figlio ancora bambino, *parvulus erat* come viene descritto in latino, venne in pratica adottato dall'imperatore Carlo il Grosso e preso sotto la sua ala di protezione, dando anche l'indicazione geografica di dove il tutto accadde, ovvero la città dell'odierna Germania Kirchen.

Il tutto si risolve così in quanto questo infante era il nipote di Ludovico II, il quale era a sua volta, cugino proprio dell'imperatore Carlo il Grosso. Imperatore che di conseguenza prende come suo figlio non il discendente di un usurpatore qualsiasi, ma un suo stesso consanguineo, un bambino che faceva parte anch'egli della dinastia carolingia.

Questo episodio non fu il solo momento di ribellione intestina ai territori del regno franco, che si compì negli anni precedenti all'assedio norreno di Parigi e al compiersi della dinastia carolingia.

Volendo portare un altro esempio di questi avvenimenti rivoltosi e sovversivi nei confronti della casa regnante pochi anni prima dell'assedio parigino, non si può non citare quella di Arnolfo di Carinzia.

Arnolfo altro non era che il figlio naturale del re dei Franchi Orientali Carlomanno, il quale era nipote dell'imperatore Ludovico il Pio. Da quello che sembra emergere dalle fonti la condizione della nascita del figlio di Carlomanno volevano essere in un qualche modo regolate da una sorta di adozione;¹⁷² questo riconoscimento come figlio legittimo e tutti i piani e le azioni che ne sarebbero

¹⁷¹ *Annales Fuldenses*, Kurze, p. 115

¹⁷² MacLean, *Kingship and Politics*, p. 134.

derivati vennero annullati definitivamente dall'infermità che colpì il padre nel 879 d.C., come viene testimoniato negli *Annales Fuldenses*.

Fino a quel momento il ruolo che Arnolfo avrebbe dovuto ricoprire, come minimo, sarebbe stato quello duca di Baviera, ma al momento della morte del padre, Ludovico il Giovane provò in qualche modo a trarre vantaggio dalla situazione tentando di guadagnare il numero più alto di alleati possibili in Baviera, trasformando una situazione che sembrava praticamente sicura in un momento di insicurezza di successione al comando del territorio bavarese. In seguito la situazione si dipanò e Ludovico il Giovane lasciò il territorio in favore di Arnolfo.¹⁷³

La beffa definitiva per il figlio naturale di Carlomanno, che stava iniziando ad essere inserito dal padre negli organismi di governo del regno dei Franchi orientali avvenne quando Carlomanno, troppo malato per continuare il suo operato, decise di abdicare in favore di Ludovico il Giovane.

Per quanto privato del titolo regio egli continuò ad esercitare il suo potere nel territorio della Carinzia, un territorio che oggi corrisponde ad una regione dell'Austria posta a sud-est della Baviera. Di questo Regino di Prum lascia testimonianza nel suo *Chronicon* per l'anno 880 d.C.

E lo stesso re concesse ad Arnolfo la Carantania (Carinzia n.d.r.) che suo padre gli aveva concesso molto tempo fa, in cui si trova un castello molto fortificato, che si chiama Mosaburch (Moosburg n.d.r.), perché il luogo, recintato da una palude impenetrabile, offriva il più difficile accesso a quelli che sono venuti.¹⁷⁴

La situazione sembra complicarsi ulteriormente quando nell'anno 882 si ebbe un ulteriore avvicendamento al trono che fu del padre di Arnolfo: infatti, per quell'anno fu Carlo il Grosso a venire incoronato re dei Franchi orientali e ciò avrebbe potuto comportare per Arnolfo la perdita del suo titolo in favore di un

¹⁷³ *Ivi*, pp. 134-135.

¹⁷⁴ Reginonis Abbatis Prumiensis, *Chronicon*, p. 117.

dignitario scelto dal nuovo sovrano. Sebbene si potesse prospettare questo destino per il titolo di Arnolfo, Carlo ritenette il ruolo ricoperto dal nipote come strategicamente importante, in quanto il futuro imperatore dei carolingi non mise mai in discussione il ruolo del nipote in Carinzia.¹⁷⁵

La vera e propria ribellione si consumò a partire dall'884 d.C., data in cui si consumò quella che viene definita come la guerra *Wilhelminer*.¹⁷⁶

Questo scontro ha origini antecedenti rispetto tutta la questione della successione di Carlomanno e delle vicende di Arnolfo, ma con delle ripercussioni sulle vicende di quest'ultimo. Infatti i figli del precedente detentore del potere in una delle marche più strategiche del territorio imperiale sul confine Danubiano, i margravi Guglielmo e Engelschalk iniziarono a ribellarsi a Aribio, con la volontà di espellerlo dal regno, colui il quale aveva sostituito il padre dei due sopracitati. Aribio quindi per rispondere a quest'attacco chiese aiuto a Zwentibald, re degli Slavi della Moravia, e a Carlo il Grosso stesso; Zwentibald in seguito aumentò le proporzioni dello scontro andando ad invadere la Pannonia come vendetta per quanto subito dagli Moravi per mano di Aribio e dei margravi.

Ciò fu la causa scatenante di una sorta di perdita di fiducia nell'imperatore Carlo il Grosso ed andò ad aumentare quella in Arnolfo che si era dimostrato molto abile a gestire il territorio carinziano. Fu solo con l'intervento dell'imperatore stesso alla fine del 884 d.C. che venne posto fine alle ostilità firmando un trattato di pace con Zwentibald; di questo incontro si trova menzione negli *Annales Fuldenses*

L'imperatore ebbe un colloquio con Zuentibaldo sui termini dei Norici e degli Slavi; di là andò in Italia e fece pace con Wittone e gli altri, i cui cuori aveva offeso l'anno prima.¹⁷⁷

¹⁷⁵ MacLean, *Kingship and Politics*, pp. 136-137.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 138.

¹⁷⁷ *Annales Fuldenses*, Kurze, p. 110.

Se la pace tra Carlo il Grosso e Zwentibald venne firmata in questo incontro, Arnolfo non sugellò fin da subito quest'accordo con il leader degli Slavi della Moravia. Infatti per questa si dovette aspettare fino alla fine dell'anno successivo e proseguendo la lettura degli *Annali di Fulda* si può leggere che nell'anno 885 d.C. la pace tra Arnolfo e Zwentibald venne confermata da un giuramento, *in-siurando constare firmatur* volendo usare il testo originale.¹⁷⁸

Queste azioni assumono delle particolari caratteristiche: volendo comparare questa ribellione a quella di Bosone, o Boso, non sembra dare alcuni frutti. Il re di Provenza, infatti, riuscì a difendere il territorio che egli aveva reclamato per sé al momento del suo gesto ribelle. Mentre, al contrario Arnolfo non trae nessun tipo di beneficio, anzi sembra in effetti favorire suo zio l'imperatore Carlo il Grosso, il quale tramite il suo intervento rapido nel riportare l'ordine in quei territori non fece altro che dare un esempio della sua efficienza e del suo essere risoluto. Non solo Arnolfo non riesce ad ottenere un qualche tipo di tornaconto, al contrario sembra ricevere una battuta d'arresto della sua carriera politica, andando a favorire la figura dello zio.

Inoltre è opinione del professor MacLean di non riconoscere in questo gesto di ribellione, scaturito dalla guerra Wilhelminer, la totale perdita di prestigio della dinastia carolingia, ribadendo il fatto che nessuna dinastia regionale nel periodo altomedievale, dell'Europa Occidentale, aveva il controllo del monopolio dei mezzi di forza legittimati.¹⁷⁹

Sta di fatto che nonostante gli esiti differenti delle due ribellioni, il quadro che esse restituiscono è quello di un territorio che non gode di una situazione stabile. In più, come a voler dare ulteriore conferma di questa instabilità, i due episodi menzionati poco sopra, sono solo due esempi di una realtà di una tendenza diffusa.

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 114.

¹⁷⁹ MacLean, *Kingship and Politics*, p. 139.

Questa situazione di disordine è quella nella quale si svolge il grande assedio di Parigi, avvenimento che permise l'emergere di alcune figure che andarono a causare la fine della continuità dinastica carolingia al momento della deposizione dal trono di Carlo il Grosso.

4.3 L'assedio di Parigi e la fine della supremazia dinastica carolingia

È così, quindi, che nel clima descritto in precedenza i norreni iniziarono la loro azione di assedio della città di Parigi, che nell'885 d.C. era una città del regno dei Franchi Occidentali.

Volendo andare alla ricerca della menzione dell'arrivo delle forze nemiche alle porte della capitale può essere trovata negli *Annales Vedastini*. Infatti, per l'anno 885 d.C. questo testo dà questa notizia

Allora i norreni iniziarono a bruciare, assetati di omicidio, e ad uccidere il popolo cristiano, a prenderlo prigioniero e a distruggere le chiese, senza che nulla gli resistesse. Ancora una volta i franchi si preparano alla resistenza, non in guerra, ma costruiscono fortificazioni per impedire il passaggio dei famigerati al porto. Eressero anche un forte sul fiume Hise in un luogo chiamato ponte sull'Hise, che fecero difendere ad Aletramo. Il vescovo Gauzlin difende la città di Parigi. Ma i norreni, entrati nell'Hise nel mese di novembre, assediaron la suddetta fortezza; e proibirono a coloro che erano rinchiusi nel castello di attingere acqua al fiume, perché non ne avevano altra.¹⁸⁰

In questo brano si può leggere quali sono stati i passi di avvicinamento delle forze norrene alla città. In questa testimonianza, infatti, viene detto che, prima di giungere a Parigi lungo la Senna, la compagine norrena si trova a compiere quelle che sono le azioni tipiche di una razza: ovvero saccheggiare e prendere prigionieri. Per tentare di porre fine alle atrocità che la popolazione franca stava

¹⁸⁰ *Annales Vedastini*, B. de Simson, pp. 57-58.

subendo, i carolingi decisero di preparare alcune difese sul fiume Oise, *super fluvium Hisa* nell'originale latino, e fecero costruire un forte presso una località che esiste ancora oggi dal nome di Pontoise.

La menzione di questa fortezza costruita nella località di Pontoise può essere una testimonianza di quella rete di ponti-fortezza che erano presenti lungo tutto il territorio imperiale. Quest'ipotesi si basa sul fatto che nella fonte si menzione la costruzione della fortezza nella località dal nome di Ponte sull'Oise, *pontem Hisarae* in latino. Tutto ciò farebbe quindi immaginare la presenza di questo ponte-fortezza edificato in questa occasione o comunque la fortificazione di una struttura preesistente per difendere il territorio dalle forze invasori, andando a richiamare quanto detto in precedenza sull'argomento.

L'esito di questo tentativo di frenare la minaccia norrena sul fiume Oise non è positivo. Infatti, le forze nemiche dell'impero vennero poste in un vero e proprio stato d'assedio la fortezza sul fiume arrivando addirittura a tagliare la possibilità alle forze franche di approvvigionarsi le loro riserve d'acqua. Inoltre viene fatta menzione, seppur brevemente, di uno degli uomini artefici della difesa di Parigi ovvero il vescovo Gauzolino titolare della cattedrale vescovile cittadina.

Continuando la lettura degli *Annali di san Vaast* per l'anno 885 d.C., si conosce la fine della faccenda: le forze norrene bruciarono la fortezza e continuarono la loro marcia verso Parigi.

La notizia dell'arrivo dell'esercito norreno a Parigi si può leggere sempre negli *Annales Vedastini*, e sempre per l'anno 885 d.C.

In questo modo norreni ottenuta la vittoria saccheggiarono molto, assalirono Parigi, e aggredirono subito la torre, la assalirono vigorosamente; e poiché non era stata ancora completamente restaurata, la espugnarono senza perdere tempo. Ma i cristiani li respinsero coraggiosamente; a battaglia durò dalla mattina fino al tramonto, e si interruppe la notte, e così quella notte i norreni ritornarono alle navi.

Per di più il vescovo Gauzolino e il conte Odo con lui si adoperarono tutta la notte, per rinforzare la loro torre per prepararsi allo scontro.¹⁸¹

Dunque, in questo brano, si ha la testimonianza di quello che è l'inizio dell'assedio che tenne occupata la città capitale del regno dei Franchi Occidentali per un anno intero. In queste poche righe si nota fin da subito come i norreni non perdano tempo nell'assalire le mura della città, in particolare una torre che secondo la descrizione doveva essere in cattive condizioni, *necdum perfecte firmata fuerant*, e quindi ritenuta il punto perfetto per dare inizio all'assalto. Sebbene questa torre venga presa con relativa facilità, gli abitanti di Parigi opposero una vigorosa resistenza che permise loro di respingere le forze norrene alle loro navi. Inoltre qui si menziona nuovamente il vescovo Gauzolino in veste di *defensor civitatis* e al suo fianco viene detto che si adoperò per difendere la città il conte Oddone, *Odo* in latino e *Eudes* in francese, colui il quale divenne l'eroe della difesa di Parigi e anche andò ad indossare la corona di re dei Franchi Occidentali alla morte di Carlo il Grosso.

E così gli *Annales Vedastini*, per l'anno 885 d.C. il 26 novembre, descrive il primo attacco norreno alla città di Parigi, nominando anche quelli che sono i paladini difensori. Per quanto quest'avvenimento sia ben documentato in tante trattazioni annalistiche, la fonte più suggestiva che riguarda questo argomento è senz'ombra di dubbio la *Bella parisiacae urbis*, traducibile in *L'assedio di Parigi*, del monaco Abbone di San Germain des Prés.

Questo poema descrive le azioni salienti dell'assedio e concede la possibilità di immergersi quasi completamente in quei fatti contribuendo ad arricchire la conoscenza dell'avvenimento.

Volendo leggere in parallelo il medesimo avvenimento riportato poc'anzi per capire se il testo scritto da Abbone dia qualche informazione in più

¹⁸¹ *Ibidem*.

Ora, quando l'alba era appena affievolita, la battaglia iniziò.
Saltando nelle loro barche, i Danesi si diressero alla torre,
e iniziarono a scagliare pietre contro di essa e a puntarla con frecce.
La città divenne rumorosa; le persone si impaurirono. I ponti oscillarono.
Ognuno si affrettò, tentando di difendere la torre.
Fu allora che il Conte Odo brillò, insieme a suo fratello
Rotbert, e come il Conte Ragenar. Inoltre, in questa occasione che
Ebolus, il forte abate, nipote del vescovo, si dimostrò meritevole.
In quel posto, il prelado fu colpito da una freccia appuntita,
e nello stesso luogo, un giovane guerriero, Frederick, venne abbattuto
da una spada. Il giovane guerriero morì, mentre il vecchio si riprese,
[...]
Ma altri dispensarono molte ferite, e costrinsero i Danesi ad indietreggiare.¹⁸²

Tralasciando lo stile, il quale rispetto a quello adoperato nei vari annali citati in precedenza può essere differente, il testo di Abbone non va a sconfessare quanto scritto negli *Annales Vedastini*, ma al contrario va arricchire il quadro che era stato dipinto nella fonte citata in precedenza.

Oltre alle figure del conte Oddone e del vescovo Gauzolino, che erano già stati introdotti negli *Annali di san Vaast*, qui il monaco di san Germain nomina altre figure che combatterono in quella che si può chiamare la battaglia della torre, ovvero il primo scontro tra danesi e parigini.

La prima di queste altre figure è il conte Rotbert, che nella *Bella parisiacae urbis* viene descritto come il fratello di Oddone e viene data la notizia che anch'egli, come il suo parente, si distinse in maniera particolare, *radiabant* termine originale latino usato per riferirsi sia a Oddone che a Rotbert. Altra figura nominata nel poema è il conte Ragenar; questo personaggio, conte di Hainault, in qualche

¹⁸² *Abbonis De Bello Parisiaco*, a cura di G. H. Pertz in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannover, 1871, p. 8.

modo, va a dare ulteriore testimonianza di quei norreni che riuscirono a guadagnarsi un posto nella nobiltà carolingia. Questa conclusione si può trarre vista l'origine del nome di questo conte: Ragenar è un chiaro nome di natura norrena che potrebbe confermare il suo legame con le popolazioni vichinghe che si stanziarono nel territorio franca nel corso del IX secolo d.C. Egli fa parte di una particolare categoria di norreni che operarono alla corte carolingia, come Harald e Godafrið, già citati, ma anche come Rorik e Rodulf.¹⁸³

Altra figura che viene nominata da Abbone è questo abate Ebolus, nipote di Gauzolino vescovo di Parigi, che nel 881 d.C. era divenuto abate dell'abbazia di san Germain des Prés e che, da quanto viene detto nel poema, nel corso di questa prima battaglia venne ferito da una freccia nemica.

Chi purtroppo viene nominato ma non è possibile ricostruire la sua identità è il giovane guerriero Frederick, Federico, il quale viene abbattuto da un colpo di spada nemico mentre stava combattendo per difendere la torre, *est ictus gladio; miles periit* volendo citare il testo originale latino.

L'esito di questo primo scontro, come viene testimoniato dagli *Annales Vedastini* e dalla *Bella parisiacae urbis*, è quello di una vittoria per la compagine franca la quale riesce a ricacciare indietro gli attaccanti, che si ritirarono presso le loro navi.

Nel brano presente negli *Annali di san Vaast*, si può osservare come dopo che i norreni vennero fatti indietreggiare, nel corso della notte Oddone e Gauzolino fecero apportare delle migliorie alla torre che era contesa per prepararsi nuovamente allo scontro, come già detto in precedenza.

Questa notizia viene riportata anche nel poema di Abbone, il quale infatti scrive che

Durante la notte che seguì, dopo che la battaglia era finita,

¹⁸³ Simon Coupland, *From poachers to gamekeepers: Scandinavian warlords and Carolingian Kings*, in *Early Medieval Europe* vol. 7, Blackwell Publishers, 1998, pp. 85-86.

Un livello di legno venne costruita tutto intorno alla torre,
Si innalzava al di sopra del vecchio bastione, alto la metà di quello di prima.
Così, insieme, il sole ed i Danesi guardarono questa nuova torre.
Gli ultimi si trovarono bloccati in una battaglia spaventosa con i fedeli.¹⁸⁴

In questa menzione si nota come vengano fatti i lavori di miglioria nella notte dopo la battaglia, ma soprattutto viene data una descrizione di che migliorie vengano effettuate. Nella *Bella parisiacae urbis* viene infatti detto che sopra il vecchio bastione, Oddone dà ordine di costruire un nuovo livello in legno che va a costituire un nuovo punto difensivo per la fazione assediata.

La notizia che va ad aggiungersi a quelle presenti negli *Annales Vedastini*, è che la costruzione di questa miglioria per la torre venne terminata nel corso di una sola notte e che già la mattina dopo venne impegnata nuovamente in uno scontro definito spaventoso, *inmania* in latino. Questa informazione è la cartina tornasole di quella che può essere riconosciuta come l'intraprendenza franca nel difendere la città, la capitale del loro regno, e in qualche modo va a cozzare in maniera molto forte con l'immagine che si è creata del popolo franco, ovvero quella di una compagine che non era in grado di rispondere alla minaccia norrena. Mentre da quello che emerge già nelle prime pagine di questo poema, la risposta della popolazione franca sembra essere risoluta e, soprattutto, efficace. Proseguendo la lettura dell'opera di Abbone viene subito data la conferma di questa risposta efficace degli uomini guidati da Oddone

Tra i credenti vi erano non più di duecento guerrieri;
I truci erano quaranta volte mille, o quarantamila;
Mandarono truppe fresche a correre contro la torre. Oh, la più orribile vista!
Loro combatterono solo selvaggiamente. Un grande tremor di armature si levò;
Poteva essere sentito da entrambi gli schieramenti-un possente coro di voci

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 9.

Riempì l'aria, come sfreccianti rocce che si abbattono su scudi dipinti.
Questi scudi gemettero e gli elmi stridettero dai colpi delle frecce.
Alcuni cavalieri, che ritornavano dal loro raziare, cavalcarono in avanti
Per unirsi alla battaglia della torre- ben riposati e sfamati loro erano.
Ma molti tra loro non ebbero l'opportunità di scagliare le loro pietre,
Perché vennero colpiti e uccisi; il resto ritornò alle navi.¹⁸⁵

Anche in questo brano si può notare come la fazione franca venga descritta come capace di respingere nuovamente l'assalto norreno per quanto i difensori fossero inferiori di numero, in proporzione di uno soldato franco per ogni duecento danesi. Questo disequilibrio di uomini, quasi di tolkieniana memoria, altro non è che un'esagerazione, secondo Nirmal Dass, traduttore e curatore di un'edizione dell'opera del monaco Abbone, che ha la chiara intenzione di andare a sottolineare lo sforzo bellico delle forze franche, ma soprattutto anche il fatto che loro avessero il favore di Dio.¹⁸⁶

Mettendo da parte la questione dei numeri, il fatto importante è che i difensori riuscirono a respingere, nuovamente, l'assalto danese alla torre nonostante i rinforzi che arrivarono e le migliori condizione fisiche nelle quali la compagine invaditrice si trovava, in quanto essi erano meglio rifocillati e riposati, *incolumes adeunt speculam saturique ciborum* volendo usare le parole dell'originale latino.

La figura che maggiormente viene esaltata in questo testo divenendo l'eroe della difesa di Parigi ovvero il conte Oddone.¹⁸⁷

Volendo dare qualche nozione sulla figura di Oddone egli era il figlio di Roberto il Forte, progenitore della dinastia dei Capetingi al quale venne offerto la carica di marchese di Neustria e che contrastò i Bretoni. La scalata al potere di questo

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 10.

¹⁸⁶ *Viking Attacks on Paris, The Bella parisiacae Urbis of Abbo of Saint-Germain-des-Prés*, a cura di Nirmal Dass, Toronto, Peeters, 2007, p. 110.

¹⁸⁷ Matthew Bryan Gillis, *Religious horror and Holy War in Viking Age Francia*, Budapest, Trivent, 2021, p. 68.

figlio illustre si concretizzò nell'882 d.C. quando venne nominato conte di Parigi, nella quale egli, come già detto in precedenza, ne organizzò le difese.¹⁸⁸ In diversi passaggi Oddone viene dipinto come colui che solleva il morale degli uomini e che combatte in prima linea con loro.

Una testimonianza di questa esaltazione della figura del conte si può leggere in questo passaggio

Per il valore: uno era un conte l'altro era un abate.
Il vittorioso Odo era uno, mai sconfitto in battaglia:
Egli rinvigoriva quelli che erano esausti; rivitalizzava la loro forza,
Egli correva ovunque sulla torre, abbattendo i nemici.
Per quanto quelli che cercarono di scavare sotto le mura con picconi di ferro,
Egli gli servì olio, cera e catrame, tutti mischiati tra loro
Insieme e scaldati in una fornace fino ad ottenere un liquido caldo,
Che bruciò i capelli dei Danesi; e fece aprire a metà i loro crani.
In effetti molti di loro morirono, gli altri fuggirono e cercarono
Il fiume.
[...]
Impavido Odo ne abbatté molti.¹⁸⁹

Già nelle prime frasi di questo passaggio si può notare come egli venga descritto, fin da subito, con l'aggettivo vittorioso, *victor* in latino, e mai sconfitto in battaglia, *bellis invictus* in originale, come a voler subito sottolineare il suo valore militare. Capacità bellica che viene evidenziata quando, continuando la lettura del brano viene detto come lui fosse sulla torre e abbattesse nemici senza tregua e di come arginò il tentativo danese di indebolire le fondamenta della torre attra-

¹⁸⁸ Rosamond McKitterick, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians, 751-987*, Harlow, Longman, 1983, p. 267.

¹⁸⁹ *Abbonis De Bello Parisiaco*, Pertz, p. 9.

verso l'uso di una mistura calda che provocò la morte di molti di questi attaccanti e causando l'ennesima ritirata di coloro i quali erano riusciti, in qualche modo, a sfuggire a questa sorte.

Il valore di Oddone viene testimoniato e decantato anche in altre parti del poema e non solamente nel primo libro, negli esempi già portati. Ad esempio, nel secondo libro, a partire dalle prime righe si nota il ritorno di questa tendenza che aveva caratterizzato le descrizioni del conte di Parigi presenti nel capitolo precedente.

Ora, mentre Re Sigfrido e Odo stavano parlando tra di loro
Poco distanti dalla torre, uno sciame di Danesi si precipitarono all'attacco
Per catturare il Conte Odo e portarlo via con loro con la forza.
Ma egli li colpì per primo e con un salto poderoso egli saltò
Sulla trincea sotto la torre, scudo e spada in mano.
Come un eroe si ergeva, come sempre, fronteggiando la battaglia.
Poi, i suoi guerrieri si affrettarono per affiancare il loro signore.
Le sue nobili ed audaci azioni fecero meravigliare coloro che lo guardavano.

Sigfrido, vedendo che i nostri uomini erano ardenti nel combattimento, disse
Al suo seguito: "Affrettiamoci e lasciamo questo luogo all'istante.
Non possiamo più mantenere la nostra posizione; è meglio che ci ritiriamo."¹⁹⁰

In questo brano viene fatto per la prima volta, nel poema, il nome del capo della compagine danese, re Sigfrido e viene descritto nel momento di un colloquio con il difensore di Parigi, nel corso del secondo massiccio attacco alla città, avvenuto già nell'886 d.C. Questo loro incontro fa in modo di poter paragonare i due leader, paragone voluto dall'autore, per poter esaltare nuovamente la figura di Oddone.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 28.

Il sovrano danese, in questo passaggio, non viene caratterizzato in maniera esplicita né negativamente né positivamente. Volendo, si può leggere la doppiezza delle azioni di Sigfrido in quanto, approfittando di un colloquio trae in trappola il conte facendo attaccare un manipolo di uomini. Invece, la descrizione della reazione del comandante franco contribuisce ad enfatizzare le sue qualità: egli, infatti non si fa cogliere impreparato e, dopo aver radunato i suoi uomini, diede inizio ad una battaglia che causò nuovamente la ritirata delle forze Danesi.

Ancora una volta, gli assediati si dimostrano in grado di dare una risposta efficace alle azioni militari delle forze invasori andando a dipingere un quadro differente rispetto a quello che si era delineato al momento delle prime incursioni norrene in terra franca.

Come già descritto in un capitolo precedente le forze militari carolingie, nel corso delle prime razzie norrene, non erano in grado di arginare quello che andava a delinearsi come lo strapotere bellico degli invasori. Invece qui, nel momento saliente dell'assedio parigino, le forze imperiali comandate dal conte Oddone, per quanto inferiori in numero, riescono ad organizzare una difesa che regge l'urto norreno e ne causa, più di una volta, la ritirata.

L'assedio proseguì anche per l'anno 886 d.C., a continua riconferma delle vittoriose strategie difensive messe in campo dalla compagine assediata, ed è proprio in questo anno che questo scontro si risolse.

La progressione delle battaglie finora descritte nel corso dell'assedio potrebbe far passare l'idea che la compagine danese non sia stata in grado di riportare una vittoria in un territorio che in passato era stato molto ricco di conquiste.

Chiaramente la realtà è differente da quanto affermato in precedenza; infatti, semplicemente continuando la lettura del secondo libro della *Bella parisiacae urbis*, qualche riga dopo il brano riportato poco sopra si viene a conoscenza di questo fatto

Loro abbandonarono spezzatamente i dintorni di Saint-Germain-le-Rond,

E presero la terra del Santo, dove anche io ho vissuto.
Tutto intorno la terra loro organizzarono i loro accampamenti, e costruirono
delle fortificazioni.
Quindi, loro circondarono il mio benedetto Signore, come un ladro in prigione,
Egli che era senza peccato. Loro costruirono un muro che circondava la sua
Grandiosa chiesa, tale era la punizione per i nostri grandi peccati.
Alla fine, quel sopracitato re prese da noi puro argento,
Sessanta libbre lucenti, le quali gli demmo affinché egli partisse
Per la sua terra, e che portasse i suoi Norreni con lui, in quanto egli desiderava
Seguire la dolce rotta, e guardarla scorrere fino al sale
Del mare, dove il canale afferra la bianca coda della Senna¹⁹¹

In questo passaggio Abbone dà testimonianza di una effettiva vittoria della compagine vichinga. Infatti, essi sono descritti nell'atto di abbandonare le vicinanze di Saint-Germain-le-Rond, un oratorio databile al VI secolo d.C. che proprio in questo attacco venne distrutto, luogo situato in quello che oggi è il quartiere centrale di Parigi. Dopo aver lasciato questo oratorio, che oggi corrisponde alla chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois, le forze danesi conquistarono e occuparono l'abbazia di Saint-Germain-des-Prés e, non solo loro stabilirono lì il loro accampamento, procedettero a fortificare la zona costruendo un muro attorno alla chiesa, *murus circumdedit eius ecclesiam*, facendola diventare una vera e propria fortezza.

Il monaco seguiva nel racconto dicendo che per far sì che re Sigfrido se ne andasse da lì, e per farlo tornare nei suoi domini con tutti i suoi uomini al seguito, gli vennero offerte sessanta libbre di argento; il re danese viene dipinto come intenzionato a accettare questo tributo perché desideroso salpare nuovamente verso il mare.

La particolarità di questo tributo è che esso, secondo Dass, non provenne dalla Capitale, più precisamente da quelle che si potrebbero considerare le casse dello

¹⁹¹ *Ibidem.*

Stato, ma direttamente dalla comunità religiosa di Saint-Germain-des-Prés nonostante la notevole vicinanza dell'abbazia alla città e il coinvolgimento di figure ecclesiastiche nelle difese cittadine come il vescovo Gauzolino ma soprattutto suo nipote Ebolus,¹⁹² che come già detto in precedenza, nell'881 d.C. era stato insignito del titolo di abate proprio dell'abbazia di Saint-Germain-des-Prés, il quale come testimoniato da un brano precedentemente riportato venne ferito da una freccia nel corso della difesa della torre durante il primo attacco danese.

Un'altra particolarità che si può riscontrare leggendo il primo libro, e anche buona parte del secondo, della *Bella parisiacae urbis* è la totale assenza di menzione di Carlo il Grosso, ovvero l'Imperatore, che da quanto emerge nelle fonti non era ancora intervenuto per portare sostegno.

Il suo intervento in questo scenario bellico, viene descritto solamente in coda al secondo libro del poema di Abbone; verso le righe finali di questo testo infatti l'autore afferma che

Questi eventi mossero Carlo, come il mare è mosso dal vento,
E così parlo a seicento Franchi: “Andate, cercate ingressi
Alla Città, dover possiamo meglio stabilire il nostro accampamento.
Come osano questi briganti agire così, davanti al mio volto?” Poi,
I Franchi fecero come egli comandava; il loro sentiero li portò alla dimora del
vescovo.
Ma i guerrieri pagani si riorganizzarono rapidamente; schierandosi alle spalle.
La battaglia iniziò. Loro vennero schiacciati. Si arresero, fuggirono e vennero
uccisi.
[...]
Questi seicento Franchi unirono la Senna con Montmartre
Con molti fila di morti, tremila danesi vennero uccisi.¹⁹³

¹⁹² *Vikings Attacks on Paris*, Dass, p. 115.

¹⁹³ *Abbonis De Bello Parisiaco*, Pertz, pp. 36-37

Qui si può leggere come Carlo il Grosso colpito dagli avvenimenti che stavano accadendo a Parigi, decise di andare in aiuto degli assediati, che oramai combattevano da diverso tempo, con un esercito di seicento uomini. Queste forze una volta giunti nei pressi della città ingaggiarono una violenta battaglia con la compagine assediante, la quale subì una pesante sconfitta arrivando a perdere tremila uomini. Questo scontro, il cui esito è determinato dalle truppe dell'imperatore, risulta anche essere l'ultimo nel corso dell'assedio in quanto, continuando la lettura della fonte, poche righe dopo il brano riportato qui sopra, si può infatti leggere che

Poi, agli eretici fu permesso di farsi largo fino a Sens
E gli vennero date settecento libbre d'argento sulla promessa
Che arrivato Marzo, loro sarebbero ritornati nel loro regni empì.
Questo accadde quando il mondo venne paralizzato da un Novembre ghiacciato.
Carlo, in seguito, se ne andò; non molto tempo dopo egli morì.¹⁹⁴

In questi passaggi vengono descritti gli ultimi momenti della guerra di Parigi, come detto poco sopra. Dopo la sconfitta, ai danesi venne permesso di lasciare la città per recarsi nella regione della Borgogna, in particolare nel comune, esistente ancora oggi, di Sens. In più Abbone testimonia il fatto che gli uomini del re Sigfrido vennero pagati affinché entro marzo essi se ne ritornassero nei loro territori di provenienza cessando di minacciare l'Impero carolingio. Ed è così con questo accordo che si concludono le ostilità legate all'assedio di Parigi. Il tutto però non ebbe un epilogo definibile felice per la compagine franca, in quanto le forze norrene, una volta spostatesi in Borgogna, diedero il via a molti episodi di razzie e di scorrerie in quel territorio, come si può trovare testimonianza nella chiosa del poema di Abbone per l'anno 886 d.C.¹⁹⁵

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 37,

¹⁹⁵ *Ibidem*.

Di queste scorrerie norrene in Borgogna vengono date varie notizie, non solo nella *Bella parisiace urbis* ma anche negli *Annales Vedastini*. Un brano di questi annali che descrive gli avvenimenti dell'886 d.C. va ad aggiungere informazioni che permettono di meglio comprendere la situazione che portò all'accordo tra le due compagini.

Ora i normanni, che erano saliti da Parigi per la Senna, con tutto il loro esercito, merci e navi, entrati nel fiume Yonne, assediaron la città di Sens. Ma Evrard, l'arcivescovo della città, iniziò subito a negoziare con loro per il riscatto della città, e ottenne ciò che voleva.¹⁹⁶

In questo brano si riesce a scoprire come fecero i vichinghi del re Sigfrido a stabilirsi nella città di Sens dopo la sconfitta subita a Parigi: assediando la città e conquistandola come avrebbero voluto fare per la capitale del regno dei Franchi Occidentali e facendosi pagare dall'arcivescovo per lasciarla. Un rapporto di causa e conseguenza non è individuabile con certezza tra questo avvenimento e la proposta di un pagamento, fatta da Carlo il Grosso, per andarsene dai territori dell'impero, ma soprattutto questo pagamento non è collegabile con la deposizione dell'imperatore. Infatti, il professor MacLean ritiene che questo fatto non ebbe nessun tipo di ripercussione sulla reputazione di Carlo il Grosso, mentre in passato era quasi una prassi riconoscere quel rapporto di causa e conseguenza menzionato poc'anzi.¹⁹⁷

Suggerzione o non suggerzione, sta di fatto che però l'esercito nemico non rispettò gli accordi stabiliti tra il re e Carlo il Grosso, in quanto sia nell'opera di Abbone, sia negli *Annali di san Vaast* si può leggere come, a maggio dell'887 d.C., Sigfrido ed i suoi uomini fossero ancora in terra franca e per di più si recarono a Parigi per reclamare il tributo promesso loro dall'imperatore e che in seguito stabilirono il loro accampamento in una località dal nome di Gatiaco *Gatiaco sibi*

¹⁹⁶ *Annales Vedastini*, B. de Simson, p. 63.

¹⁹⁷ MacLean, *Kingship and Politics*, pp. 56-57

castra statuunt come detto negli *Annales Vedastini*,¹⁹⁸ che altro non è che il già citato Chézy-sur-Marne.

Con l'accordo non onorato e con la presenza dei norreni nell'Impero si chiude il regno di Carlo il Grosso: infatti nell'887 d.C. viene data testimonianza di come egli venga colpito da una malattia e quindi non sia più in grado di governare

Ma i Franchi meridionali, vedendo la forza dell'imperatore per governare l'impero si indeboliva, lo deposero dal regno, e posero Arnulfo figlio di Carlomanno, che era loro nipote, sul trono del regno. Ma i Franchi inferiori divisi tra loro, alcuni vogliono mettere Guido dall'Italia, altri volevano porre Odo sul trono.¹⁹⁹

In questo passaggio degli *Annali di san Vaast*, si può leggere come avvenga la deposizione dell'imperatore Carlo il Grosso e di come si organizzarono le successioni nei vari regni che componevano l'Impero. Possiamo notare come vengano menzionate figure già citate come Arnolfo, nipote di Carlo, il quale assunse anch'egli un titolo regio e come Oddone, il conte di Parigi, il quale succedette a Carlo come re dei Franchi Occidentali. Volendo cercare una motivazione per quell'indebolimento, quell'*invalidas* in latino, per il quale Carlo il Grosso venne deposto dal soglio imperiale, un passaggio degli *Annales Fuldenses* può essere d'aiuto. Senza riportare interamente il brano, nelle prime righe degli *Annali di Fulda* per l'anno 887 d.C. si può leggere come una grave malattia colpì l'imperatore mentre si trovava nella regione dell'Alsazia, *imperator Elisacia magna infirmitate adgravatur* nell'originale latino,²⁰⁰ e ciò spiegherebbe il fatto che Carlo venne deposto dal suo trono, facendo terminare la continuità dinastica carolina sui territori dell'Impero carolingio.

Questa deposizione, secondo il professor MacLean, trova nella malattia dell'imperatore solamente una giustificazione, una scusa per poter sottrarre il trono.

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 63-64.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ *Annales Fuldenses*, Kurze, p. 115.

Occasione che sembra venir colta, sempre secondo MacLean, da Arnolfo il quale colse questa opportunità per attuare un colpo di mano per guadagnare l'autorità perduta al momento della morte del padre, nelle dinamiche già descritte in precedenza. Un confluire di motivazioni che spingono Arnolfo a cogliere una occasione di appagare un desiderio che l'uomo aveva dentro di sé molto probabilmente da quanto accaduto nell'885 d.C.²⁰¹

La conclusione dell'assedio di Parigi, e più in generale i fallimenti militari dell'imperatore, sembrano quindi non essere uno dei motivi scatenanti questa deposizione. Per quanto, per molto tempo, infatti, queste dinamiche collegate a all'avvenimento venivano viste come i fattori scatenanti il colpo di mano attuato da Arnolfo.²⁰²

Per quanto l'887 d.C. sia l'anno della deposizione dell'imperatore non è questa la data che segna la fine della supremazia dinastica carolingia, per quella infatti si dovrà aspettare l'arrivo del nuovo anno e la morte dello stesso imperatore Carlo il Grosso anche se ormai egli non regnava più. In realtà, sempre il professor MacLean sottolinea come i parigini, e più in generale i franchi dell'Ovest, non abbiano avuto a che fare con la deposizione e, in più, il regno dei franchi Occidentali non riconosceva il suo esito, andando ad evidenziare come questi rimasero fedeli all'imperatore e Oddone divenne re solo dopo la sua morte.²⁰³

La nomina di Arnolfo a re dei Franchi Orientali non va ad alterare la dinamica di successione che da quasi un secolo si poteva osservare all'interno del regno franco, in quanto egli era figlio di Carlomanno, seppur non legittimo, un membro della famiglia reale; il vero elemento che porta un cambiamento è invece la nomina di Oddone a re dei Franchi Occidentali, avvenuta nel febbraio dell'888 d.C. qualche giorno dopo la morte di Carlo il Grosso, accaduta nel gennaio del medesimo anno.

²⁰¹ MacLean, *Kingship and Politics*, p. 197.

²⁰² Timothy Reuter, *Germany in the Early Middle Ages, 800-1056*, London, Routledge, 2013, p. 120.

²⁰³ MacLean, *Charles the Fat and the Viking Great Army*, p. 91.

La testimonianza di questa nomina può essere trovata in varie fonti, negli *Annales Vedastini* per l'anno 888 d.C. si può leggere che

È vero, come detto, che i Franchi erano divisi, una parte favoriva Widon, appoggiato da Fulchon, arcivescovo, mentre altri aspiravano a stabilire Odo, tra i quali si distingueva il conte Thederic, come re. Pertanto coloro i quali sostenevano Oddone si radunarono, prendendo la strada più breve per il palazzo, con il consenso di coloro che erano d'accordo con loro, per mano di Walther il beato arcivescovo, lo fecero re.²⁰⁴

Così Oddone, conte di Parigi, venne nominato re dei Franchi Occidentali per mano di un gruppo di aristocratici franchi i quali lo preferivano all'altro pretendente, andando così a porre fine alla dinastia carolingia che governava, come già detto in precedenza, da quasi un secolo sull'impero franco. La particolarità dell'avvenimento descritto in precedenza è che l'eroe dell'assedio di Parigi non riscuoteva un consenso unanime tra gli altri aristocratici del regno e che la sua successione non si è compiuta con facilità ma dovette affrontare varie tappe fino al riconoscimento del suo titolo anche da parte di Arnolfo, avvenuta solamente un anno dopo.²⁰⁵

Questo evento segna, come prevedibile, un punto di rottura nella cultura politica del mondo Carolingio, come afferma Stuart Airlie in un suo libro, e più in generale la fine di un'epoca. L'incoronazione di Odo stabilisce il successo di quella parte di aristocrazia che tentava di superare le differenze tra il loro mondo e quello della casa regnante,²⁰⁶ mostrando il concretizzarsi di un processo già attuato da figure come Boso, già presentato precedentemente, ma anche come Berengario del Friuli e Guido di Spoleto.

²⁰⁴ *Annales Vedastini*, B. de Simson, p. 64.

²⁰⁵ Geoffrey Koziol, *The Politics of Memory and Identity in Carolingian Royal Diplomas. The West Frankish Kingdom (840-987)*, Turnhout, Brepols, 2012, pp. 82-83.

²⁰⁶ Stuart Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians, 751-888*, London, Bloomsbury, 2022, p. 297.

4.4 Alcune conclusioni a riguardo

In questo capitolo si sono descritti gli ultimi anni di quello che viene chiamato Impero carolingio. La situazione politica che caratterizzava il territorio franco in questi ultimi anni, rispetto a quella del primo capitolo, si mostra molto differente: il regno si presenta frammentato, diviso, non solamente nei regni creati col trattato di Verdun dell'843 d.C., ma anche dalle piccole *enclaves* che le popolazioni norrene avevano conquistato, e nelle quali si erano stabiliti.

Nel primo paragrafo si procede a descrivere il ritorno delle grandi armate norrene, in seguito a quella che si può definire come una fase di stasi delle razzie vichinghe in terra franca. Si può così notare come la Grande Armata fece ritorno a partire dalla seconda metà degli anni sessanta del IX secolo d.C. nei territori imperiali, in seguito della disfatta che le truppe norrene subirono in terra inglese. Ciò porta a pensare che una delle motivazioni che portano all'allontanarsi dei norreni dai territori imperiali sia la volontà di concentrare gli sforzi bellici proprio nell'isola di Britannia. Un'altra ragione, riguardante l'allontanamento norreno, potrebbe essere ritrovata nella strategia difensiva attuata da Carlo il Calvo ed in particolare l'utilizzo di ponti fortificati o ponti-fortezza. Nonostante le testimonianze che si possono riscontrare nelle fonti a riguardo di tale argomento, il mondo accademico, in particolare il professor Coupland, mostra uno scetticismo sulla questione ritenendoli misure temporanee attuate per necessità in caso di attacco nemico. Inoltre, Coupland procede ad evidenziare come queste fortificazioni, quando venivano fatte, poi non fossero destinate a durare.

Sta di fatto che, misure difensive o meno, il ritorno della *Great Army* comporta il ritorno del fenomeno delle razzie in maniera massiccia in territorio imperiale, dopo un periodo di relativa tranquillità su tale fronte. Queste scorrerie hanno la particolarità di avere un raggio d'azione molto ampio, il quale implica, a sua volta, un impatto maggiore rispetto alle azioni militari precedentemente condotte dai norreni in terra franca.

Continuando la descrizione della situazione imperiale prima dell'inizio dell'assedio di Parigi, dopo aver delineato il quadro per quanto concerne la compagine norrena, nel secondo paragrafo vengono descritte alcune dinamiche intestine all'Impero carolingio. Non solo il regno si trovava diviso a causa delle conquiste norrene, ma si trovava anche a dover convivere con alcuni episodi di ribellione interna.

Una di queste è quella di Boso, re di Provenza che detenette questo suo titolo dall'879 fino alla sua morte avvenuta nell'887 d.C., ma soprattutto, nel secondo paragrafo, vengono descritte le azioni di Arnolfo di Carinzia. Egli, figlio naturale di Carlomanno, dopo la morte del padre il quale lo aveva coinvolto nelle dinamiche di governo, nell'885 d.C. venne coinvolto in quella che venne chiamata come guerra Wilhelminer. Nel corso di questo scontro egli si ribellò allo zio, l'imperatore Carlo il Grosso, al momento di stringere un accordo di pace con Zwentibald egli si rifiutò e proseguì le ostilità per un anno intero, fino all'885 d.C., prima di ratificare anch'egli l'accordo di pace voluto dallo zio.

Nel terzo ed ultimo paragrafo si giunge quindi all'assedio di Parigi, ovvero l'ultimo grande avvenimento dell'Impero carolingio. Nell'885 d.C. un esercito di danesi, guidati dal re Sigfrido scende lungo la Senna e dà inizio allo scontro; i norreni già fin dalle prime schermaglie per conquistare una torre, come viene testimoniato sia negli *Annales Vedastini* che nella *Bella parisiacae urbis*, si scontrano con una strenua difesa parigina guidata dall'arcivescovo Gauzolino ma soprattutto da Oddone, il conte della città.

Nelle fonti si può notare come l'imperatore non intervenga fin da subito nello scontro, ma solamente diversi mesi dopo l'inizio delle ostilità e al momento del suo intervento, dopo aver riportato una vittoria importante, nel novembre 886 d.C. stipula un accordo con Sigfrido per il ritorno dei danesi nelle loro terre entro marzo dell'anno successivo. L'accordo viene stipulato e i norreni si spo-

starono in terra di Borgogna, dove però iniziarono a razzare e non fecero ritorno nel loro regno. Così si concluse l'assedio di Parigi e, poco tempo dopo, la supremazia dinastica carolingia nei vari regni dell'impero vide la sua fine.

L'inizio di questo processo si ha con la deposizione dell'imperatore Carlo il Grosso, colpito da malattia, per mano del nipote Arnolfo, il quale colse l'occasione per saziare le sue ambizioni, mai sopite e reclamare la corona di re dei Franchi orientali. Nonostante questo atto, non è Arnolfo a terminare la continuità dinastica, in quanto nipote dell'imperatore, bensì sarà la nomina, al momento della morte di Carlo nell'888 d.C., di Oddone come re dei Franchi occidentali diventando il primo re non appartenente alla dinastia carolingia a sedere su un trono di un regno franco dopo quasi un secolo.

Questo evento va, in qualche modo, a determinare la fine di un'epoca e, volendo riprendere l'espressione tratta da Piganiol, sembra che siano i norreni gli assassini dell'impero, i quali attraverso le azioni compiute alla fine dell'assedio di Parigi misero in evidenza le difficoltà di amministrazione del regno di Carlo. Invece, ora, si è più portati a non considerare questa visione come veritiera; infatti, per quanto il Grosso non abbia riportato la vittoria totale sulla compagine guidata da Sigfrido, concedendogli un pagamento in cambio della loro partenza, le fonti lo descrivono in maniera positiva.

Ma soprattutto il fatto che l'aristocrazia franca dell'ovest attenda la morte dell'Imperatore per dare la corona ad Oddone, e non lo faccia subito dopo la deposizione, indica una prova di fedeltà nei confronti del re carolingio. Tutto questo non rende possibile considerare i norreni come i protagonisti responsabili della fine della supremazia dinastica, ma solamente degli attori che si muovono sullo sfondo di essa.

Conclusione

Tutto l'elaborato aveva come fine il provare a dare risposta a due interrogativi che riguardavano l'urto del fenomeno norreno nel mondo franco, con tutto quello che comportava, e la possibilità di poter fare una descrizione della cultura di un popolo a partire dalla rappresentazione che può essere ritrovata in una fonte redatta da una fazione avversaria.

Per quanto concerne il primo interrogativo si è potuto vedere come le forze norrene ebbero un impatto importante nella realtà imperiale carolingia del IX secolo d.C.. Il primo esempio può essere riscontrato nelle dinamiche connesse alle razzie; il dilagare delle forze norrene nel regno franco e la ricorrenza di queste azioni portano a sottolineare la quasi impotenza dell'esercito carolingio nell'attuare una strategia difensiva vincente. Come testimoniato dalle fonti, ma anche gli scritti del professor Coupland, alcune risposte vennero attuate dalla compagine imperiale, come il *lantweri* e il sistema di sorveglianza costiera, ma si rivelarono efficienti solo in pochi casi non andando a costituire una linea di difesa valida. Il primo sembra fallire per diverse motivazioni tra le quali spicca l'ipotesi portata dal professor Halsall, il quale teorizza come il fallimento di questo sistema difensivo è attribuibile alle aristocrazie locali, le quali sarebbe state poco motivate nel difendere i territori invece di intraprendere una campagna di conquista, che avrebbe comportato un arricchimento.

Il tracollo del secondo sistema, quello di sorveglianza costiera, è legato all'incuria dei forti che lo componevano, o comunque, alla disorganizzazione di questi posti di guardia.

Quest'impatto è riscontrabile anche in quella che può essere riconosciuta come una conseguenza delle azioni militari norrene in terra franca ovvero lo stanziarsi di queste popolazioni nei territori imperiali. In quest'elaborato si è potuto osservare come vi siano due grandi tipologie di insediamento: quelli con la funzione di accampamento per una nuova razzia e quelli considerabili come delle vere e proprie enclavi norrene. L'insediamento comporta anche un incontro tra due

culture e anche una mescolanza di queste; una testimonianza di questa ibridazione culturale può essere riscontrata nella permanenza di alcuni lemmi di origine norrena nella lingua franca.

Oltre che l'integrazione di alcune parole norrene, si può notare come questa popolazione non vivesse isolata nell'Impero franco ma alcuni di loro si integrarono fino ad entrare a fare parte delle cariche governative e quindi al servizio dell'Imperatore, come per esempio la figura di Sigfrido descritta nel secondo capitolo.

Nel terzo capitolo viene presentato l'ultimo grande avvenimento dell'Impero carolingio nell' IX secolo d.C., l'assedio di Parigi. Quest'evento è stato visto da molti, per molto tempo, come il fatto che causò la fine del predominio della dinastia carolina come regnante nei territori franchi, con la deposizione e morte di Carlo il Grosso nell'888 d.C.; in questa visione l'impatto norreno nella realtà franca, o per meglio dire carolingia, raggiunge qui il suo apice divenendo gli assassini della dinastia carolingia, riadattando le parole di André Piganiol.

In realtà questo punto di vista non è più sostenibile e si ritiene che, per quanto molto forte, l'impatto norreno non è il motivo scatenante la fine quel predominio dinastico ma solamente degli attori che restano sullo sfondo di questo avvenimento non essendone protagonisti. Questo non vuole andare a sminuire quella che è l'importanza del fenomeno norreno in terra franca nel IX secolo, ma il suo apice non è individuabile con quest'assassinio, sempre riutilizzando la metafora di Piganiol, in quanto le fonti e le opinioni degli accademici vanno a smentire questa credenza.

Per quanto concerne il secondo interrogativo, nel corso di quest'elaborato si è potuto osservare come effettivamente sia possibile trarre una descrizione culturale di una popolazione in una fonte scritta da un'altra fazione. Questa valenza, simil antropologica, emerge nel corso della lettura di questi testi e quindi è possibile compiere tale esercizio accademico.

Un elemento da sottolineare sta nel fatto che le fonti non sono dei resoconti imparziali di avvenimenti accaduti in un determinato periodo, ma possono rispondere anche a esigenze politiche di varia natura rendendole in qualche modo un testo caratterizzato dunque da una parzialità.

Questa parzialità non va ad inibire totalmente questa valenza antropologica ma, in conclusione, deve essere tenuta in considerazione al momento dell'utilizzo di questi testi con questa finalità.

Questa tesi, inoltre, può offrire nuovi spunti di ricerca uno su tutti può essere proprio la ripetizione di quanto fatto in quest'elaborato ma con attori differenti per andare ad analizzare come e quanto l'impatto di una popolazione possa sconvolgerne un'altra. Ulteriormente, si potrebbe continuare questa disamina andando il limite temporale dell'IX secolo, andando ad analizzare i contatti norreno-franchi nel X secolo d.C., attuando magari un paragone tra i due periodi presi in esame, mettendone in evidenza similitudini e differenze.

Ringraziamenti

Intendo ringraziare, a termine di questo lungo percorso, il professor Francesco Borri, che con pazienza, cortesia e dedizione mi ha accompagnato, guidandomi, correggendomi ed aiutandomi nel corso della scrittura di quest'elaborato, permettendo di ampliare la mia conoscenza del mondo scandinavo e dell'Età Vichinga.

Un vivissimo e sentito grazie a Gianluca il quale, con infinta gentilezza, si è imbarcato nell'impresa di revisore di capitoli e fuggatore di dubbi riguardanti la lingua latina. Ringrazio Martina, Linda, Giada, Francesca, Anna, Simone e Thiago, amici fraterni che mi sono stati vicino e sono stati fondamentali nel rendere questi mesi di scrittura e studio più facili.

Infine voglio ringraziare tutta la mia famiglia, in particolare mio fratello Alberto, il quale mi ha insegnato più cose di quanto io abbia voglia di ammettere, e i miei genitori Sara e Giovanni, punti di riferimento esemplari, che hanno sempre creduto in me e hanno reso possibile ad un ragazzo neodiplomato di inseguire la sua passione senza mai opporsi, spronandomi tutte le volte che ne avevo bisogno.

Bibliografia

Fonti primarie

- *Abbonis De Bello Parisiaco*, a cura di G. H. Pertz in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Hannover, 1871.
- *Annales Bertiniani*, a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatium editi V*, Hannover, 1883.
- *Annales Regni Francorum*, a cura di F. Kurze in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatium editi VI*, Hannover, 1895.
- *Annales Fuldenses sive Annales Regni Francorum Orientalis*, a cura di F. Kurze in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatium, VII*, Hannover, 1891.
- *Annales Xanteses et Annales Vedastini*, a cura di B. De Simson, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatium editi XII*, Hannover e Lipsia, 1909.
- *Capitularia Regnum Francorum II*, in *Monumenta Germaniae Historica Leges*, a cura di Alfred Boretius, Hannover, 1898.
- *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 843-859*, W. Hartmann, in *Monumenta Germaniae Historica Concilia III*, Hannover, 1984.
- *Reginonis Abbatis Prumiensis Chronicon*, in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi L*, a cura di F. Kurze, Hannover, 1890.
- Sassone Grammatico, *Gesta dei Re e degli Eroi Danesi*, Milano, Res Gestae edizioni, 2019.
- *Translatio Sancti Germani Parisiensis*, a cura di C. de Smedt e G. Van Hooff, in *Analecta Bollandiana tomo II*, Parigi, 1883

- *Vita Anskarii auctore Rimberto*, a cura di G. Waitz in *Monumenta Germaniae Historica Scriptores rerum Germanicum in usum scholarum separatim editi LV*, Hannover, 1884.

Fonti secondarie

- Stuart Airlie, *Making and Unmaking the Carolingians, 751-888*, London, Bloomsbury, 2022.
- Bernard Bachrach, *Early Carolingian Warfare. Prelude to Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2001.
- Bernard Bachrach, *Warfare in Medieval Europe 400-1453*, New York, Routledge, 2017.
- Alessandro Barbero, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa*, Bari, Economica Laterza, 2019.
- Pierre Bauduin, *Le monde franc et les Vikings: VIII^e – X^e siècle*, Parigi, Albin Michel, 2017.
- Pierre Bauduin, *Les Vikings*, Parigi, Presses Universitaires de France – PUF, 2018.
- Pierre Bauduin, *Histoire des Vikings. Des l'invasion à la diaspora*, Parigi, Talandier, 2019.
- Régis Boyer, *La vita quotidiana dei Vichinghi, (800-1050)*, Milano, BUR Rizzoli, 2017.
- Jesse L. Byock, *Viking Language 1, Learn Old Norse, Runes and Icelandic Sagas*, Jules William Press, 2013.
- *Carolingian Chronicles, Royal Frankish Annales and Nithard's Histories*, tradotto da Bernhard Walter Scholz con Barbara Rogers, Don Mills, The Michigan University Press, 1970.
- Rene Chartrand, Keith Durham, Mark Harrison, Ian Heath, *The Vikings. Voyagers of discovery and plunder*, Oxford, Osprey Publishing, 2006.

- Marios Costambeys, Matthew Innes, Simon MacLean, *The Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- Simon Coupland, *The Rod of God's Wrath or the People of God's Wrath? The Carolingian Theology of the Viking Invasions*, in *Journal of Ecclesiastical History*, Vol. 42, No. 4, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.
- Simon Coupland, *The fortified bridges of Charles the Bald*, in *Journal of Medieval History* 17, Londra, Routledge, 1991.
- Simon Coupland, *From poachers to gamekeepers: Scandinavian warlords and Carolingian Kings*, in *Early Medieval Europe vol. 7*, Oxford, Blackwell Publishers, 1998.
- Simon Coupland, *The Vikings on the Continent in Myth and History*, in *The Journal of Historical Association*, vol. 88, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2003.
- Simon Coupland, *The Carolingian army and the struggle against the Vikings*, in *Viator, Medieval and Renaissance studies, volume 35*, Turnhout, Brepols, 2004.
- Simon Coupland, *Holy Ground? The Plundering and Burning of churches by Vikings and Franks in the Ninth Century*, in *Viator, Medieval and Renaissance studies, volume 45.1*, Turnhout, Brepols, 2014.
- *Cultural Atlas of the Viking world*, a cura di J. Graham-Campbell, New York, Checkmark Books, 1994.
- Matthew Bryan Gillis, *Religious horror and Holy War in Viking Age Francia*, Budapest, Trivent, 2021.
- Guy Halsall, *Warfare and Society in the Barbarian West, 450–900*, London. Routledge, 2003.
- John Haywood, *Viking. The Norse Warrior's (Unofficial) Manual*, Londra, Thames&Hudson, 2013.

- *History and Politics in late Carolingian and Ottonian Europe. The Chronicle of Regino of Prüm and Adalbert of Magdeburg*, a cura di Simon MacLean, Manchester, Manchester University Press, 2009.
- Judith Jesch, *Ships and Men in the Late Viking Age. The Vocabulary of Runic Inscriptions and Skaldic Verse*, Woodbridge, The Boydell Press, 2001.
- Judith Jesch, *Viking women, warriors and Valkyries*, The British Museum Blog, link: <https://web.archive.org/web/20160303194313/http://blog.britishmuseum.org/2014/04/19/viking-women-warriors-and-valkyries/> ultima visita: 23/03/2023.
- Geoffrey Koziol, *The Politics of Memory and Identity in Carolingian Royal Diplomas. The West Frankish Kingdom (840-987)*, Turnhout, Brepols, 2012.
- Régine Le Jan, *Frankish Giving of Arms and Rituals of Power: Continuity and Change in the Carolingian Period*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, edited by Frans Theuvs and Janet L. Nelson, Leiden, Brill, 2000.
- *Life of Ansgar: Vita Anskarii*, a cura di Johan Franzén, Turku, Lennart Media, 2014.
- Simon MacLean, *Charles the Fat and the Viking Great Army. The military Explanation for the End of the Carolingian Empire (876-888)*, in *War studies Journal*, vol.3, n. 2, Denton, UNT, 1998.
- Simon MacLean, *Kingship and Politics in the late Ninth Century. Charles the Fat and the end of the Carolingian Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Jean-Marie Maillefer, *Les Vikings*, Quintin, Editions Jean-Paul Gisserot, 2014.
- Rosamond McKitterick, *The Frankish Kingdoms under the Carolingians, 751-987*, Harlow, Longman, 1983.

- Rosamond McKitterick, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- *Monuments de l'Historie des Abbayes de Saint-Philibert*, a cura di Renè Poupardin, Parigi, Alphonse Picard & Fils, 1905.
- André Piganiol, *L'Empire chrétien*, Paris, Presses Universitaire de France, 1972.
- Neil Price, *The Viking Way. Magic and Mind in the late Iron Age Scandinavia*, Oxford&Philadelphia, Oxbow, 2019.
- Neil Price, *The Children of Ash & Elm. A history of the Vikings*, Dublin, Penguin, 2022.
- Helmut Reimitz, *The art of truth. Historiography and identity in the Frankish world*, in *Texts and Identities in the Early Middle Ages*, a cura di Richard Corradini, Rob Meens, Christina Possel, Philip Shaw, Wien, Osterreichischn Akademie Der Wissenschaften, 2006.
- Timothy Reuter, *Germany in the Early Middle Ages, 800-1056*, London, Routledge, 2013.
- *Scandinavia and Europe 800-1350. Contact, Conflict and Coexistence*, a cura di Jonathan Adams e Katherine Holman, Turnhout, Brepols, 2004.
- Jörn Staecker, *The Cross Goes North: Christian Symbols and Scandinavian Women*, in *The Cross Goes North. Process of Conversion in Northern Europe, AD 300-1300*, a cura di Martin Carver, York, York Medieval Press, 2003.
- *The Annals of Fulda*, a cura di Timothy Reuter, Manchester, Manchester University Press, 1992.
- *The Annals of Saint Bertin*, a cura di Janet Nelson, Manchester, Manchester University Press, 1991.
- *The Medieval World*, edited by Peter Linehan, Janet L. Nelson and Marios Costambeys, London, Routledge, 2018.

- *The Oxford Illustrated History of the Vikings*, a cura di Peter Sawyer, Oxford, Oxford University Press, 1997.
- *The Viking World*, edited by Stefan Brink and Neil Price, London, Routledge, 2008.
- *Viking Attacks on Paris, The Bella parisiacae Urbis of Abbo of Saint-Germain-des-Prés*, a cura di Nirmal Dass, Toronto, Peeters, 2007.
- Anders Winroth, *The Age of the Vikings*, Princeton, Princeton University Press, 2016.
- Richard White, *The Middle Ground: Indians, Empires, and Republics in the Great Lakes Region, 1650-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.